

Elogio della Poesia onlus

Torino

con il contributo della
REGIONE PIEMONTE

© COPYRIGHT BY
ELOGIO DELLA POESIA onlus
Associazione culturale
VIA NUORO, 3
10137 TORINO (☏ 0113092572)

Magnificazione della Letteratura

Circolo dei Lettori
Via Bogino 9 – Torino

sabato 28 marzo 2026
ore 15,30-18,45
Conferimento Premio alla Carriera
Assegnazione Premi editi e inediti

Premio
I Murazzi

Premio

I Murazzi

14ª edizione

2026



Premio
I Murazzi

Comitato d'Onore

Anna Antolisei, Laura Berti,
Gianni Chiostri, Fabio Dainotti,
Guido Davico Bonino, Paola Grandi,
Silvia Marzano, Chicca Morone,
Pier Franco Quaglieni,
Lorenza Rocco Carbone, Claudio Tugnoli

Presidenza Elogio della Poesia

Antonio Pileggi

Giuria

Corrado Calabrò
Presidente ad honorem

Sandro Gros-Pietro
Presidente

Fabia Baldi, Enea Biumi, Carlo Bosso,
Carlo Di Lieto, Claudia Piccinno, Annella Prisco

PREMIO ALLA CARRIERA



Jean-Paul Manganaro

Motivazione del Premio alla Carriera

L'assiduo studio dedicato agli oltre sette secoli di Letteratura italiana comparata, in armonia con l'impegno di Professore Ordinario dell'Ateneo *Charles De Gaulle* dell'Université de Lille, con vasta produzione edita di saggistica e con partecipazione a convegni e simposi internazionali, hanno reso Jean-Paul Manganaro autore di sicuro riferimento in contenuti, stili, movimenti e visioni di letteratura contemporanea e ne hanno fatto un ponte di transizione tra opere italiane e francesi, in doppia direzione di marcia, fino a proporlo come sicuro attore della traduzione e divulgazione delle opere dei principali scrittori italiani del Novecento e del primo quarto del Duemila. Manganaro ha reso onore, riconoscimento e diffusione al genio letterario del popolo italiano in Francia.

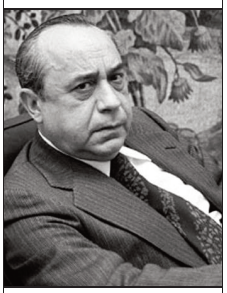
Per questi motivi, all'unanimità la Giuria del Premio *I Murazzi* di Torino conferisce al Professore Jean-Paul Manganaro il Premio alla Carriera *XIV Edizione* del 2026, rivolgendogli espressioni di ringraziamento e di devozione a nome di tutti gli affiliati all'Associazione *Elogio della Poesia*.

JEAN-PAUL MANGANARO

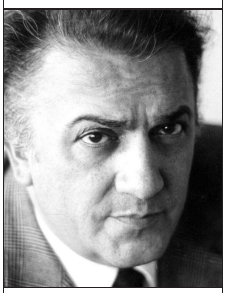
Saggista e traduttore in continuo transito tra le due più ricche lingue neolatine della cultura occidentale, il francese e l'italiano, senza dimenticare le antiche radici del greco e del latino, ma senza trascurare l'arcobaleno letterario di idiomi e dialetti, a cui anzi ha aggiunto le lingue inventate con la glossopoiesi da Antonin Artaud, a Carlo Emilio Gadda a Carmelo Bene e a molti altri *Viaggiatori d'Occidente*, inventori e coltivatori di *phoné* -suoni, parole, toni- all'interno delle lingue già note, come il mistilinguismo di Giacomo Noventa o il gramelot di Dario Fo: Jean-Paul Manganaro è venuto al mondo a Bordeaux nel 1944 e si è formato ad Avola, Siracusa e Catania, per poi vivere tra Francia e Italia o meglio in Sicilia, suolo patrio che gli ricorda l'antichità degli antenati plurimillenari e l'attualità degli scrittori moderni, come Tomasi di Lampedusa, Pirandello, Sciascia e Bufalino. Appassionato cultore di Cinema e di Teatro, ha scritto testi magistrali su Federico Fellini, Liz Taylor, Carmelo Bene, quest'ultimo da lui seguito anche fino a Mosca, nel trionfo organizzatogli, nel 1990 nella Russia di Michail Gorbačëv, da Valerij Shadrin, che incoronò Carmelo Bene come "lo zar del Teatro italiano". Jean-Paul Manganaro è principalmente un instancabile studioso che si è rivolto alla letteratura come l'assetato ricerca la fonte per abbeverarsi: una sete insaziabile, perché profondamente legata al mistero di dovere bere per poter vivere e, fuori di metafora, di dovere comunicare per poter conoscere il mondo e noi



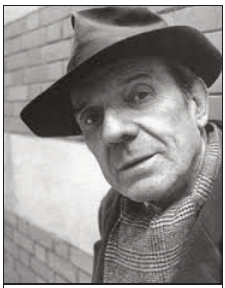
Pirandello



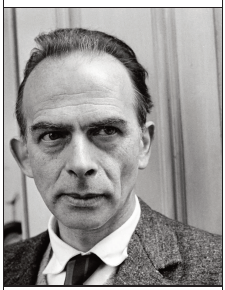
Sciascia



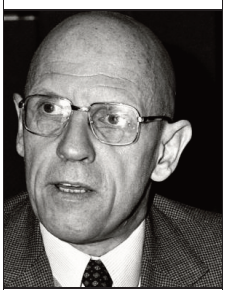
Fellini



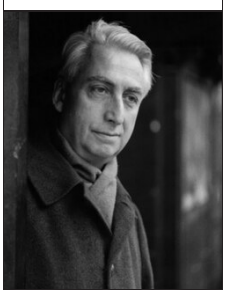
Deleuze



Klossowski



Foucault



Barthes

stessi, che ci viviamo dentro. Per comunicare bisogna fare i conti con le parole. Si tratta di dovere inventare le parole e poi di doverle inventariare: confrontarle, avvicinarle, distinguerle, contrapporle, con suoni, toni, significati, sfumature, echi, atmosfere, visioni. Misteri che vanno svelati: anzi, vanno *di-svelati*. C'è nell'impianto logico di Manganaro la necessità di *di-struggere*: frantumare, frammentare il meccanismo, per poi ricomporlo con un criterio nuovo, in un altro linguaggio. L'operazione non sempre è possibile, ma è comunque eccitante, come per lo scalatore raggiungere la vetta per poi scendere dall'altro versante. Si potrebbe dire che Jean-Paul Manganaro è rimasto per sempre quello che era da giovane laureato: una voce di contestazione e di controllo delle facili soluzioni sbrigative e di superficie sulle problematiche più profonde per intendere il significato nascosto delle cose e dei valori che sono di fondamento alla natura e all'umanità.

Jean-Paul Manganaro è considerato tra i massimi intellettuali italo-francesi -credo che egli si definirebbe più che altro un bordolese-avolese, ma che ha "girato per tutto il mondo", come direbbe di sé Georges Moustaki. Amico di Gilles Deleuze e Pierre Klossowski, ha modo di conoscere Jacques Derrida, si forma nel solco di Michel Foucault e di Roland Barthes, si specializza in studi letterari, diviene Ordinario di Letteratura Italiana all'Università di Lilla, vive tra Parigi e la Sicilia. Diviene il traduttore per eccellenza della letteratura italiana del No-

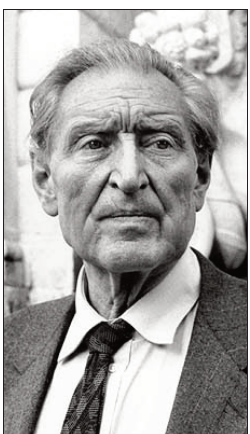
vecento in lingua francese. I suoi capolavori sono le traduzioni "impossibili" di Carlo Emilio Gadda, Italo Calvino, Carmelo Bene, Roberto Calasso, Tomasi di Lampedusa, Luigi Pirandello, Sandro Penna, Pier Paolo Pasolini, Giovanni Testori, solo per citarne alcuni. Si tratta di un lungo elenco di prestigiosi autori italiani: filosofi, romanzieri, poeti, attori, registi, studiosi di scienze umanistiche e di discipline sociali e politiche. Si compone un lungo elenco che supera le duecento opere, per lo più scelte tra i vertici maggiormente rappresentativi del genio della letteratura italiana del Novecento, non escludendo visitazioni pilotate nei secoli precedenti, come per il caso di Carlo Goldoni, con un tuffo nella seconda metà del Settecento per il Teatro, con la traduzione di *La locandiera* e *Le baruffe chiozzotte* (*Baroufs à Chioggia*). Lettore e studioso molto apprezzato dei quasi otto secoli della prestigiosissima letteratura italiana -lingua da lui definita "incomparabilmente bella"- Manganaro è un cultore dichiarato della suntuosa ricchezza lessicale di Boccaccio, autore che egli pone al centro della fonte primaria del ricchissimo lessico italiano: una lunga cavalcata nei secoli, che parte da Dante per giungere fino a Carlo Dossi e Carlo Emilio Gadda. "E dopo, professore? Cosa c'è dopo Gadda?" Parrebbe di sentirlo rispondere: "C'è ancora qualche timida brace, poi tutta la cenere delle messaggerie e delle chiacchiere".



Gadda

Rimangono nella mente sorprendenti affermazioni che Jean-Paul Manganaro ha fatto nel corso di alcune interviste che circolano on line. Fra di esse, l'asserzione che forse stupisce di più per la sua *capziosa verisimiglianza* consistente nell'affermare che "il traduttore non è un artista perché non è creativo: la creazione l'ha concepita una volta per tutte l'autore nella sua lingua originaria". Tuttavia, nel patrimonio delle lingue europee, *Quer pasticciaccio*

brutto de via Merulana entra come un botto rivoluzionario nel 1957, in prima edizione, a distruggere i canoni consolidati del romanzo tradizionale e a rappresentare il caos inestricabile del mondo, attraverso il romanzo *inchiesta-documento*, simbolo luminoso del plurilinguismo e del modernismo in narrativa, di marca italiana. Tuttavia, rimane un esperimento italiano: per leggerlo e per capirlo, bisogna avere un'eletta conoscenza della più luminosa lingua neolatina d'Europa: l'Italiano, per l'appunto, così unico per ricchezza e per applicazioni di plurilinguismo. Gadda viene tradotto, in alcune decine di lingue diverse, ma poi scivola poco per volta in un limbo ombroso. Si deve a Dante Isella, allievo di Gianfranco Contini, il ritorno alla valorizzazione decisa di tutta la parte inesplorata del grande scrittore milanese. Isella attira l'attenzione di Jean-Paul Manganaro -già affermatosi come traduttore di riferimento in Francese dei più impegnativi scrittori italiani - sulle opere di Gadda, per cui escono *L'Adalgisa* (1987), *La Madone des Philosophes* (1993), *Le guerrier, l'amazone et l'esprit de la poésie dans les vers immortels de Foscolo* (1992), *Les merveilles d'Italie* (1998) per poi arrivare a *L'Affreuse embrouille de via Merulana* (2018). Obiettivamente, è difficile pensare che Manganaro abbia creato il *passaggio* dall'Italiano al Francese, senza divenire un creativo; difficile credere che egli non sia l'artista capace di piantare i chiodi e di aprire la via per traguardare l'ostacolo e rendere agibile la comprensione dell'opera sul versante francese. Vero è che il monte da scalare lo ha costruito Carlo Gadda, ma l'artista della scalata è sicuramente stato Jean-Paul Manganaro.


Isella

La personalità di Manganaro è anche caratterizzata da un ricorso gentile all'umorismo e all'ironia, oltre che alle riunioni conviviali fra amici, spesso convocati intorno a un tavolo, per il pranzo o per la cena. Al riguardo lo scrittore e giornalista Andrea Inzerillo, concludeva la sua intervista a

Manganaro, realizzata oltre dieci anni or sono, chiedendogli da cosa nascesse il libro di ricette appena pubblicato l'anno prima, e che tuttora è in commercio con lo stesso titolo, *Cul in air* (2014). Manganaro per rispondere all'amico, si rifà nientemeno che a Marie-Jeanne Bécu, contessa du Barry, l'ultima favorita di Luigi XV, la quale nell'esporre ai suoi nobili amici l'arte di presentare in tavola il piatto di cacciagione di un uccello regale affermò testualmente: "il deretano ben pennuto va posto in aria", frase che agli occhi di Jean-Paul acquisì d'incanto la forza del proverbio universale, più che adatto a fare da titolo a un ricettario di cucina. Il libro venne pubblicato dal noto studioso, cineasta ed editore, insignito con la Legion d'Onore francese, Paul Otchakovsky-Laurens, caro amico di Jean-Paul e fondatore della casa editrice P.O.L, che è l'acronimo del nome di battesimo dell'editore, sia pure con le iniziali distanziate dai due puntini centrali, e divenne il marchio della casa editrice di grande successo in Francia, attualmente fagocitata dal colosso Gallimard, dopo la morte prematura del fondatore.



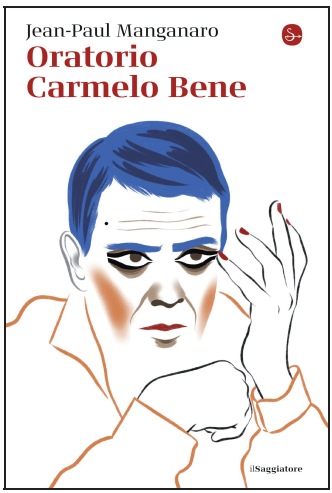
Fra i tanti premi ed onorificenze attribuite a Jean-Paul Manganaro, basti ricordare *Chevalier des Arts et des Lettres* (2001); *Premio alla Carriera della Repubblica Italiana per Traduzioni all'estero* (2003); Premio *Consécration 2005 Halpérine-Kaminsky* per traduzioni dall'Italiano; Premio *Amphi 2005* (*Action-Culture – Lille* 3) per *Proleterka* di Fleur Jaeggy; Nomina a Commendatore dell'*Ordine della Stella della Solidarietà italiana* conferita dal Presidente della Repubblica Italiana (2007); Premio *Laure Bataillon Classique* per la ritraduzione del *Il Gattopardo* (2007); Premio Speciale della Giuria del Premio Mondello-Città di Palermo per la ritraduzione di *Il Gattopardo.*

INTORNO A "ORATORIO CARMELO BENE"

Intervista a Jean-Paul Manganaro

a cura di Federico Febbo

Jean Paul Manganaro, per dirla con un eufemismo ti occupi da sempre della fenomenologia di Carmelo Bene. Quando hai cominciato a scrivere *Oratorio Carmelo Bene*? È frutto di un lavoro magari decennale o di una raccolta di studi recenti?



Devo confessare che questo libro esiste per la volontà di Andrea Gentile, perché è lui che l'ha voluto e a lui l'ho dunque dedicato. Se non avesse insistito in modo così preciso e costante, insinuando in me sensi di colpa perché non riuscivo a lavorarci, il libro non esisterebbe. Poi altre persone amiche mi hanno notevolmente aiutato a superare l'impasse della fabbricazione-composizione, ma di veramente nuovo c'era il capitolo intitolato Oratorio, che mi sembrava in sé completo ed era quindi difficile continuare o prevedere un piano convincente. E oltretutto questo progetto è stato intralciato da alcune traduzioni, tra cui anche *Giù la piazza non c'è nessuno* di Dolores Prato, un cantiere immenso e vorace che ha occupato molti organi funzionali e mi ha distolto da ogni altro progetto.

E quando hai capito che saresti riuscito a finirlo?

La maturazione definitiva è avvenuta parlando con alcuni "giovani" e mi sono allora convinto che era possibile continuare e concludere il cantiere. Molti dei saggi erano stati scritti precedentemente in francese, tra questi c'era anche l'analisi che serviva da introduzione al primo volume dell'Opera omnia in francese, intitolata "Homo illudens" e bisognava fare un lavoro di rilettura



accurata, d'inserzione in un piano logistico per evitare le ripetizioni che in questi casi rischiano di essere numerose.

So che Carmelo Bene aveva letto "Homo illudens".
Sì e gli era piaciuto, come ebbe a dirmi in quegli ultimi quindici giorni trascorsi vicino a lui e a cui accenno, alla fine.

Ma c'era all'inizio un intento di affrontare tutto lo scibile del fenomeno Carmelo Bene?
No, non volevo essere completo, sarebbe impossibile proprio come concetto con Carmelo, ma proporre degli scorci anche di situazioni di teatro o di recita di cui nessuno si era veramente occupato, come i luoghi di proposta recitativa o la situazione di "Ai leccesi", che era stata voluta a un anno dalla morte, nel 2003, da Gigi De Luca e da Piergiorgio Giacché e che era stata, appunto, detta a Lecce.

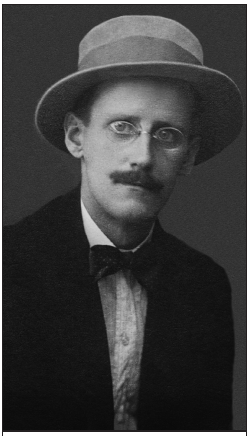
E che cosa ti ha dato l'abbrivio, diciamo la scintilla, nel progettare questo libro e cosa ti interessava portare ancora di più alla luce?
Evidentemente mi incuriosiva molto il rapporto intimo che Carmelo intratteneva con le due figure essenziali del suo teatro, ovvero Amleto e Pinocchio, essenziali alla costituzione di un rapporto e di un discorrere critico sul teatro. Il primo in quanto in-

terpretato da tutti gli attori, mentre Pinocchio in quanto burattino e attore, dunque ideale prima del costituirsi della "macchina attoriale". Mi interessava anche riflettere sul costituirsi e il sottrarsi "shakespeariano" di Bene, con l'invadenza del grottesco nel personaggio tragico e che mi sembrava essere un progetto teatrale concreto. Ecco, un po' per la "storia" di questo Oratorio, di cui, devo dire, mi affascinava il titolo. Ma era anche interessante per me constatare come, nel tempo, era stato ancora possibile scrivere in questo modo, cosa che mi sembra improbabile o impossibile ormai oggi. C'è dunque anche l'odore del tempo.

E proprio in merito al tempo, nel libro attraversi i momenti salienti nella carriera di Carmelo Bene, che si possono definire evoluzioni o involuzioni genetiche, sebbene con una continuità di forma. Il primo è dopo l'Otello del 1979 (con la sola eccezione nel 1989 con La cena delle beffe) quando scioglie le compagnie per ritrovarsi da solo in recital, letture e spettacoli per concerto. La seconda metamorfosi è quando da voce recitante diventa macchina attoriale negli anni '89/'90, con Pentesilea-Achilleide momento n° 1 e momento n° 2. Hai mai pensato a quale sarebbe potuto essere il traguardo successivo di questa ricerca?
Più che una continuità di forma, c'è in Carmelo una continuità di performance. Non è soltanto un gioco di parole, ma spesso l'evidenza di un fine artistico perseguito. Andare al di là di un "possibile immediato" implica una totale ristrutturazione del piano tecnico globale, una riflessione a monte. Per rispondere alla domanda direi che mi sembra che Carmelo sia andato sino al limite estremo della possibilità di performance. Non credo che ci possa essere, per molto tempo in ogni caso, una reinterpretazione di Campana o la cristallina bellezza e purezza di un Hamlet suite, che sono, come tante altre proposte, veri capolavori. Mi piacerebbe ricordare comunque che il grande finale di Carmelo con Pentesilea è il silenzio in quanto opera, in quanto opus.

Una cosa che colpiva negli spettacoli di Carmelo Bene è lo

spostamento veloce di senso, di significato, però di un senso che è oltretutto inafferrabile o senza finalità e che nel tuo libro hai paragonato al *flusso di coscienza*. Questa eredità letteraria va quindi riconosciuta come acquisita nella sua pratica mentale?



Joyce

Penso di sì. Carmelo non ha mai fatto mistero del suo affascinamento per l'*Ulisse* di Joyce che è stato sempre un caposaldo fondamentale delle sue cognizioni letterarie. Era una persona perfettamente "colta", si direbbe in ambito borghese, e la sua era una "cultura" reale, vissuta, supportata da una memoria che faceva paura. Uno dei saggi dell'Oratorio parla del suo rapporto con la cultura francese e si può percepire l'ampiezza di tale rapporto, perché quando avvicini un autore avvicini anche la sua costituzione letteraria globale, la varietà delle sue funzioni rizomatiche.

Soprattutto quella francese e inglese era un'eredità viva, non da ossequiare?

Certo, eredità letteraria sulla quale elaborare, come per un duello finto, una proposta di discorso ludico. Confrontarsi con Shakespeare può essere interessante, perché può venirne fuori qualcosa di divertente se cominci a leggerlo assieme a Laforgue e d'altronde tutti gli Shakespeare di Carmelo, oltre che rispettosi del "tragico", erano anche profondamente divertenti. E poi, non va dimenticato che il tragico è sempre un tragico di teatro.

Carmelo bene per il suo lavoro sul linguaggio si serve non della topica di Freud ma quella di Groddeck, per cui l'Es non è l'inconscio ma l'ignoto, perché è nell'ignoto che c'è la perdita irreversibile di senso e quindi della felicità e dei sentimenti. Eppure pochi hanno saputo suscitare emozioni nel pubblico come lui. Come te lo spieghi?

C'era e c'è ancora in Carmelo, in molti brani video o cinematografici, una grande potenza di induzione e ho cercato di renderne conto per quanto possibile nel capitolo Oratorio. Questa potenza ha a che vedere con delle determinazioni fisiche proprie di Carmelo, in particolare per esempio lo sguardo che ha qualcosa di implacabile. Così come "implacabile" è anche la sua voce che perviene nei minimi plessi nevralgici ed esalta un qualcosa di recondito. Ciò che mi sembra più importante nella scelta supposta è l'escludersi – con una tecnica come la sua – dal sistema concettuale dialettico. Nella sua elaborazione, è evidente il rifiuto di accettare il mondo e le cose all'interno del sistema dialettico predominante, a favore della variazione costante della materia e delle materie. Su questo allontanarsi dallo schema dialettico per aderire maggiormente a un sistema di variazioni sensitive constanti c'è un avvicinarsi progressivo di Carmelo a un'espressione musicale che potrebbe essere – con Hamlet suite più particolarmente – il "traguardo successivo" che tu evocavi.

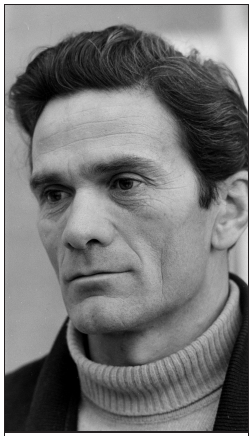
C'è un momento di Oratorio Carmelo Bene nel quale chiarisci che *le domande sono non solo idee ma forze, tensioni,* quando ti chiedi di cosa è fatto il teatro. Questo era anche un tema della letteratura ebraica, ad esempio in Isaac Bashevis Singer che credeva fossimo circondati da poteri a noi ignoti e che la letteratura doveva occuparsi di questi poteri. Oppure in Franz Kafka, dove i personaggi descritti sono pervasi da forze senza nome. È plausibile che, nel suo interrogarsi, anche Bene si esercitasse con queste forze anonime e conflittuali?


Singer

È possibile. Rispetto a Singer, rispetto a Kafka cambia il terreno operativo. Con Carmelo è il teatro che viene investito da ciò che ho precedentemente chiamato una potenza di induzione. E in questo movimento il teatro si può configurare in

un divenire che tenga conto di determinismi, che sottendono forze conflittuali. Mi viene da pensare a tutto l'inizio dei due Macbeth che convocano forze in potenza che non sono risolte dalla scrittura, ma dalla scena frequentata dall'attore in preda alle proprie violenze.

Ai lettori del tuo libro non sfuggirà una novità nel tuo pensiero esegetico, un inatteso accostamento della figura di Carmelo Bene a quella di Pierpaolo Pasolini. Entrambi, ci dici, compiono all'opposto un atto di resistenza e quindi politico, il primo rifiutando condivisione e comunicazione, il secondo elevandosi attraverso queste.



Pasolini

Finiscono col ritrovarsi assieme semplicemente perché hanno frequentato la stessa epoca, perché, malgrado le dissonanze, hanno anche lavorato assieme. E soprattutto perché sono l'uno e l'altro artaudianamente due "suicidati della società". È questo lato più nascosto o recondito delle cose che mi sembra interessante e che li accomuna, niente di più, niente di meno. C'è in ambedue la volontà dell'inorganico, la volontà del divenire corpo senza organi, così com'è spiegato in Oratorio.

Siamo però condannati alla dannazione pasoliniana per la quale qualsiasi cosa facciamo è sempre politica?
Sì, "politica" in quanto di comune appartenenza e condivisione, contro la molteplicità del potere o dei poteri.

E poi in pochi sanno che Carmelo Bene ha letto in recital le poesie di Pasolini. Ci mostri nel libro che le due nature però potevano in parte convergere. Erano accomunati da un immaginario masochista, da una bile creativa e nel cinema, ad esempio, fuggono entrambi dalla realtà sostituendo la tradi-

zionale figura del folle e le sue visioni con quella dell'idiota e le sue estasi. Su quali di questi punti di incontro si sarebbero trovati in disaccordo oggi?
Quella dell'idiota o del cretino o del folle è una figura costante della pratica artistica in Italia. La ritroviamo appunto in Pasolini, in Bene e anche, ripetutamente, in Fellini. Ma c'è anche in Gadda e in tantissimi altri. Io non credo che oggi si troverebbero in disaccordo, semplicemente perché il "paesaggio" italiano non è cambiato. E vi ritroverebbero gli stessi motivi di dissenso e di scarto. Del resto, questo punto di vista non riguarda specificamente l'Italia, ma tutta una civiltà che oggi si accomuna nelle fasi di uno strano Occidente, che non riesce a essere Europa. O altro. Resta il fatto, probabilmente miracoloso, che Carmelo Bene è italiano… anche se non si sarebbe rammaricato di essere turco.

E a proposito di nazionalità, nel 2014 sempre per il Saggiatore hai pubblicato un saggio, *Federico Fellini. Romance*. Hai detto di amare Fellini anche perché "*nel suo non essere ufficialmente italiano è diventato il mito dell'italianità*". Si potrebbe dire lo stesso di Carmelo Bene e della sua antitalianità, che infine si è dimostrata proprio l'apice di un'esemplarità tutta italiana?
Perché no?! Ma questo si può dire anche di Gadda, per esempio, si può dire di tutti quelli che sprovincializzano una cultura. E che lo fanno quasi senza pensarci. Sono in un "altrove" baudelairiano, un "fuori dal mondo" senza contorni netti ma espansivi.


Prato

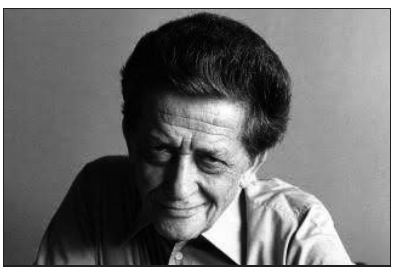
Tu sei di origini siciliane. Che rapporto aveva Carmelo Bene con la Sicilia?
Che io sappia, nessuno. Mi sembra che sia venuto tre quattro volte in Sicilia, Catania e Palermo, Taormina, dove la mafia gli rubò la fonica e dovette sborsare qual-

che milione per recuperare le sue attrezzature. Pizzuto, che egli amava molto, era siciliano, ma non era vivo…

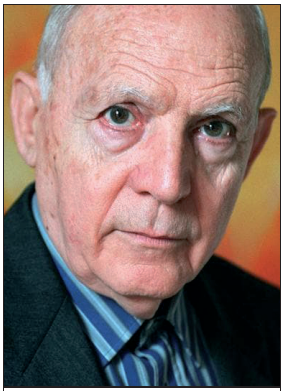
Anche se nasci a Bordeaux la tua famiglia si trasferisce ad Avola. A Siracusa farai il liceo e a Catania l'università. Che studente eri e come erano i rapporti con i tuoi compagni?
Mi sembra di essere stato assai banale, non particolarmente intelligente, insomma qualcosa di comune e ordinario. Anche abbastanza banali i rapporti con gli altri, niente di che farne un discorrere.

Qual è il motivo per cui non ti sei laureato in Italia?
Non mi sono mai laureato in Italia perché mi mancava la tesi.

Ed è lì che finisci l'università e inizia la tua carriera di traduttore?
Mi sono laureato a Parigi, in Sorbona, nel 1969 ma la traduzione "ufficiale" comincia nel 1972 con Gallimard e con Ferdinando Camon, Il quinto stato. Figure humaine, in francese.


D'Arrigo

E da quel libro di Ferdinando Camon ad oggi sono più di 250 romanzi tradotti dall'italiano al francese, un numero da capogiro e alcuni di questi sono stati grandi successi editoriali. So che però ci sono alcuni autori italiani, a te cari, che con fatica sei riuscito a portare all'attenzione degli editori francesi per un'eventuale traduzione. Parlo di Stefano D'Arrigo, Dolores Prato, Vincenzo Consolo, Alberto Arbasino. In alcuni di questi casi hai avuto successo nell'impresa, in altri ancora no. Ma ci sono ragioni specifiche o solo le più prevedibili in questa perplessità di pubblicare alcuni testi in Francia?


Consolo

L'editoria, tra tante altre cose, è anche un commercio. Il fatto che un autore sia già morto, che non abbia avuto un successo straordinario in patria, che e che e che, sono cose che contano nel fare i conti, e molto spesso un successo editoriale è il risultato di imponderabili che non riescono mai ad essere elaborati in modo definitivo. Proprio Dolores Prato ha avuto un grande successo in Francia e personalmente vi ho creduto molto, mai però si capiranno certi trionfi letterari, mai si capiranno certi silenzi.

Ma possiamo dire che per te Gadda è lo scrittore più caro?
Sì. Ma cosa potrei aggiungere in uno spazio così ristretto?

Non saprei… vuoi dire Gadda come vertice?
Per me, più di Céline e di Proust, ma dicendo questo mi rendo conto che è una stupidità. Ciascuno offre qualcosa di indivisibile e unico. Diciamo che c'è con Gadda una grande complicità, ho tradotto otto titoli, dall'Adalgisa al Pasticciaccio, e ogni volta che devo tradurlo mi sento in "calore", eccitato per la serie di giochi che cominceranno e via dicendo.

Sulla quarta di copertina di *Oratorio Carmelo Bene* appare una citazione di Bobi Bazlen, che è stato uno dei fondatori della celebrata casa editrice Adelphi. Tra i tanti tu sei anche il traduttore di Roberto Calasso, scomparso l'anno scorso. Il lavoro di traduzione su uno scrittore contemporaneo (penso a Mari, Tabucchi, Del Giudice, Moresco) per te in cosa veramente differisce da quello di uno del profondo '900?
Ma… sono lingue diversissime, ogni volta bisogna riprogrammare le proprie cognizioni linguistiche in funzione di ogni autore. Personalmente non sarei capace di tradurre autori dell'Ottocento, mi ci vuole una lingua viva e vivace, una lingua che fa parte della

mia contemporaneità. Si ha un bell'essere "bravi", non si può tradurre tutto, non è vero. La lingua di Svevo non ha niente a che vedere con la lingua di Pirandello, tanto per fare un esempio. Fra tutti, profondo '900 o contemporaneità, c'è una stessa lingua di fondo o di base, l'italiano, ma poi ognuno se la "gioca" in modo diverso: non c'è niente in comune tra la lingua di Mari e quella di Del Giudice o di Moresco. La traduzione deve tener conto di questo divario e deve rispettare lo scarto che c'è tra un autore e l'altro, tra una scrittura e l'altra, deve prestare molta attenzione alle necessità delle loro variazioni. La traduzione non è più soltanto scrittura, è anche analisi di una partitura musicale specifica alla quale bisogna assicurare la sua libertà di movimento.


Tabucchi


Boccaccio

Qual è la tua opinione sulla traduzione intralinguistica? Secondo te correremo il rischio di dover arrivare a tradurre Dante in italiano… se non c'è già?
Mi sembra che sia stato già fatto per il *Decamerone* di Boccaccio e si va verso una lingua standard che spinge la lingua, parlata o scritta, verso un esilio per docenti. Una lingua che non è più né parlata né scritta finisce col morire, come muore la Traviata.

A causa di un'innegabile diminuzione delle forze di concentrazione, il ricordo di un autore del passato è ai nostri giorni minacciato sempre più dall'oblio. Ci sono oggi dei custodi della ricerca su Carmelo Bene che in futuro potranno dare ulteriori contributi al suo lascito culturale?



In ogni caso ce ne sono attualmente ed è questo che conta. Forse vent'anni fa ci siamo detti che tutto era finito con la morte di Carmelo, ma non è stato vero. In un personaggio come questo c'è sempre il famoso "potere di induzione" che agisce sordamente e provoca dei risorgimenti là dove meno si aspettano. Le testimonianze che Bene ha lasciato, sono molteplici e quasi tutte preziose. Bisogna imparare ad amarle, a studiarle, senza farne mai un riferimento storicistico o filologico, che sarebbe l'equivalente di un loro morire, che non piacerebbe a Bene.

I tuoi ultimi lavori (*Federico Fellini. Romance, Liz Taylor. Un'autobiografia, Oratorio Carmelo Bene*) a volte racchiudono insieme in un testo le tecniche del romanzo, dell'autobiografia, del saggio. Ma hai mai avuto la tentazione di scrivere un romanzo-romanzo?



Taylor

Ma, per me Federico Fellini. Romance o Liz Taylor. Un'autobiografia sono dei romanzi, soprattutto Liz Taylor. È difficile che possa ancora esistere un "romanzo" nell'accezione classica. Paragrafi, fogli, capitoli, versi, cancellature e inchiostro: ecco, ci hanno anche tolto l'inchiostro e malgrado tutto abbiamo continuato a scrivere!

E un'eresia? La tentazione di recitare a teatro o di una regia teatrale?

Mai! Colpa del mio Plutone. È una questione di spazi.

Jean-Paul Manganaro
Oratorio Carmelo Bene
per Andrea Gentile

La camicia dev'essere comoda, né larga né stretta. Semmai un po' larga, soprattutto al colletto, e anche all'attacco delle maniche. Evitare la seta, è troppo calda in scena. Per i polsini è diverso, meglio stretti, cinque bottoni, sempre dispari. Il polsino non deve scendere dalla manica oltre il centimetro, il centimetro e mezzo, mai di più, quel bianco si vede da ogni posto, in qualunque teatro, anche all'aperto, esaltato com'è da quel frullo riccio che andrà svolazzando per aria. La pettorina, liscia fino all'altezza del petto, va poi arricciata, ma senza sopracuciture, non deve infastidire il diaframma, dargli la sensazione di essere stretta, ma deve lasciar libero il campo, lo spazio del soffio, del respiro, del sospiro. E s'ingolfa nella cintura di seta nera. Ma poco importa. La giacca sarà determinante, il suo taglio perfetto, alle spalle, all'inizio delle braccia, e soprattutto alla scollatura che dev'essere precisa, senza esitazioni, andar giù dritta, costringere lo spazio bianco della camicia a dilatarsi proprio perché rinchiuso ai lati. La giacca mai abbottonata, anche qui per non ingombrare. A volte, un gilet rosso, ma non è detto. Non è solo un modo, o una moda, è un dispositivo preciso: il bianco dev'essere impetuoso, sbiancare il volto per riflesso, biancore aumentato dal palpitare della cravatta a lattuga che scende dal collo, e che in realtà conduce al viso, sì, al volto, al pallore delle paure dominate, controllate dai riflettori, senza sbavature, tagli netti, tranciati, precisi. Taglio netto, contro il diffuso, il soffuso. Da questi che sembrano dettagli, deve essere inciso il gesto, scattante e breve, a volte laconico: ogni bianco, polsino, triangolo della camicia, volto sono gli elementi attivi nel nero funebre che li circonda. Pantaloni e scarpe, che non diano fastidio, scuri e spenti, mai brillanti. Figura eretta, sempre, aristocrazia del gesto, nobiltà della presenza. Le mani mai poggiate al leggio, frullano delicate lo spartito, quel che c'è da vedervi, non



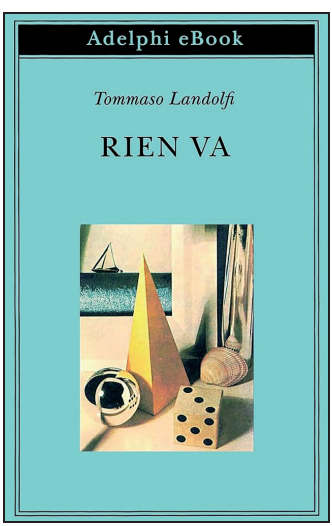
da leggere, ma da dire – o da tradire. Questo costume è stato l'ultimo ad accompagnare per lungo tempo ogni prestazione scenica. Con qualche, minima, variazione. Comincia pressappoco con *Riccardo III*, finisce disfatto con *In-vulnerabilità d'Achille*. Ha dunque una sua trama che non è storica ma estetica, artistica: rinvia al dandismo, al *disperato* delle musiche romantiche, alla nostalgia di un tempo mai vissuto, comunque saputo, alla modulazione di un tempo misurato che fu moderno e che lo resta, proprio perché non definisce nessuna intenzione al di là di se stesso. Non ricopia un'epoca, ne inventa una sua, se la porta addosso come connaturale, se la porta appresso, così come il teatro è inconcepibile senza sipario, senza luci e, oltre la siepe, il buio. Uguale. Ha una sua trama: rinvia alla riscoperta di un teatro impossibilmente totale che include il suo primo fattore, Shakespeare, rievocato nell'Ottocento, e poi l'opera, e poi, via via, gli altri. Quali? Poco importa, importa appena il punto di partenza – ma il punto di partenza non è un'origine né un fondamento, è appena un apparente nuovo inizio delle cose, il loro farsi evento – il resto è la costante infinita delle variazioni che circolano libere, da un paese all'altro, sfrontate, senza frontiere, teatro, musica, letteratura, tutte le altre scienze, il Settecento. E finisce nel *Romantik*. Nelle sue belle pagine, Piergiorgio Giacché spiega con precisione tutto questo comporsi e ricomporsi, intricarsi. E il co-

stume di scena diventa allora uno dei *leitmotiv* essenziali di questo teatro.

È stato sempre così? Non proprio. Pensare il teatro crea in sé un movimento, delle flessioni, assomma delle variazioni – come in musica – che s'intersecano, s'interrogano e creano un discorso, con domande e attese, forse risposte temporanee, mai punti finali, di arrivo, ma momenti precisi di una nuova partenza, di una nuova parte, un nuovo gioco delle parti. Incidere e intridere, incisione e intrisione. Per quanto possa essere attestabile, il costume di scena in *Il Rosa e il Nero* era trasposto e concentrato quasi interamente sul volto, esso diventava scena di fascino e ribrezzo, l'attore, gli attori si costituivano come qualcosa di alieno dal mondo, eppure rinviavano a delle incarnazioni che avrebbero potuto esistere, incastonati in materie plastiche inorganiche che ne rivelavano un'antica possibilità minerale e animalesca, remota, terrificante e affascinante. I prodromi, già, dell'inorganico e della macchina attoriale – formulazioni che saranno ridefinite anni dopo –, fin dall'inizio, come una linea destinata a diventare una costante, sottesa. Il corpo, l'essenza del corpo, il volto, rivela così un suo passato inespresso ma saputo, saputo da un inconscio che lo trascina verso un divenire materia esaltata, atta alla teatralità. Non è maschera qui, ma costume di scena che «incidenta» il corpo dell'attore, corpo e attore si trasformano l'uno in gioco con l'altro, l'altro con se stesso. E in questo esercizio di trasformazione, perdere l'io: se l'attore è la trasformazione e la trasformazione è l'attore, non c'è più spazio per l'io, è stato sottratto, vanificato, reso



vano. Rendere vano, vanificare, sottrarre, ecco alcune delle determinazioni di fondo del teatro di Carmelo Bene: non si può andare avanti se non si capisce: togliendo l'io, si toglie Dio – o togliendo Dio, si toglie l'io (diventasse un proverbio!) – si toglie infine il *Deus ex machina* dalla scena, da tutte le scene –, l'attore non ha più nessuna «protezione», né civile né incivile, non ha più nessun appoggio che gli garantisca la sopravvivenza, è la belva irretita dal reziario o il reziario impedito dalla belva. L'attore *diventa* in balia di se stesso, preda di se stesso, al contempo reziario e belva. È importante capire questo per cogliere gli stravolgimenti operati da Bene, gli attacchi senza limiti all'istituzione, alla comunicazione critica, al pubblico, lo scontro con chi non afferra l'operazione attuata, la frontalità contro chi non intende, non capisce, non sente. Ma soprattutto gli attacchi rovinosi alla materia stessa del teatro: testo, scene, costumi, luci, gioco dell'attore, l'attore in gioco. Impedire l'atto dell'attore: il costume varia dunque a seconda dell'intenzione sempre esplicitata che lo trama. L'esempio più significativo è in *Hermitage*, nell'impossibilità per la persona-personaggio di aderire alla minima coerenza dialettica – come infilare un pantalone –, di aderire a qualsiasi immagine travestita *da* sé, sempre tornando *da capo* volto e corpo, volto anche cancellato col sapone nello specchio, anche sfigurandolo in tutta una serie di divenire (im)possibili. L'unico rapporto possibile, l'unica coerenza, è con l'artificiale, è con la materia «plastica», con le rose di plastica che fissano, senza gioco di metafore, una porzione di realtà tangibile, e che scatenano una musica d'opera da finimondo in un coacervo di estraneità incontrollabili. E poi l'esercizio del comico fine a se stesso, bruciarsi con l'acqua calda, e poi il gesto conclusivo



di scaricare l'acqua del water su una foto: «È finita con chi mi ama!». Impossibilitare l'atto, impedirlo, tutto diventa un complicato gioco di impedimenti.

C'è un sapere, una cultura teatrale elaborata fin dall'inizio non come rimozione analitica, né come rivisitazione postmodernistica, ma come unica possibilità di creazione, che si esprime nelle affermazioni tutte in negativo di Bene, ispirate forse dal *Rien va* di Landolfi: non si fa teatro col teatro, non si fa cinema col cinema, fino all'espressione di uno sconcertante autobiografismo: non si fa vita con la vita. Ed è proprio questa cultura della teatralizzazione estrema che emerge da *Hermitage* o da *Nostra Signora dei Turchi*: con una presa di posizione immediata il cui perno essenziale è il corpo dell'attore, il corpo attoriale, che investe ugualmente il corpo dell'opera: proprio l'antico *corpus*. Non è un puro caso che Bene si ritrovi praticamente da solo in quest'operare sull'opera corporale: *Hermitage*, *Nostra Signora dei Turchi*, *Capricci* ma anche *Don Giovanni* sono situazioni del corpo a tu per tu con la propria materia, con la materia come essenza specifica, falsamente estasiata ed esaltata, in opposizione a quanto è già avvenuto o quanto avverrà con il complesso dei sistemi mercantilistici che ruotano attorno all'immagine e che la costituiscono come realtà e verità di un «io-uno» impreciso. Sono momenti che nell'apparenza del più torbido intimismo – ciò che Bene chiama «il privato» – negano tutti gli stati e gli strati dell'interiorità affettiva e mentale del corpo, che la sventrano con una «crudeltà» prima mai raggiunta o detta in scena, anche se supposta e teorizzata in relazioni violentemente biografiche, com'è stata l'esperienza artaudiana, com'era stata anche l'espressione di un Lautréamont.



Bene in *Hermitage*



Jean-Paul Manganaro, Renata Molinari e Oliviero Ponte Di Pino

Un intimismo che inscena la passione come motore delle volontà possibili e immaginarie del corpo, un farsi e un disfarsi che da sempre è sembrato l'epicentro di ogni meccanica creativa, dal romanzo al cinema, passando attraverso il teatro. E sia in *Hermitage* che in *Nostra Signora dei Turchi* l'accento è posto parallelamente e sul romanzo della cosa, e sul derivato che ne sono le lettere – romanzo e lettere che costituiscono, materialmente, dall'Ottocento in poi, da Goethe fino a Thomas Mann, l'altro corpo necessitato e bisognoso, quello della creazione.

Il corpo, quindi, sacralizzato da una tradizione complessa e spesso contraddittoria – si pensi all'affollata cristologia occidentale –, viene sistematicamente travagliato, disorganizzato, devastato. In *Hermitage* comincia già con gli oggetti, con le scarpe scambiate all'inizio del film, continua nei letti sfasciati e sempre rifatti ma in modo tale che siano ancora più sfasciati di prima; continua nelle masse dei cuscini in cui il corpo cerca, non trovandola, una sistemazione adeguata. Le cose sono così convocate ad assistere al rovinio meticoloso e metodico del soggetto, testimoni non interrogabili, e quindi senza risposte, di una storia del mondo che è quella che appartiene al corpo stesso che l'accentra, la concentra

e che, invece di esprimerla, la disperde. Quanto al corpo, esso è memore di un'esperienza teatrale travagliata, la cui eco essenziale è quella derivata da *Il Rosa e il Nero*: i volti traslucidi di inquietanti perlature policrome che lo squamavano e gli conferivano qualcosa di astrattamente minerale, perde in *Hermitage* ogni metaforizzazione possibile attraverso il dirsi diretto di un volto imperlato di scabbie, di un cancro del derma, una peste che lo spella progressivamente e gli attribuisce il biancore tetro della figura di morte o dell'inesorabilmente passato: il tempo sconfinato e stratificato di tutte le culture. A questa configurazione corrisponde inoltre la complicata serie di gesti che servono a esprimere l'impossibilità del corpo a volere, a potere: gli impedimenti che distraggono e traviano, che finiscono col trarre «altrove» l'impossibile – e che è pur sempre un altrove senza luogo, senza spazio. Così il corpo rotola facendo perno su se stesso, si accuccia invece di sedersi, infila pantaloni su un asciugamano che rende impossibile ogni vestizione, e implica allora un nuovo spogliarsi, ma adesso in quanto gesto di pura spoliazione, puro atto.
A questi meccanismi della materia, corrisponde il piano ulteriore delle espressioni mentali, tutte convalidate da un continuo guardarsi allo specchio – non valutabile secondo i canoni di una modulazione narcisistica e ancor meno di uno stadio dello specchio: è semplicemente il corpo «in prova» che guarda e riguarda, nel proprio riflettere, il valore, la valenza del possibile; è quindi un atto puramente mentale in cui la visione è inghiottita dallo sprofondare del proprio falso «in immagine», mettendo in evidenza l'improprietà e l'inadeguatezza di ogni riflessione che tenti di pensarsi un suo destino. E nel frattempo, l'attesa del tempo reale si è trasformata in un tempo «d'opera» e «di opera», come lo sottende la colonna sonora, sempre smorta in un presente vizzo di passato, al di fuori dell'azione di una qualsivoglia attualità, foss'anche legata al complesso gioco con ciò che stradice e tradisce, che non sia la propria. Un tempo insomma che è quello del teatro e del cinema: un tempo finto, o un tempo di finzioni.
L'immagine del corpo è devastata dalla sua storia, dal suo modo di essere storico: il corpo d'uomo si trasferisce dalla propria scena

a quella del femminile che sembra non appartenergli, attraverso un ermafroditismo che confluisce percettibilmente in un *omosessuare* del maschile, in un *amarsi* del maschile, rivolto a se stesso. L'insieme di queste corporalità diverse è ugualmente irriso dalle sudorazioni in cui è immerso come in altrettante febbri del corpo e dell'essere impossibilitato, e lascia emergere il segno di una lascivia e di una morbosità atea che tenta però di pregare, nella simultanea evocazione-distruzione dei miti che l'hanno costituita. Le allusioni culturali sono numerose: da quella esplicita al corpo neroniano, a quell'altra più fugace ma insistente di un Eliogabalo artaudiano o arbasiniano, di un Eliogabalo autosmembrato e poi tagliato e rappezzato alla fogna. Allusioni meticolosamente riprese anche dalle foto di von Gloeden, con la stessa identica carica voyeuristica che viene infine scartata come impaccio ulteriore e soprattutto come vanificazione dello sguardo voyeur che riguarda se stesso come un altro e quest'altro come un oggetto. L'opera del passato sotto specie diverse – corpo, concetto, immagine, suono – viene ascoltata origliando e ne risulta un bere sbavandosi addosso, un riflettere per non cogliere e per lacrimarsi addosso, un guardarsi per non vedersi, un vedersi in un ingrandimento che trasforma in un aborto, e infine una strumentazione sonora come una cacofonia di melodie.

Questa *lectio* del costume di scena trova uno sviluppo a parte negli svolgimenti di tutti gli Shakespeare inscenati. Fatta eccezione per *Riccardo III*, *Amleto*, *Romeo e Giulietta*, *Otello* e infine *Macbeth* pongono come dato essenziale l'impossibilità dell'atto scenico, il suo eventuale voler (di)spiegarsi come dato mentale trasferito al corpo: i corpetti e le maniche di tutti gli attori ingigantiscono a tal punto le braccia che i gesti dell'evidenza – dell'evidente realtà di base – diventano impossibili. Impossibili i baci in *Romeo e Giulietta*, impossibile ogni spiegazione. Se poi, in più, corpetti e maniche diventano armature con picche e pungiglioni, ogni affettività, ogni amplesso vengono prima derisi, e poi immediatamente esclusi. Come potrebbe Ofelia abbracciare il corpo in armi di Amleto, come potrebbe Lady Macbeth abbracciare il suo re corazzato? Viene esclusa la disponibilità a favore della co-

stanza dell'indisponibilità. Non si può, in queste condizioni, seguire o avverare nessun copione, foss'anche shakespeariano. Siamo trasferiti su un piano immediato d'irrealtà, l'irrealtà diventa la sola realtà tangibile, ma agisce attraverso i filtri della sensazione, il perno, il punto fisso diventa questo spostamento orizzontale e verticale della massa sensoriale propria del teatro, anche shakespeariano. Si creano dei vuoti apparenti, dei risucchi d'aria, *ariosi*, come in musica, ingigantiti dai tagli che il copione d'origine subisce, sicché da quattro o cinque ore che ci si aspettava, l'allestimento è liquidato in ottanta minuti, compreso l'intervallo. Ecco che un tempo teatrale si è trasformato in un tempo cinematografico. In un paio di battute Bene chiude tutta la noiosa questione del tempo e dello spazio in scena, la sostituisce con i vuoti apparenti. C'è questo quando ribadisce da anni il suo «togliere di scena». I vuoti sono apparenti, nel senso che svuotando la scena di Shakespeare, essa si riempie della scena di Bene: significa questo nelle locandine la dicitura «Da Shakespeare, secondo Carmelo Bene». Sono altre le cose che lo interessano, come per esempio l'invasione della luce. Bene reinventa i tagli di luce, non più verticali, ma laterali, presi probabilmente dal cinema, svuota di senso la verticalità della luce per darle uno spessore nuovo, un volume, una dinamica nuova, radicale, come fa Caravaggio rispetto a Raffaello. Non gli importa che gli attori sappiano recitare, ma che sappiano «prendere la luce», mettersi in luce: ecco, lunghissima a Parigi la vigilia della prima di *Romeo e Giulietta* durata fino alle sette del mattino, per l'insoddisfazione provocata da questo non saper prendere la luce, con Mariano Brancaccio, il ballerino chiamato a ricoprire il ruolo di Tebaldo, che abbandona l'Opéra



Comique. La spaziatura scenica assume un altro corpo – e questo tempo della luce, se modifica l'apertura e la profondità scenica, non prende né perde tempo, anzi ne fa un'economia rigorosa.
In «concerto» è ancora un'altra cosa. Ogni bianco, polsino, triangolo della camicia, volto, devono dilagare e concentrare o riconcentrare, come un primo piano cinematografico – il volto di Renée Falconetti in *La passione di Giovanna d'Arco* di Dreyer, il volto di Eleonora Duse, senza lacrime –, fuori da ogni storia, un tutto tondo di scultura, mai un ritratto posato – i ritratti vanno scritti: *Ritratto di Signora del cavalier Masoch per intercessione della beata Maria Goretti*, *Autografia d'un ritratto*… –, ma un punto in movimento o un movimento che offre un punto d'appoggio per riprender fiato e rilanciare. E allora, nel volto, si dilatano gli occhi. Questi occhi intrisi di magia nera, di *fascinum*, come una calamita che fa parte del costume di scena. Occhi che fornicano con lo spazio, allargandolo, restringendolo, impressionandolo. Occhi ovvero sguardo, no, occhi che fissano e dilatano. Lo sguardo guarda, forse, ma non vede, gli occhi invece, questi occhi, fissano un qualcosa come una pellicola si fissa nelle trame della luce: bianco e nero, nient'altro. Fissano lo spazio e chi è dentro lo spazio, fissano la totalità dello spazio frontale del luogo, del *locus*, lo globalizzano e lo ridimensionano, lo selezionano e lo sezionano, lo rinviano a ogni individualità, una per ciascuno, ma anche nessuna per nessuno, proprio come fa l'ultimo verso dell'*Infinito*: occhi in cui si naufraga. Nel *Bene! Quattro modi diversi di morire in versi* televisivo c'è questa profusione, e questa incidenza-indecenza del volto e degli occhi è al suo punto massimo: tutto campo e solo campo, primo piano, diagonale. In televisione «si bada troppo ai contenuti, ai contenuti pseudopolitici, si lavora troppo sui campi medi. Lavorare sul campo medio è lavorare sulla mediocrità. Quindi si filmano, si registrano, si recitano cose morte». Non è un dato narcisistico come spesso è stato detto. È un effetto tecnico preciso, iscritto in un'epoca che si avvia verso tutte le distrazioni possibili: diventa dunque una «captazione», non *benevolentiae* né *malevolentiae*, ma una «captazione» magnetica: entro (in te) perché non ho schermo, ma non si può entrare

in me perché dall'altra parte c'è lo schermo. Se Mejerchol'd e Lewis Carroll hanno un senso, esso trova il suo spazio nell'attuazione più che realistica della quarta parete o dello specchio da attraversare in *Nostra Signora dei Turchi* e poi, diversamente, in *Don Giovanni*. La parete, lo specchio diventano l'unico realismo possibile in quel dato punto o momento. La «captazione» si muta in caccia grossa, in una fornicazione, anche, tra belva e preda, la scena si trasforma in luogo di agguati. Gli occhi, questi occhi, mettono a fuoco per assalire: anche nella scena dell'ostensorio di *Nostra Signora dei Turchi*, l'occhio beatamente trafigge, non allenta la presa né lascia la preda. È in preda. La scena si muta in trappola, dove non c'è più nulla di spettacolare, solo l'essenziale: l'occhio-freccia trafigge la trafitta, la *Santa Teresa d'Avila*, la *Beata Ludovica Albertoni* del Bernini. Mai sguardo, ma occhi, dilatati. *Mi presero gli occhi*, da Hölderlin e Leopardi, è il titolo di uno dei suoi concerti d'attore. Occhi sconcertati da un trucco di una semplicità estrema: una linea bianca sull'orlo delle palpebre, quel tanto per ingrandire il bianco della cornea, cerchiate poi da due spesse marcature di bistro allungate verso le tempie. Gli effetti speciali sono solo per *Pinocchio*. Ingrandire gli occhi per vedere il vuoto fino in fondo, per essere visto fin dal fondo del vuoto, della voragine. L'occhio diventa nervo, in tutti i sensi, sferza o implora, ma non accompagna il detto, non lo spiega, non aderisce a una concettualità dialettica, non sottolinea il fraseggio, lo precede o lo fa venire, in tutti i sensi, dopo che è stato detto. Il volto diventa una dinamica pericolosa perché, pur fissando, non fa che disperdere se stesso disperdendo nel contempo il significato primo della cosa detta, a



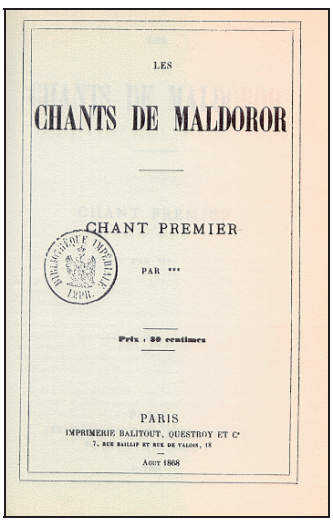
favore dell'insieme delle minorazioni che sul detto sta compiendo. È tutto un precipitare, non è più nemmeno un movimento, è uno sfilare di linee uditive tutte esterne al corpo, che si legano, si slegano, si dilatano come fuochi d'artificio. Impressionante assistere a una *Lectura Dantis*: Bari, teatro Petruzzelli, Bene comincia, tutti con lui mormorano gli stessi versi sottovoce credendo di dire la stessa cosa, poi si rendono conto che non è la stessa cosa e ammutoliscono, (i)stupi(di)ti. Ecco cos'è precipitare nella voragine, trovarsi senza volerlo nell'abbandono di ogni punto di resistenza, e naufragare.


Wilde

Il dandismo dell'Ottocento, da Byron a Baudelaire a Wilde, implica una riflessione sull'acedia che rimanda a sua volta alla costituzione del demonismo. Il dandismo non è solo un abito fatto in quel modo, l'abito corrisponde al rivestimento delle necessità mentali che vuole far percepire o meno. Quest'abito non si iscrive nella moda, tanto meno in quella teatrale, fatta appunto di costumi di scena cuciti sulle posture di una qualsivoglia situazione, costumi che situano un'epoca, situano la scena e il testo, indissolubilmente avvinti a un dispositivo epocale, ne fanno non solo una storia, ma ne fanno storia, storia del teatro, e non teatro. Anche l'opera mette in scena il costume come epoca. E perde tempo, senza tuttavia cancellarlo, lo investe – come in borsa. Mentre l'abito ormai classico del dandy si costituisce proprio per cancellarsi di dosso ogni trama storica, ogni allusione al tempo esterno, si demarca come fuoriclasse, il nero assoluto cancella ogni sorta di evidenza e quel poco di bianco che rimane diventa un punto fisso irradiante, luminoso e terrificante. L'abito crea la distanza e la distanziazione, l'estraneazione, non gioca a fare regia o a fare l'attore, gioca a sottrarlo. Non c'è più bisogno di curiosare sull'attore, se abbia i capelli ben curati, se abbia le fossette. Concentra su di sé la totalità dell'attore, dell'*ar-*

tifex. Volto e mano, come decapitati e staccati, cavità orale in cui tutto deve succedere, anche l'espressione di un possibile vampirismo... Il «concerto parlato» ha integrato interamente questa vestizione particolare: non dare adito ad altro che alla musica e al canto, non distrarre o disturbare l'ascolto, il flusso musicale, armonico o disarmonico; così anche per gli orchestrali e lo chef, tutto nero, un lutto comune, appena un tocco di bianco, e poi giù, nascosti, nel golfo mistico. Il teatro di Carmelo Bene si trasforma in questo *unicum*, irripetibile e intransigente: costringere, a tutti i costi, lo spettatore a non distrarsi, a non commettersi in distrazione, a non allontanarsi mentalmente da dove è, da dove sente e ascolta. L'esaltazione vocale e fonica partecipa anch'essa a questa elaborazione: non permettere allo spettatore qualsivoglia genere di distanza.

Quando, a casa sua o in teatro, passava davanti a uno specchio, sempre strabuzzava gli occhi e digrignava i denti, giocava a farsi brutto, a farsi paura. Stadio dello specchio irrisolto? Forse, chissà, in ogni caso risolto in quel modo: evitare ogni forma di affettività, di sentimentalismo che non fosse di scena, «un po' per celia e un po' per non morire…», disproporsi anche da sé, neutralizzare ogni forma di vanità e non essere altro che una «vanità» dipinta, una sorta di natura morta, teschio cavo di se stesso nell'immagine rinviata dallo specchio. Poi entrare in scena piroettando e sgambettando col piede sinistro, un *pro forma* necessario quando non si sa come andrà né come andrà a finire. Ma sempre, davanti allo specchio, questo ghigno irripetibile di chi si sfigura prima ancora di esserci, prima ancora di figurarsi, di farsi figura. Disamare il se stesso che si dà in spettacolo, fino a mormorare la frase finale del *S.A.D.E.* «nec


LES

CHANTS DE MALDOROR

CHANT PREMIER

PAR ***

Prix : 30 centimes

PARIS

IMPRIMERIE BALITOUT, QUESTROY ET Cie

7, RUE BAILLIF ET RUE DE VALois, 18

AOUT 1868

dabis jocos», non darai più spettacolo di te, presa in prestito all'imperatore Adriano, del *S.A.D.E.* che comincia con una lunga citazione dai *Chants de Maldoror* di Lautréamont. Anche questa lunga smorfia su di sé è costume di scena, far sbavare l'immagine, all'infinito, reciderla e ancora tagliuzzarla, ingoiarla perché non esista più come supporto né dell'attore né della persona che interpreta l'attore: non essere in scena è l'oggetto proprio di ogni natura morta: quello che ci è dato da vedere non c'è, è sottratto alla vita, dissipato, non è che una *vanitas*, inanimata, senz'anima, senz'azione, un tavolo, una tovaglia con delle cose sopra, abbandonate perché – in casa – c'è dipinta la morte.
È allora un criterio che esprime un discorso estetico: discorso come pensamento lungamente maturato di una modalità del barocco. Carmelo Bene, dagli inizi fino agli Anni ottanta, si è maniacalmente autodefinito come «barocco», un fatto che ha sollecitato testimonianze. Il cortometraggio *Il barocco leccese* dà una lettura nevrotica di cosa è il barocco: l'integralità del racconto è concentrata su una sorta di capitello con qualche traccia di fregio cancellato, insignificante perché smussato dal Tempo, un tempo da sonetto shakespeariano, testimone di un Tempo indefinibile attorno al quale ruota la macchina da presa. Questo movimento continuo è avviluppato in un bofonchiare che sarà ripetuto all'infinito, così come sarà ripetuto all'infinito il girare attorno alla cosa, nel tentativo disperato, o piuttosto esasperato, di non fissare un *quid*. Certo, è un infinito che dura sei minuti, ma l'idea basta e avanza per intendere il fondamento del concetto estetico: c'è la ripetizione indifferenziata della circolarità dell'immagine e della voce, che non si prolunga o non si protende verso una sintesi, ma scaglia il movimento nella sua dissoluzione, trae fuori dal movimento circolare ripetitivo il suo contrario, l'essenza della sua stasi infinita nel tempo, senza l'equivoco del corso e del ricorso storico, scaglia lontano l'infinito partendo dal finito che è evocato a esprimerlo, a contraffarlo, a metterlo in scena, a rappresentarlo, a inscenarlo. Raffaello e Caravaggio: il primo riflette sul cerchio all'interno del quadrato e pensa di aver trovato la soluzione nel punto di incrocio tra verticale e orizzontale, fa del quadrato un

tuttotondo o un tuttomondo, centralizzato, totalizzante e totalitario; il secondo invece riflette sull'«excentrazione», fa dilagare la centralità su un lungo tratto ricurvo e diagonale, si condensa, o si disperde, sulla linea che taglia, che recide e che per forza di cose sfasa e svasa, va a perdersi al di là del quadro, da una parte e dall'altra, il quadro non finisce col quadro, straripa, all'infinito, scava, incide un tracciato, una linea, un fascio di linee e non una definizione compatta, manifesta, e rivela un *di più* irriferibile, perché non è presente e si muta allora in nostalgia.
Così, barocca diventa la ripresa-ripetizione del costume dell'Ottocento. Ma non è più un barocco di forme – anche se esse proliferano forsennatamente lungo tutti i lavori di Carmelo Bene. È oramai un barocco di concetto e di stile, come barocca era la rappresentazione del movimento e della voce perpetui in *Il barocco leccese* e non la forma in sé, in quanto tale. Barocca è la meccanica del gesto. Il costume dandy si fa carico di questo ripetere se stesso nella forma dell'identico, non è nient'altro. Che non si carica però di Storia, né di una storia, né tantomeno di una storia *sua*. L'identità dell'io si cancella e svanisce nell'*identicità identicamente ripetuta*. Nello spossamento del senso, dei significati, per pura perdita di punti di riferimento. L'impedimento diventa una macchina attiva proprio perché implica il ripetersi di un atto che si è rivelato impossibile: l'impossibilità di infilare i pantaloni, o di altri gesti la cui semplicità è esplicita, implica la necessità di ricominciare continuamente gli stessi gesti votati al nulla di fatto, e può durare all'infinito. Buster Keaton, Charlie Chaplin, Totò, Gelsomina abusano degli stessi stratagemmi – sono macchine pensate – in cui l'impossibilità diventa caparbia: e tutto questo è scena. Inscenare l'impossibile come coazione a ripetere, a provare, a tentare, a cercare, ad abusare. Ripetere, provare, ecco due termini tecnici della scena; come tentare e cercare sono due termini tecnici della ricerca. Il costume dandy non distrae né dalla scena né dalla ricerca, ma deconcentra l'atto come irriferibile e in tal senso racconta solo il nulla ossessivo che lo costituisce: da qui, «La ricerca impossibile» o l'«Impossibilità della ricerca» della Biennale veneziana.



Keaton e Chaplin



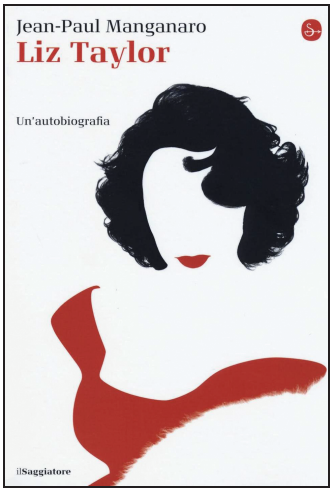
Totò

Cominciare dalla vestizione come una cerimonia cui non ci si può sottrarre non è solo un vezzo. L'*habitus*, la decisione di assumerlo, coincide con una trasformazione – si dice profonda – delle scelte di Carmelo Bene. Non saprei se le precede o le segue o le asse-

conda, ma necessariamente le costituisce. Nel giro di pochi anni, tre o quattro, dopo la scena finale dell'*Otello* e la scena finalissima di *La cena delle beffe*, scioglie ogni compagnia: sarà ormai solo in scena, anche se l'*Hamlet suite*, l'*Adelchi* o l'*In-vulnerabilità d'Achille* prevedono una seconda persona-oralità al suo fianco, la cui voce, tuttavia, è spesso registrata. Essere solista di se stesso è trasformare la scena in campo puramente sonoro, con una rivalutazione di tutti gli effetti orchestrali: *Lorenzaccio* e *Hamlet suite* cominciano con delle sonorità di risacche marine che sconvolgono e carezzano, da cui affiora il dolente *disperato* romantico, come cancellazione e ritorno costante a un identico che non ha storia e che ne crea l'illusione nel suo andare e venire incessante, nel suo lambire e ripetersi evasivo e sfrangiato che tutto invade, e cancella. Pura nostalgia dell'inavvenuto, in cui far naufragio.

Jean-Paul Manganaro
Liz Taylor. Un'autobiografia
Traduzione di Massimo Fumagalli

Ha detto questo? Ha potuto dire questo? Davvero ha potuto dire questo? Forse no, forse l'ha solo pensato, pensato distrattamente, sì, distrattamente, voglio dire senza prestarvi attenzione, mentre si spazzolava i capelli, una sera, mentre si truccava, mentre si infilava una sottoveste di satin, che scivola sulla pelle come la vita, senza prestarvi sul momento troppa attenzione, né troppo poca, oppure mentre beveva un whisky, aggrappandosi con i pensieri a un istante fuggevole, passato inosservato, senza farla troppo lunga, nel disordine dei giorni, senza enfasi, senza discorsi che avrebbero potuto dare credito a un certo tipo di pensieri, o a un certo modo di pensare, giusto per prendere o perdere tempo. Distrattamente. Un pensiero si attarda in testa come qualcuno che passeggia senza meta, quindi si posa delicatamente, con aria da niente, nel centro



esatto della fronte, all'intersezione della fronte con il naso, che ne fa un pensiero verticale se si immagina l'orizzontalità della fronte, uno spazio liscio che non sa chiudersi, mentre il naso, per parte sua, dà l'impressione di sapere come finire, come concludere, come mettere un punto fermo. Distrattamente, sì. Come un'idea che, all'improvviso, si condensa in forma di parole, parole che la mente formula inattese e che l'assenza o la mancanza di attesa – forse di attenzione – in seguito non permette più di ripensare riformulandola con le stesse parole, le parole sfuggono, volano via, ma qualcosa rimane, e a questo qualcosa che rimane non si sa più dare un nome, né d'altra parte ammantarlo di parole, e tuttavia resta sulla pelle, una pelle così liscia, così perfetta, sì, così bella, come qualcosa che si tramuta in vissuto e si avvinghia alla carne. O giusto accanto. Sullo zigomo, sull'esigua superficie dello zigomo, o dietro l'orecchio. Proprio nel punto in cui posa una goccia di profumo, affinché il naso di colui che la bacia si sposti dalla bocca più lontano, là, dietro l'orecchio, più in basso, sul collo, sulla gola, sì, il collo e poi la gola, dove la pelle liscia della fronte tesa dall'osso si ammorbidisce in una forma più dolce che la bocca sfiora, bacia in maniera diversa, con un fuoco diverso, immobile in previdente attesa, o forse bisognerebbe dire prevista, ma certo inattesa. Qualcosa che giunge al culmine, lentamente, di cui si può seguire la lentezza, la ricerca che vi si manifesta e poco a poco si chiarisce e si afferma per poi tornare a confondersi e ricominciare. Uno stato in cui tutto ciò che è diviene liquido, ma pigramente, sì, lentamente, come un liquido stillato goccia a goccia che dolcemente si diffonde in tutto il corpo, che rende il corpo liquido, quasi percolante.
Questo sì, questo deve averlo certamente pensato, forse distratta-

mente, sì, distrattamente, voglio dire senza prestarvi attenzione, ma lo ha pensato. Era quasi meccanico, benché le fosse necessario, ogni volta, essere sola, la spazzola, il trucco, gesti di solitudine, divenuti nel tempo meccanici, irriflessi, e che lasciavano dunque spazio a questo genere di pensieri, come in apnea davanti allo specchio. In apnea, senza fiato, o con il fiato corto, immersa nel vuoto. Come la sottoveste. Non ricorda più quando è cominciata la storia della sottoveste, quanti anni aveva, per esempio, prima c'erano delle sottogonne, quasi sempre plissettate. La sottoveste di satin è una tappa successiva, che implica una riflessione muta, breve, addirittura reticente, sullo stato liquido della stoffa, che non ha nulla a che vedere con la seta: quest'ultima si posa sulla pelle, come una leggerissima foglia che cade e si posa, talvolta aggrappandosi, anche a una pelle finissima, o come una farfalla, ma non capita mai che una farfalla si posi sulla pelle, per quanto fine, come le palline vaporose d'ovatta che stanno sospese nell'aria in primavera o in autunno e che talvolta ti si posano addosso in un istante indeciso, sulla pelle, ancora più fini delle farfalle. Il satin invece è liquido come talvolta è liquida la pelle. E come sollevare una spallina di satin che cade. Questo sì, questo deve averlo certamente pensato, forse distrattamente, sì, distrattamente, voglio dire senza prestarvi attenzione, ma lo ha pensato. Posso esserne certo, per quanto lei non ne abbia mai parlato, perché le parole erano cambiate e non le conosceva più, non le ricordava più. Se si trattava della spallina sinistra, bisognava risollevarla con la mano destra, sarebbe stato impossibile con la sinistra, il gesto sarebbe risultato maldestro, inefficace, ha dovuto impararlo lentamente, nel tempo, metodicamente, perché finalmente, un giorno, divenisse un gesto qualunque, meccanico, così come





una cosa qualunque è una spallina che scivola. Era questo il problema, ritrovare le stesse parole che, un tempo, erano state le più adatte a descrivere le cose, gli atti che avvenivano o si costruivano, compresi i pensieri che di tanto in tanto l'assalivano e si componevano seguendo un meccanismo perfetto del quale non sempre riusciva a scorgere la logica, a possederla, in modo da poterla ripetere non tanto all'infinito, ma almeno quando ne avesse avuto il desiderio. Tutto ciò le sfuggiva. E in quella fuga sentiva che qualcosa della vita si dileguava, che non avrebbe più potuto afferrarla, né fermarla, per quanto si aggrappasse alla vita senza che nemmeno se ne accorgesse, tranquillamente, segretamente, uno spessore che in lei si faceva strada e trovava rifugio, a sua insaputa, senza sapere attraverso quale percorso. Capitava talvolta in ragione di una vibrazione della luce, di uno scarto nell'ombra, uno scatto, un chiarore percepito in maniera diversa dall'occhio che stava truccando, nelle pieghe che il satin le disegnava sul petto, sui fianchi, nei capelli che stava spazzolando, nelle volute di una sigaretta posata accanto a lei. Era come se il suo sguardo avanzasse più lontano nella percezione di qualcosa di cui lei non sapeva nulla. Ovvero non sapeva mai da dove potesse spuntare per poi definirsi e prendere corpo, quindi sparire svanendo, magari lentamente, senza tuttavia che tale lentezza fosse evidente poiché non apparteneva più a quel qualcosa, bensì al pensiero che ne faceva ciò che voleva, imprimendovi i propri tempi, le proprie determinazioni, spesso contro i suoi stessi desideri. In questo senso, non aveva mai avuto occasione di vedere in vita sua qualcosa di tanto veloce e determinato, malgrado l'incertezza del suo essere, l'impossibilità di attestare la sua esistenza, l'incapacità, la sua incapacità di ripeterlo. Con o senza le stesse parole.
Sembra che ci fossero le nuvole, grosse nuvole, nuvole enormi.

Di quale colore? Non lo ricorda più, dice, ma forse mente: nere e bianche, gonfie. Grigie, allora? No, insiste: nere e bianche, in espansione, in frangimento. E il vento, non molto, solo un po'. Però non pioveva, forse proprio a causa del vento, niente pioggia. È arrivata l'indomani la pioggia, fine e perversa, insistente. I marciapiedi del quartiere ne erano ricoperti, non di pioggia, piuttosto di acqua, umidi, bagnati. Non era insolito, considerando la stagione, in pieno mese di febbraio, e tuttavia era come un segno, del quale non era però possibile interpretare il significato se non con il senno di poi. E c'era un ciuffo di qualcosa che spuntava tra le lastre di cemento del marciapiede, erba forse, ma no, non era erba, era qualcosa con fiorellini minuscoli. Erano pervinche e nessuno sapeva come o perché fossero spuntate proprio in quel punto, quasi fuori stagione, in pieno mese di febbraio, tra le lastre del marciapiede. Lei è nata in quell'istante, in una stagione di nuvole inadatta alle nascite – benché una frase simile non voglia dire nulla, visto che nulla può impedire una nascita –, ma è nata proprio in quell'istante, come un fiore fuori stagione. Fuori da ogni stagione.
Qui, tuttavia, sta raccontando qualcosa che non avrebbe mai potuto conoscere direttamente, o vedere, ma che le è stato soltanto narrato, che ha appreso. E nel racconto che ne fa utilizza le stesse





Jean-Paul Manganaro e Lea Drucker

parole, le stesse pause alla ricerca di un effetto a sorpresa, o di attesa, attraverso la descrizione non tanto del fatto in sé, la sua nascita, ma di ciò che, tutt'intorno, potrebbe dare un po' d'importanza a una storia priva di storia, ossia alla sua nascita. L'erba che spunta e il colore dei fiori diventano improvvisamente più importanti della nascita stessa, in sé quest'ultima non sarebbe un fatto di alcun interesse, ma un banale evento quotidiano, instancabilmente quotidiano, che trae il proprio interesse unicamente dal suo ripetersi nel mondo. Al contrario, gli indizi che le fanno da corteo, che la circondano e la elevano, per quanto modesti, le conferiscono sostanza individuale, unica. Erano tali elementi, essi soltanto, a essere unici, all'interno di un atto quotidiano: nuvole, pioggia, marciapiedi e lastre di cemento, e quell'erba o quel fiore così particolare, il cui colore sarebbe poi rimasto per sempre nella sua vita, si ergevano nella loro smania di racconto, nella loro impertinente volontà di essere presenti al fine di dare un senso a ciò che, in se stesso, non ne aveva alcuno. Come la stazione di Waterloo, a Londra, che racchiude nel proprio nome il campo di battaglia, la sconfitta e la vittoria – aveva pensato. Questa era dunque la storia, e la sua storia era come tutte le storie raccontate al passato, nelle quali si ammanta di mistero o di enfasi un fatto qualunque attraverso il corteo dei segni che lo circondano, fino al punto di inventarseli di sana pianta. Qualunque bambino venuto al mondo vi ha diritto, più o meno. Per quale motivo quella pianta era entrata nella sua vita, che cosa vi avrebbe apportato? E le nuvole, la pioggia, i marciapiedi di una capitale occidentale? Le avevano raccontato tutto, faceva parte della sua vita, era addirittura il primo racconto

della sua vita del quale era in grado di ricomporre l'ordine delle parole, tutte le parole per mezzo delle quali era stato inventato – prendendo avvio a colpo sicuro da un evento reale –, ma il cui intreccio creava necessariamente la trama di un disegno nel quale le toccava di entrare, che lo volesse oppure no. E d'altronde, nascendo, non le era stato dato di scegliere se volerlo oppure no, le era stato donato ancor prima di poterne avere coscienza. Doveva al contempo subirlo, accettarlo e volerlo, come *La dama con l'unicorno* deve accettare di ritrovarsi al centro del proprio arazzo. E da lì, come lei, risplendere, seduta.

Succedeva tutti i giorni, è il suo ricordo più lontano, più recondito, prima di esso c'è il vuoto. Succedeva tutti i giorni, alla stessa ora o quasi. Lei la prendeva e se la stringeva tra le gambe, le spazzolava i capelli, tutti i giorni gli stessi gesti, poi la pettinava, guardandola in certi istanti in fondo agli occhi, in altri guardando i capelli che pettinava, talvolta un rapido colpo di forbici per accorciarle un ciuffo o pareggiarle la frangia che le incorniciava il viso, per poi immergersi di nuovo nei suoi occhi al di là delle ciglia così lunghe. Era così bello ciò che vedeva, e così ben contornato. Aleggiava una felicità che non avrebbe mai saputo spiegare, spiegare da che cosa dipendesse, in che modo nascesse, o quale percezione ne avesse. Lei pensava di non possedere ancora le parole necessarie per spiegarle che cosa fosse, poiché, questo è certo – ed era la sola cosa che fosse davvero certa – era un mistero, ed è difficile spiegare un mistero, se non dicendolo, enunciandolo come tale, oppure descrivendolo per quello che è, nella sua natura inconoscibile, ma percettibile nel profondo, e che per questa ragione ti si incolla alla pelle senza che abbia la possibilità sconveniente di penetrare nel corpo e rinchiudersi nella mente, rassicurandola così della propria sostanza, dei propri movimenti. E cambiare, in tal modo, natura. Da sconosciuto e irrisolto, diventare comprensione e poi tramutarsi in certezza. E le parole che avrebbe potuto dire a sua figlia ancora bambina non erano in grado di spiegare la natura misteriosa dell'evento che lei rappresentava ai suoi occhi, di questa essenza confusa e sconvolgente che racchiudeva dentro di sé, e che altro non era se non il vago

ricettacolo di un abisso di quiete, galleggiante, sospesa, e, più ancora della quiete, l'acquietamento delle incertezze, come tuffarsi nell'inerzia, in un vuoto pieno di un colore misterioso. Non poteva parlare così alla bambina. Per contemplare tale fenomeno, aveva inventato questa cerimonia quasi segreta, che sembrava naturale, la pettinava tutti i giorni, stringendole il corpicino tra le gambe, braccia e mani della bambina distese sulle sue gambe, il viso chinato leggermente all'indietro di qualcuno che possiede già una volontà propria, senza tuttavia che questa sia rivolta consapevolmente verso qualcosa, una volontà misteriosa e sconvolgente, incomprimibile eppure incerta e sospesa, priva di un nome che possa designarla. Aveva bisogno di dare un nome a tale volontà, una parola che, non potendo essere quella tanto imprecisa di mistero, potesse tuttavia designarla senza accordarle alcuna spiegazione. Aveva bisogno di trovare questa parola, e impiegò molto prima di riuscire a trovarla.

La pettinava e le parlava, lentamente, quasi all'orecchio, sussurri d'amore che piano piano si amplificavano come se venissero dal cuore o da qualcosa di simile, in un ritmo ondeggiante e costante, come per incantarla. «Una bambina come si deve ha il dovere di essere sempre ben pettinata…», sembrava quasi un ritornello che si inseriva nell'incerta trama delle sue frasi. La bambina, oggi, non ricorda più tutto il resto, ma si ricorda quella frase, quel «come si deve» che ha impiegato molto tempo a comprendere nella sua totalità espressiva, non sapendo bene all'inizio quale fosse il suo significato esatto. Quel «come si deve» è echeggiato a lungo nella sua testa, ha dovuto comporlo e appropriarsene in maniera totale e definitiva. E ha dovuto, nel frattempo, decidere se le era davvero necessario essere «come si deve». Ha dovuto decidere, e non ricorda più se è successo prima o dopo, perché allora non aveva alcuna nozione del tempo, i giorni si susseguivano senza essere ancora tempo. C'erano i giorni e le notti, ma non le ore. Anche il tempo è arrivato molto più tardi, e anche in questo caso è stato necessario decidere. Decidere che cosa farne. E quando farlo, perché conoscere il tempo è un'esperienza particolare. Sì, particolare. Soprattutto quando esso non corrisponde ancora alla vita e

quando si è convinti che ce ne sia un sacco e tutto il tempo.



Chiude gli occhi. Il bagliore dello spot penetra attraverso la sua palpebra sotto l'arco del sopracciglio. Appare il padre, silenzioso, se non addirittura taciturno, seduto su una poltrona, l'abito su misura in principe di Galles, un sottile filo marrone corre lungo la trama del tessuto, i gomiti appoggiati ai braccioli e le mani a coprirgli il viso. Non pensa, no, non pensa a nulla, non dice nulla, gli occhi chiusi, ma non sta dormendo, forse si sta concentrando, si sta raccogliendo, o magari si sta ricomponendo. È diventato anch'egli «come si deve», forse come era necessario che diventasse per poter continuare, giorno dopo giorno, tutti i giorni, come il funzionamento di un ormone, o di una vena di cui non ci rendiamo conto, di cui non abbiamo coscienza. Aveva dovuto lentamente cancellare ciò che poteva sembrare amore per la libertà, senza per altro sapere che cosa fosse davvero, forse uno stato d'animo, una minuscola fuga, di tanto in tanto, nello humour che impedisce di avere coscienza reale di ciò che si fa, o di ciò che si sta diventando, di prevenire in un certo senso il destino. È forse questo essere liberi? È questa la libertà? Le mani racchiudevano il viso in un'interiorità nella quale forse non vi era altro che il vuoto che ci si crea intorno. Egli era ormai «come doveva essere», più ancora di «come si deve». A quale prezzo. Lei, la madre, era un'amante dell'ordine. «Mia madre era un'amante dell'ordine» si sente mormorare non sa più in quale occasione, forse un'intervista, una conversazione. «Mia madre era un'amante dell'ordine», il che non escludeva il padre, anzi lo includeva a sua insaputa. Lei capiva adesso che la distanza, la distanza da lui, era stata creata da entrambi, affinché lui non fosse un impiccio in nulla, affinché non le fosse mai d'impiccio.

BIOBIBLIOGRAFIA

Jean-Paul Manganaro è nato a Bordeaux (33), il 19 ottobre 1944. Vive a Parigi. Professore emerito di Letteratura Italiana Contemporanea all'Università Charles de Gaulle – Lille, UFR d'Études Romanes, Section d'Italien.
2002-2003: Incaricato di missione dalla Conferenza dei Presidenti d'Università.

Ha pubblicato, tra gli altri:
OPERE:
Carmelo Bene (ed.), Paris, Dramaturgie, 1978.
Douze mois à Naples - Carnets de théâtre - (Essai critique sur l'acteur et la théâtralité), Paris, Dramaturgie, 1984.
Le baroque et l'ingénieur (Essai sur l'écriture de C.E. Gadda), Paris, Seuil, Coll. «Le don des langues», 1994.
Italo Calvino, Paris, Seuil, «Les Contemporains», 2000. (tradotto in cinese).
François Tanguy et le Radeau (Articles et études), Paris, Éd. P.O.L, 2008.
Federico Fellini. Romance, Paris, Éd. P.O.L, mai 2009.
Traduzione italiana *Federico Fellini. Romance,* a Milano, Il Saggiatore, 2014.
Confusion de genres. Articles et études (1975-2010), Paris, Éd. P.O.L, 2011.
Cul in air, Paris, Éd. P.O.L, 2014.
Liz Taylor. Autobiografia, Paris, Éd. P.O.L, 2015.
Oratorio Carmelo Bene, Il Saggiatore, 2022.

ATTIVITÀ DI RICERCA:
- Membro di CECILLE - Université Ch. de-Gaulle – Lille 3.
Membro e consigliere artistico dal 1972 del Centre International de «Dramaturgie»
- 1989: Responsabile della sezione francese della «Biennale Teatrale di Venezia» sul tema «Il teatro senza specttacolo»
- 1997: Membro di C.R.I.T.I.C., Centre de Recherche sur les Images et les Textes de l'Italie Contemporaine de Paris-III sur l'Italie contemporaine.
- 1999: Organizzazione di un Convegno Internazionale: «Réalités et temps quotidien: matériaux de la littérature italienne contemporaine», col patrocinio del Centre de Recherche CREATHIS, diretto da M. Blanco, Université de Lille 3, 24-26 mai 1999.
- Comunicazione al Convegno «Dire la Création» organisé par D. Budor de l'Université de Lille 3-4-5 février 1993), con un lavoro su Carlo Emilio Gadda;
- Comunicazione al Convegno «Lo scrittore Carlo Emilio Gadda, moralista lombardo: dall'ambiente familiare d'origine alla fortuna della sua opera in Europa", organizzato in occasione del centenario della nascita dal CE.I.S.LO (9-11 ottobre 1993);

- Comunicazione al Convegno «Per Gadda, il Politecnico di Milano", organizzato in occasione del centenario della nascita dell'autore dal Politecnico di Milano (12 novembre 1993); Paris, Éd. P.O.L, 2011.
- *Giochi prospettici della narrazione nella* Madonna dei filosofi *di C.E. Gadda*, comunicazione al Convegno Internazionale «"Li Vuci di l'omini" nella letteratura italiana del '900», Fondazione Ignazio Buttitta, Palermo, 14-15 dicembre 2007.
- *Les terrasses de* L'Adalgisa: *comment regarder l'horizon du Temps*. Comunicazione alle giornate di studio su «Les variations de l'en-dehors. Consistances de la littérature, des arts de la philosophie», Università di Lille 3, 17-18 marzo 2008.
- *C.E. Gadda: Au-delà de «l'impossibilité» d'un journal de guerre*. Comunicazione alle giornate di studio su «Écrivains au front», Università di Paris Ouest-Nanterre La Défense-CRIX Instituto italiano di Cultura di Paris, 17 novembre 2008.

DOCUMENTI VARÎ:

1. PUBBLICAZIONI (1979-2009)

Le théâtre italien contemporain, in «Encyclopædia Universalis», Paris, 1979.
Dal Canto al controcanto, prefazione al *Manfred di* Byron, Firenze, Ed. M.L. Giusti, 1980; ripubblicato nel programma della Scala di Milano, 1980; ripubblicato dalla rivista *Il Patalogo,* n° 2, Milano, 1980.
Il pettinatore di comete (Essai sur l'acteur et la voix), in *Otello, o la deficienza della donna,* Milano, Feltrinelli, 1981.
Natura morta in vivo, saggio sulla pittura di E. Politino, Conegliano-Venezia, 1982.
La memoria innamorata, saggio sulla pittura di G. Militello, Roma-Catania, 1983.
Figures de Mort (lecture d'Eros e Priapo de C.E. Gadda), saggio, in «Italiques», n. 4, Paris, 1985; ripubblicato col titolo di«Baroccaggine» *in* « Le cheval de Troie», n. 1, 1988.
L. Sciascia - Les parcours des secrets, in «Italiques», n° 5, Paris, 1986.
Co-direction con Mario Fusco del numero speciale del «Magazine Littéraire» sulla Letteratura italiana, Paris, 1986.
L'acteur mortel, ou le bouillon miraculeux (autour d'Eduardo De Filippo), in «Italiques», n° 6, Paris, 1987.
Prefazione a *L'Adalgisa* di C.E. Gadda, Paris, Seuil, 1987.
Carlo Emilio Gadda in *Encyclopaedia Universalis* (Supplément), Paris, 1990.
Le parfum de la fureur, saggio, in *La ricerca impossibile,* Marsilio Editori, Biennale di Venezia, 1990.

Prefazione a *Les Idiomatics* (français-italien – italien-français), Paris, Seuil, 1990.
Direzione della pubblicazione del numero speciale del «Magazine Littéraire» su Italo Calvino, Paris, 1990.
«Storia generale del teatro italiano dalle origine ai nostri giorni» in *Dictionnaire encyclopédique du théâtre,* diretto da Michel Corvin, Bordas, 1991.
Articoli su E. Morante, E. De Filippo, P. Barra, C Bene, Totò, etc., *in* «Universalia»; sur F. Camon, C. Dossi, *in* «E. Universalis».
Prefazione a *La Madone des philosophes* de C.E. Gadda, Paris, Seuil, 1993.
Prefazione a *Le guerrier, l'Amazone, l'esprit de la poésie dans les vers immortels de Foscolo (Conversation à trois voix),* de C.E. Gadda, Paris, Ch. Bourgois, 1993.
La fête des morts en Sicile, in «Critique», n. 553-554, juin-juillet 1993.
Alcuni aspetti essenziali della cultura francese nelle opere di C.E. Gadda, Actes du Colloque «Lo scrittore Carlo Emilio Gadda, moralista lombardo: dall'ambiente familiare d'origine alla fortuna della sua opera in Europa», Milano, CE.I.S.LO, 1994.
La fortuna europea di C.E. Gadda e il caso francese, comunicazione al Convegno «Per Gadda, il Politecnico di Milano», Milano, Scheiwiller, 1994.
Un projet bien raté: le «Racconto italiano di ignoto del Novecento» (testo su C.E. Gadda), Atti del Convegno «Dire la Création», Lille, éd. P.U.L.,1995.
L'œuvre comme connaissance (testo su C.E. Gadda), Comunicazione al Seminario su C.E. Gadda, «Narrativa», n. 7, 1995.
La connaissance à l'oeuvre (testo su C.E. Gadda), *in* «Chroniques italiennes», n. 41 (1995); ripubblicato in «Futuro Anteriore», n. 3-4, 1995.
«Drammaturgie» di Carmelo Bene: un attore senza spazi, comunicazione al Convegno «Per Carmelo Bene», Milano, Linea d'ombra, 1996.
Où va la musique quand on ne joue plus, comunicazione al Convegno «Gilles Deleuze – Nancy», *in* «Cinémathèque», n° 11, 1997, et *in* «Futuro anteriore», n° 5, 1996.
Postfazione a *Ruine immortelle* de V. Consolo, Paris, Seuil, 1996.
Prefazione a *Huit et demi* de F. Fellini, Paris, Seuil, 1996.
Les yeux vigilants de l'amour (Lecture d'une scène du « Pasticciaccio» de C.E. Gadda), in «Chroniques italiennes», n° 47-48, 1996; ripubblicato *in* «Le Trait», 2004.
Le regard du conte, lecture d'un "mode" de I. Calvino, in «Europe», n° 815, avril 1997.
Matérialismes («Bataille du Tagliamento», *de F. Tanguy, par le Radeau du Mans), in* «Teatro», n° fuori serie, aprile 1997; *in* «Scena», n° 1, 1998; *in* «Théâtre Public», janvier 1998; ripubblicato *in* «Performance Research», 1998.
Le léger peigneur de comètes et *Condensations,* «Prefazione» et «Postfazione» alla traduzione di *Macbeth Horror suite* di C. Bene, Paris, Dramaturgie, 1996. Pubblicato su «Le Monde», settembre 1996, e, in una nuova edizione, *in «*Theaterschrift», n° 12, dicembre 1997.

Les machines de la vérité, programma di sala «Compagnie L. Terzieff», in occasione della rappresentazione del *Berretto a sonagli di* L. Pirandello, Théâtre de l'Atelier, autunno 1997; ripubblicato *in* «Théâtre Public», avril 1998.
Le portrait foulé. Du pouvoir de l'icône à la monotonie de l'image dans quelques oeuvres de Gadda. Actes de Colloque, Presses Universitaires du Septentrion, 1999.
Distances (sul Théâtre du Radeau et François Tanguy), in «Art Press», numero speciale, n° 22, settembre 1999.
F. Fellini: «Toby Dammit», ou comment désorganiser l'image du corps, in «Cinémathèque», n° 15, 1999. Ripubblicato *in* Actes de Colloque, Desjonquères, 2000.
Construction et espaces de l'inachèvement dans l'œuvre de Daniele Del Giudice, Actes de Colloque, Presses de la Sorbonne-Nouvelle, 2001, pp. 231-242.
«Pinocchio» de Carmelo Bene: le présent multiplié, Actes de Colloque, L'Harmattan, 2001, pp. 57-68.
«Pinocchio» ou le dressage impossible, Préface à une nouvelle traduction de *«Pinocchio», in* "Panda", Milano, 2001.
Vincenzo Consolo quelques exemples de lyrisme différé, in «Les Lyrismes interdits», Actes de Colloque, Paris, Presses de la Sorbonne-Nouvelle, 2002, pp. 201-210.
Les aigles impériales. De quelques représentations paradoxales de l'histoire et du pouvoir dans l'oeuvre de C.E. Gadda, Actes de Colloque, in "Satire politique et derision", Éd. du Conseil Scientifique de l'Université Charles de Gaulle-Lille 3, 2003, pp. 53-61.
«Homo illudens», Prefazione alle *Œuvres Complètes* di Carmelo Bene, Vol. I (*Notre-Dame-des-Turcs* et *Autographie d'un portrait*), Paris, P.O.L., 2003, pp. 9-41.
Résonances: Du mythe grec à la sophistique de Gorgias et à la tradition orale de "Giufà" dans la culture sicilienne contemporaine, Actes de Colloque, HALMA, 2004, pp. 201-209.
Federico Fellini: comment quitter le néoréalisme, Actes de Colloque, Nice-Sophia Antipolis, Paris, L'Harmattan, 2004, pp. 293-304.
Commentaire: autour de Valère Novarina, in «Frictions», n. 4, Paris, juin 2001, pp. 25-30.
Retable pour «Cantates», *in* «Frictions», n. 5, Paris, janvier 2002, pp. 97-107.
Libretto *pour «Cantates»*, *in* «Fusées», n. 6, Auvers-sur-Oise, octobre 2002, pp. 103-110.
Il corpo devastato, Atti del Convegno – Università di Perugia (in stampa).
Animula vagula blandula…, in «L'Unità», 18 mars 2002, repris *in* «In memoria di C.B.», Parma-Milano, Franco Maria Ricci, 2003.
Tradition et Traduction: dans l'eau du Détroit, Atti del Convegno – Paris III.
La voix et le corps barbares, Actes de Colloque – Fortaleza (Brésil), Presses de l'Université, 2004, pp. 75-82.

Point de fuite, réflexions sur les "Narrativités"de la danse. Étude autour de Maguy Marin, in "Mouvement", n° 25, nov.-décembre 2003, pp.53-55; ripubblicato e rielaborato in "Fusées", n° 8, oct. 2004, pp. 93-105.
"Bleu de peinture, hommage à Francesco Biamonti", *in Portulan: Gênes, carte politique et poétique*, "Lettres et Civilisations Italiennes, Septentrion, Presses Universitaires, 2004, pp. 153-154.
"Portrait sans corps", Prefazione alle *Œuvres Complètes* de Carmelo Bene, Vol. II (*Théâtre*), Paris, P.O.L., 2004, pp. 9-27.
Points de vues sur la vue, *in* "Chroniques italiennes", *Italo Calvino: les mots, les idées et les rêves*, n° 75/76 – 2005, Université de la Sorbonne Nouvelle, pp. 165-180.
Le pupitre et la feuille, in «ThéâtreS», n° 22, IIe semestre, Rennes, 2005, pp. 27-29.
«Aprire, chiudere», Préface à *Florilegio per Carmelo Bene*, de A. Valcalda, Roma, 2006, pp. 59-60.
Una Lettera, in «Patalogo», Annuario del Teatro, n° 28, Milano, 2005, pp. 255-256
Mythologies, échos d'Europe, in "Europe, scènes peu communes", in «Études théâtrales», n° 37, 2006, pp. 27-30.
«Carmelo Bene et le corps de l'acteur», in *Dictionnaire du Corps*, Ouvrage Collectif sous la direction de Michela Marzano, Paris, P.U.F., janvier 2007, pp. 116-120.
«Carmelo Bene: le corps dévasté», in *Deleuze et les écrivains. Littérature et philosophie*, sous la direction de B. Gelas et H. Micolet, Lyon, 2d. Cécile Defaut, 2007, pp. 391-400.
Ricominciare a Ricercar con l'Ingegnere, in «Patalogo», Annuario del Teatro, n° 30, Milano, 2007-2008, pp. 289-290.
Motifs et éléments de la «culture» française dans l'œuvre théâtrale et récitative de Carmelo Bene, in «LEIA», vol. 12: «France-Italie: un dialogue théâtral depuis 1950», Bern, Peter Lang, 2008, pp. 3-14.

2. TRADUZIONI DALL'ITALIANO IN FRANCESE

S. Ballestra, *Les Ours,* Seuil, 2002.
C. Bene, *S.A.D.E.,* Dramaturgie, 1978.
C. Bene, *Horror Macbeth suite* (préfacé), Théâtre de l'Odéon, 1996.
C. Bene, *Œuvres Complètes*, Vol. I, Paris, P.O.L., 2003, con prefazione («Homo illudens»).
C. Bene, *Œuvres Complètes*, Vol. II, Paris, P.O.L., 2004, con prefazione («Portrait sans corps»).
C. Bene, *Œuvres Complètes*, Vol. III, Paris, P.O.L., 2012, con prefazione («De l'outrance»).
R. Bodei, *Pyramides de temps. Histoires et théorie du «déjà-vu»*, Éd. du Seuil, 2007.
R. Calasso, *La ruine de Kash,* Gallimard, 1987.
R. Calasso, *Les noces de Cadmos et Harmonie*, Gallimard, 1995.

R. Calasso, *Les quarante-neuf degrés,* Gallimard, 1995.
R. Calasso, *Ka*, Gallimard, 2000.
R. Calasso, *La littérature et les dieux,* Gallimard, 2002.
R. Calasso, *K.*, Gallimard, 2005.
R. Calasso, *Le rose Tiepolo*, Gallimard, 2006.
R. Calasso, *La folie Baudelaire*, Gallimard, 2008.
R. Calasso, *L'ardeur*, Gallimard, 2014.
R. Calasso, *Le chasseur céleste*, Gallimard, 2016.
R. Calasso, *L'innommable actuel*, Gallimard, 2017.
R. Calasso, *Le livre de tous les livres*, Gallimard, 2023.
I. Calvino, *Palomar*, Seuil, 1985.
I. Calvino, *Collection de sable,* Seuil, 1986.
I. Calvino, *Sous le soleil jaguar*, Seuil, 1990.
I. Calvino, *La spéculation immobilière,* Seuil, 1990.
I. Calvino, *Aventures*, Seuil, 1991.
I. Calvino, *La route de San Giovanni*, Seuil, 1992.
I. Calvino, *Pourquoi lire les classsiques,* Seuil, 1993.
I. Calvino, La *grande bonace des Antilles (préfacé),* Seuil, 1995.
I. Calvino - L. Berio, *La vera storia*, Billaudot, 1985.
I. Calvino, *Ermite à Paris,* Seuil, 2001.
I. Calvino, *Essais critiques*, Seuil, 2003.
I. Calvino, «*Una pietra sopra*», Seuil, 2003.
F. Camon, *Figure humaine,* Gallimard, 1976.
F. Camon, *Occident,* Gallimard, 1979.
F. Camon, *Apothéose*, Gallimard, 1981.
F. Camon, *La femme aux liens,* Gallimard, 1987.
F. Camon, *Jamais vu soleil ni lune,* Gallimard, 1996.
F. Camon, *La Terre est à tous*, Gallimard, 1998.
L. Canfora, *La véritable histoire de la bibliothèque d'Alexandrie,* Desjonquères, 1988.
L. Canfora, *Histoires d'oligarques,* Ch. Bourgois (non finalizzato).
A. Cavallari, *La fuite de Tolstoï*, Ch. Bourgois, 1989.
G. Colli, *Pour une encyclopédie des auteurs classiques,* Ch. Bourgois, 1990.
V. Consolo, *Ruine immortelle* (préfacé), Seuil, 1996.
V. Consolo, *Le palmier de Palerme*, Seuil, 2000.
V. Consolo, *De ce côté du phare*, Seuil, 2005.
D. Del Giudice, *Atlas occidental,* Seuil, 1987.
D. Del Giudice, *Quand l'ombre se détache du sol,* Seuil, 1996.
D. Del Giudice, *L'oreille absolue,* Seuil, 1998.
D. Del Giudice, *Dans le Musée de Reims,* Seuil, 2003.
M. De Marchi, *La maladie du commissaire,* Gallimard, 2002.
U. Eco, *La recherche de la langue parfaite,* Seuil, 1994.
F. Fellini, *Faire un film,* Seuil, 1996.

F. Fellini, *La Strada*, Seuil, 1996.
F. Fellini, *Huit et demi* (con prefazione), Seuil, 1996.
M. Fois, *Mémoire du vide*, Seuil, 2008.
M. Fois, *La lignée du forgeron*, Seuil, 2011.
M. Fois, *C'est à toi*, Seuil, 2014.
M. Fois, *La lumière parfaite*, Seuil, 2017.
G. Forti, *À Sarajevo, le 28 juin*, Gallimard, 1992.
Fruttero & Lucentini, *La chose en soi*, Arléa, 1989.
C.E. Gadda, *L'Adalgisa* (con prefazione), Seuil, 1987.
C.E. Gadda, *La Madone des Philosophes,* (con prefazione), Seuil, 1993.
C.E. Gadda, *Le guerrier, l'amazone et l'esprit de la poésie dans les vers immortels de Foscolo* (con prefazione), Ch. Bourgois, 1992.
C.E. Gadda, *Les merveilles d'Italie,* Ch. Bourgois, 1998.
C.E. Gadda, *Les années,* e *Vers la Chartreuse* e *Appendice,* Ch. Bourgois, 2002.
C.E. Gadda, *L'Affreuse embrouille dela via Merulana* (con prefazione), Seuil, 2017.
C. Goldoni, *La Locandiera,* L'Avant-scène Théâtre, 2013.
C. Goldoni, *Baroufs à Chioggia*, edizione per il teatro.
A. Grimaldi, *Les putes* (préfacé), Miroirs Editions, 1992; Éd. de l'Aube, 1999.
F. Jaeggy, *Les années bienheureuses du châtiment,* Gallimard, 1992.
F. Jaeggy, *La peur du ciel,* Gallimard, 1996 (*Premio per la traduzione Lipp-Zurich, 1998*).
F. Jaeggy, *Proleterka,* Gallimard, 2003. (*Premio Amphi per la traduzione 2005*).
F. Jaeggy, *Je suis le frère de XX,* Gallimard, 2017.
G. Macchia, *Le silence de Molière,* Desjonquères, 1989.
M. Mari, *Tout le fer de la Tour Eiffel*, Seuil, 2005.
M. Mari, *Pink Floid en rouge*, Seuil, 2005.
M. Mari, *Les limaces françaises*, Seuil, 2005.
M. Mari, *Toi, sanglante enfance*, Seuil, 2005.
M. Morazzoni, *La jeune fille au turban,* P.O.L., 1988.
E. Moscato, *Rasoi*, Paris, Dramaturgie, 1992.
P.P. Pasolini, *Les Ragazzi*, Pocket Book, 2017.
P.P. Pasolini, *Une vie violente*, Paperback, 2019.
P.P. Pasolini, *Les Cendres de Gramsci*, Ypsilon, 2024.
S. Penna, *Un peu de fièvre*, Ypsilon, 2022.
L. Pirandello, *Comme tu me veux,* L'Arche.
L. Pirandello, *Les Géants de la montagne,* L'Avant-Scène – Théâtre, 2006.
L. Pirandello, *Se trouver*, L'Avant-Scène – Théâtre, 2012.
D. Prato, *Bas la place y'a personne*, Verdier, 2018.
D. Prato, *Rome, rien d'autre*, Verdier, 2024.
L. Prosa, *Trilogie du Naufrage*, Les Solitaires Intempestifs, 2014
G. Rodari, *Le livre des erreurs*, Ypsilon, 2020.
F. Scaldati, *Le puits des fous,* Maison Antoine Vitez, 1994.

S. Scimone, *Bar*, L'Arche, 2003.
S. Scimone, *Nunzio*, L'Arche, 2003.
S. Scimone, *Il cortile*, L'Arche, 2005.
G. Rugarli, *La trogue,* Gallimard, 1988.
A. Tabucchi, *Les trois derniers jours de Fernando Pessoa,* Seuil, 1994.
A. Tarantino, *Passion selon Jean,* Besançon, Les Solitaires Intempestifs, 2006.
A. Tarantino, *Vêpres de la Vierge Bienheureuse,* Besançon, Les Solitaires Intempestifs, 2007.
A. Tarantino, *Lustrini - Paillettes,* Orléans, Atelier Européen de la Traduction, 2006.
M. Tasinato, *L'oeil du silence,* Verdier, 1989.
M. Tasinato, *Sur la curiosité (Apulée et Augustin),* Verdier, 1999.
G. Testori, *Hamblette*, Dramaturgie, 1994 (*1er prix de la traduction théâtrale*).
G. Testori, *Hérodiade,* Dramaturgie, 1987.
G. Testori, *Luchino*, Hôtel Galiffet, 2024.
G. Tomasi di Lampedusa, *Le Guépard*, Paris, Éd. du Seuil, 2007.
G. Tomasi di Lampedusa, *Le Professeur et la sirène*, Paris, Éd. du Seuil, 2014.

3. TRADUZIONI DAL FRANCESE IN ITALIANO
A. Artaud, *Van Gogh, il suicidato della società,* Adelphi, 1988.
A. Artaud, *Succubi e supplizî,* Adelphi, 2004.
G. Deleuze, *Un Amleto di meno* (in *Superposizioni),* Feltrinelli, 1978; ripubblicato da «Linea d'ombra», Milano, 1996; e da «Quodlibet», Roma, 2002.
G. Deleuze, *L'immagine-movimento,* Ubulibri, 1984, poi Einaudi.
P. Picasso, *Le quattro bambine,* Ubulibri, 1984.

4. COLLABORAZIONE CON LE SEGUENTI RIVISTE E GIORNALI:
Le Monde - Libération - Italiques - Chroniques italiennes - Le Magazine Littéraire - La Quinzaine Littéraire - L'Autre Journal - Il Patalogo - Puck - Art Press - Cinémathèque - Les Cahiers du cinéma - Théâtre Public - Travail théâtral - Le Cheval de Troie - Le Nouveau Journal - Europe - Theaterschrift - L'Unità - Mouvement -

5. REALIZZAZIONI: (Cinema, radio, interventi varî)
- Consigliere artistico per il film: «Totò, une anthologie», realizzato da J.L. Comolli, presentato al «Festival International de Cinématographie de Paris», 1978.
- Diversi interventi alla radio e televisivi su autori e argomenti in rapporto con la letteratura, il teatro e il cinema italiano.
- Salon du livre, Paris, «Italie», 1993, direzione di interventi di autori italiani.
- Presentazione di C.E. Gadda alla «Revue parlée» del Centre G. Pompidou, gennaio 1995.

- Presentazione di Daniele Del Giudice alla «Revue parlée» del Centre G. Pompidou, novembre 1995.
- Presentazione di Ferdinando Camon alla «Revue parlée» del Centre G. Pompidou, gennaio 1996.
- Presentazione di Vincenzo Consolo alla «Revue parlée» del Centre G. Pompidou, maggio 1996.
- Presentazione su France Culture di *Conversation à trois voix* de C.E. Gadda, mars 2002.
- Salon du livre, Paris, «Italie», 2002, diverse presentazioni e direzione di dibattiti con gli autori invitati.
- Collaborazione con France Culture: dossiers: Les Passages, C.E.Gadda, Carmelo Bene, Italo Calvino.
- Conferenza sul *Gattopardo*, all'associazione «Dante Alighieri» di Dijon, 31 gennaio 2008.

Interpretazione autoriale nel film *À Federico Fellini: Romance d'un spectateur amoureux*, di Jean-Louis Comolli, INA, Paris, 2013.

Conferenza su *Le erranze di Federico Fellini*, Cinématèque de Paris, 2018.

I MURAZZI
2026
Rassegna dei Premiati

PREMIO SPECIALE NARRATIVA DEL PRESIDENTE



Deborah Dirani è una giornalista. Ha scritto per alcune delle più importanti testate nazionali e internazionali, da *Il Sole 24 Ore* a *Huffington Post*. I suoi pezzi sono stati tradotti e pubblicati negli Stati Uniti, Nord Africa, Medio ed Estremo Oriente. Da dieci anni è il capo ufficio stampa di Acrobatica.



MOTIVAZIONE

Il volume di Deborah Dirani, *Vertigini. Una storia acrobatica*, ha il merito di premiare l'intelligenza creativa e artistica del lavoro e dell'organizzazione di nuovi metodi e tecniche di realizzazione delle tradizionali fasi dell'edilizia abitativa civile e industriale, raccontando la sperimentazione realizzata dell'imprenditore Riccardo Iovino, fondatore nel 1994 di Edilizia Acrobatica e della sua socia e compagna Anna Marras, che insieme diedero vita all'azienda multinazionale italiana Acrobatica. Deborah Dirani riesce a rendere il racconto del lavoro affascinante quanto lo può essere l'attività di un artista, capace di fare sempre ricorso alla genialità delle sue trovate per risolvere i problemi tecnici delle costruzioni, in modo che l'intero libro appare come l'elegia e anche l'elogio del lavoro umano, non più una fatica abbruttente, ma al contrario come un'attività umana che esalta le qualità creative e organizzative di chi la svolge. Ogni pagina è ricca di gioiosa autenticità ed ispira immediata empatia al lettore.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* le attribuisce il Premio Speciale Narrativa del Presidente.

PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA ALLA CULTURA

Paolo Conti, romano doc, classe 1954, giornalista professionista dal 1977 e al «Corriere della Sera» dal 1980, dove è stato capocronista delle pagine romane, inviato speciale in Italia e all'estero, specializzandosi sulle tematiche legate al patrimonio culturale italiano. Oggi è editorialista. Sul «Corriere della Sera» cura dal 2009 la rubrica quotidiana con i lettori romani "Una città, mille domande".
Fra i suoi libri *7969, tutto in un anno* (Laterza 2009), *Il nuovo dell'Italia è nel passato*, intervista ad Andrea Carandini (Laterza 2012) e, con Pippo Baudo, *Ecco a voi, una storia italiana* (Solferino 2018).



MOTIVAZIONE

Per quel tratto signorile e sobrio che contraddistingue una personalità ricca di eleganti doti di comunicazione, con le quali si affaccia al mondo contemporaneo, consegnandoci pagine significative dello scenario italiano e straniero, grazie anche agli innumerevoli reportage realizzati in vari Paesi del mondo, con spiccata attenzione a tematiche sociali e di costume, affrontate con incisività ma al tempo stesso con dovizia di dettagli, in virtù dell'agile e talentuosa penna di cui è dotato.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* gli attribuisce il Premio Speciale alla Cultura.

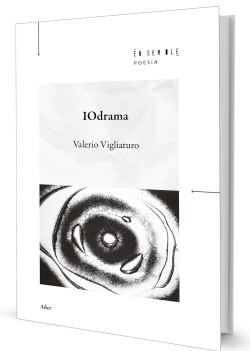
PREMIO PER L'EDITO di POESIA

alla memoria del Poeta
Nino Pinto

PRIMO PREMIO
€ 1.200

Valerio Vigliaturo

IOdrama
Ensemble Edizioni



La riflessione assertiva di Valerio Vigliaturo è scolpita nella pietra miliare del titolo del suo caleidoscopico poema: l'*IOdrama* coniuga l'*Io* con il *drama*, cioè con l'azione nell'Antica Grecia -ovvero i *facta* della Civiltà Romana- in collisione con l'individualità dell'Io-Poeta, con i suoi valori spirituali, etici, filosofici, politici, religiosi, empatici, che esplodono sotto l'irruenza dei fatti. È la reificazione del pensiero e della persona del Poeta nella rex cogente dell'attualità. Non è il naufragio della Medusa, ma è l'esplosione della tempesta magnetica delle comunicazioni, che tutto investe e che scatena le mille voci che cantano lo stesso coro polifonico, in una fusione di ragione e follia, di luoghi e tempi, che è paradisiaca e catastrofica, con uguale esito.
La Giuria del Premio *I Murazzi-XIV Edizione* attribuisce il Primo Premio assoluto per la Poesia Edita a Valerio Vigliaturo per il volume *IOdrama*, Ensemble Einaudi.

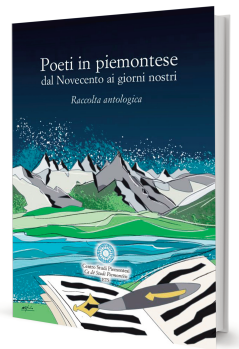
PREMIO PER L'EDITO di POESIA

alla memoria del Poeta
Nino Pinto

SECONDO PREMIO
€ 800

Giovanni Tesio e **Albina Malerba**

Poeti in piemontese dal Novecento ai giorni nostri
Centro Studi Piemontesi



La capacità di cogliere il dettaglio, unita alla sintesi d'individuazione dei canoni di fondamento rappresenta l'alta prova di sapienza letteraria e critica realizzata dai due estensori Giovanni Tesio e Albina Malerba, insieme ai loro sei collaboratori, nella compilazione della grandiosa *Raccolta Poetica* di quasi duecento Poeti antologizzati dal Novecento ai giorni nostri, in lingua piemontese, fra i quali spiccano in modo magistrale Nino Costa e Pinin Pacòt. Si deve riconoscere il merito e l'impegno del Centro Studi Piemontesi di avere donato alla lingua piemontese tre antologie di raccolta e di attribuzione alla memoria pubblica della Poesia dialettale piemontese, a partire con la prima, *Dalle origini al Seicento*, cui è seguita la seconda, *Dalla stagione giacobina alla fine dell'Ottocento*, per giungere fino all'attuale terza, *Poeti piemontesi dal Novecento ai giorni nostri*, premiata all'unanimità dei consensi dalla Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* del 2026.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA

alla memoria del Poeta
Nino Pinto

TERZO PREMIO
€ 600

Gianfranco Isetta

Salti quantici
puntoacapo



La silloge *Salti quantici* rappresenta un momento introspettivo che riflette l'apparente disordine della realtà. Si tratta di un tentativo ben riuscito di accomunare scienza e poesia, là dove la scienza recupera un linguaggio tecnico, scevro da retoriche sovrastrutture fuorvianti, mentre la poesia si innesta su un vissuto personale in un iter di comprensione/apprensione che porta il poeta a un disvelamento del sé attraverso un rapporto dialogante con ciò che lo circonda. Il valore noetico che ne sorte mette in rilievo un linguaggio poetico che si incentra maggiormente sulla ricerca, caratteristica del resto della scienza, piuttosto che su un giudizio morale del tutto soggettivo e privo di verità, perché la verità va inseguita, accertata, e non passivamente accettata. Diviene allora necessario, come sostiene il poeta, "raccogliere i profili, (…) computare spazio (…) indagare dove finisca il cielo": in tal modo, forse, la sete di conoscenza potrà essere dissetata e la coscienza acquietata.
La Giuria de I Murazzi 2026 all'unanimità conferisce al poeta Gianfranco Isetta il terzo premio per la Poesia edita.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA

alla memoria del Poeta
Nino Pinto

FINALISTA
€ 400

Paolo Butti

Col sangue sui ciottoli un fiore
Florence Art Edizioni



Il titolo di questo raccolta di Paolo Butti riassume in maniera simbolica e programmatica il contenuto delle liriche: il sangue simbolo delle guerre, del sacrificio, delle sofferenze; i ciottoli duri e impenetrabili ("sui ciottoli del tempo traballa senza pace il carro dilaniato della morte"), il fiore simbolo di rinascita e di speranza caparbia e resiliente che nasce nell'uomo e lo sostiene nonostante tutto ("nell'Eden profanato di ruggine fioriscono le rose").
Poesia di denuncia storica ("Si piegano straziate le parole ai muri disumani della storia") e di resistenza civile, scevra tuttavia da toni polemici ed invettive, sostenuta piuttosto da un lirismo puro e incontaminato che dà vita a immagini di pregnante commozione ed evidenza espressiva attraverso un linguaggio ricco di suggestioni.
Sostiene il dipanarsi dell'ispirazione poetica sul filo del dolore, della morte, del sacrificio, dell'orrore, il senso di una religiosità autentica a cui il poeta affida la sofferenza: "Mi piangono le ferite a una a una, appena un sasso, un nulla accanto a Te".
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità include il volume in versi *Col sangue sui ciottoli un fiore* tra i Finalisti del Premio di Poesia Edita.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA

alla memoria del Poeta
Nino Pinto

FINALISTA
€ 400

Gianluca D'Annibali

Poeti, migranti… ed altri insolenti
Arcipelago Itaca



Di una attualità estrema e pressante la silloge di Gianluca D'Annibali risponde al desiderio di ciò che più attiene all'animo umano: la comprensione e il rispetto dell'altro. Basta scorrere l'indice per accorgersi che le poesie hanno un andamento ben specifico e contemporaneo non tralasciando nulla al caso o all'improvvisazione. Si può parlare tranquillamente di poesia civile che, se non fosse per l'origine marchigiana dell'autore, si potrebbe inserire in quella linea lombarda che a partire da Parini e Porta, arriva a Sereni, Erba, Oldani, Buffoni e riproduce una *Weltanschauung* che ama il confronto con la realtà e la comprensione delle dinamiche dell'*hic et nunc*. Non manca, altresì, una sottile ironia che sottolinea costantemente il rapporto tra il potere e il poeta, tra ciò che sta al di sopra di noi e il nostro essere meticolosamente attenti alla critica e alla scomposizione dei gesti, degli avvenimenti e del pensiero, vale a dire "una bussola impazzita di ideali".
La Giuria de *I Murazzi – XIV edizione* all'unanimità include il libro *Poeti, migranti… ed altri insolenti (a braccia semiaperte)* tra le opere insignite finaliste per la Poesia edita.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA

alla memoria del Poeta
Nino Pinto

FINALISTA
€ 400

Francesca Del Moro
Jara Marzulli

La statura della palma
Selvatiche Edizioni



Francesca Del Moro ci presenta tredici martiri paleocristiane il cui sacrificio, reinterpretato e riproposto in forme attuali, viene a costituire un climax del dolore e della fede al femminile. Il martirio diventa momento di intensa forza e valore, elevandosi ad apice drammatico e simbolico di uno scontro tra bene e male che riecheggia nelle parole delle martiri. Niente di agiografico in ciò, ma uno scavo attento e meticoloso dell'animo umano, un riandare profondo e intenso alla tragedia che ha colpito quelle donne che non si sottrassero alla tortura tenendo testa ai propri aguzzini e che divennero esempio di eroismo e di fede. I versi, infatti, interpretati in forma pittorica da Jara Marzulli, mettono in risalto l'umanità di quelle figure, attraverso un affabulare tra andamento mistico e realistico, che unisce in sé il senso del tragico e della fatalità. Tradotti in un linguaggio poetico moderno i loro sentimenti, le loro sensazioni, i loro pensieri assumono, nell'immediatezza della contemporaneità, una caratura e uno spessore di universalità, colto, racconta Francesca Del Moro, nella leggenda simbolica della palma.
La Giuria de *I Murazzi – XIV edizione* all'unanimità include il libro *La statura della palma* tra le opere insignite finaliste per la Poesia edita.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA

alla memoria del Poeta
Nino Pinto

MENZIONE D'ONORE
diploma

Massimo Bonato

Un dio ingordo
Nulla Die Edizioni



Il libro di Poesia che si intitola *Un dio ingordo*, scritto da Massimo Bonato, è possibile che faccia riferimento al messaggero degli Dèi, Hermes, che governa ogni forma di comunicazione, di capacità oratoria e di interpretazione dei messaggi: è il dio che ha conferito agli uomini il sublime potere di parlare, assurto come patrono dei poeti. Tuttavia, se la Poesia diventa una impossibile disambiguazione dei significati trasmessi dai significanti, allora ecco che il discorso del poeta diventa un valzer eseguito nei tre tempi di *Il nome proteiforme*, le *Ballatine topografiche* e *L'esercizio del disamore*. Proprio quest'ultimo è l'estroflessione come un guanto arrovesciato su sé stesso dell'antichissima tradizione di canto d'amore, un tempo identificato come principale emblema della Poesia. Massimo Bonato, tra i più seri e competenti studiosi e poeti sulle possibilità della parola, ci mette in guardia sull'ingordigia del patrono dei Poeti.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Menzione d'Onore a Massimo Bonato.

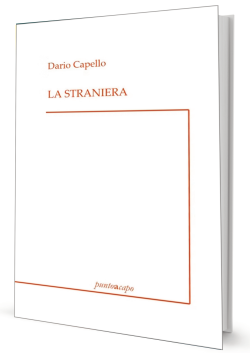
PREMIO PER L'EDITO di POESIA

alla memoria del Poeta
Nino Pinto

MENZIONE D'ONORE
diploma

Dario Capello

La Straniera
puntoacapo



La straniera è una silloge di poesia che invita il lettore a una serie di riflessioni su quello che la vita offre e ci affida, come il dolore, il destino, il ricordo. Attraverso il percorso simbolico della sua città, Torino, l'autore medita non solo sulla propria esistenza e sul perché delle cose, ma innesca una serie di osservazioni che vogliono approfondire l'essenza stessa della vita, riportando in un lessico poetico la contemporaneità di gesti e pensieri. La parola è strettamente legata agli oggetti e gli oggetti diventano l'occasione per un dialogo intenso che vede un rincorrersi di situazioni e questioni attinenti a un vissuto dove l'io scompare per immedesimarsi nel noi. Allora la notte, il mistero, lo stesso nulla si infrangono, pagina per pagina, a delineare un pathos lirico che ci trascina a lidi inconsapevoli, a silenzi ricercati, a percorsi sfuggenti.
La Giuria de *I Murazzi – XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Menzione d'onore al libro *La straniera* di Dario Capello.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA

alla memoria del Poeta
Nino Pinto

MENZIONE D'ONORE
diploma

Aldo Maggiotti

Respirare il silenzio
puntoacapo



La raccolta si mostra articolata in tre momenti: *La clessidra*, *Paese natio* e *Mille anni fa*. Tra ricordi passati che si affacciano alla memoria e speranze proiettate verso il futuro, sia pure sconosciuto e incerto, il versificare di Aldo Maggiotti si articola sul pentagramma del tempo con armoniose movenze ritmiche e pregnanza di immagini. La natura, colta nelle sue forme anche più umili ("le formiche si muovono freneticamente, tra i fili d'erba alti") interagisce continuamente con lo stato d'animo dell'autore, che nella contemplazione cerca, forse, un "varco" di montaliana memoria che lo conduca nel vero senso dell'esistenza. Una serenità di fondo conforta anche la perdita delle persone care nella certezza di un ricongiungimento: "Trascorso il mio autunno e il mio inverno ti raggiungerò". Dal punto di vista stilistico Maggiotti utilizza principalmente la quartina e l'endecasillabo conferendo all'esposizione poetica un andamento musicale riecheggiante la migliore tradizione classica rievocata in chiave moderna.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Menzione d'Onore ad Aldo Maggiotti.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA

alla memoria del Poeta
Nino Pinto

MENZIONE D'ONORE
diploma

Alfredo Panetta

'Ndrangheta
Passigli Poesia



Poesia di impegno civile e di denuncia, intagliata nella realtà attraverso l'uso vivo e palpitante del dialetto, il linguaggio della Locride, la terra natale alla quale l'autore è legato da un rapporto di amore e insieme di distacco.
La raccolta è dedicata a Francesco Panzera professore di matematica di Panetta, ucciso per aver contrastato la diffusione dell'eroina nella scuola di cui era vicepreside. La parola si fa strumento di scavo impietoso e coraggioso dei mali che affliggono la Locride: riporta alla luce con carnale evidenza emotiva omicidi, sequestri, soprusi che la poesia rende epici e che nelle "note ai testi" riacquistano la loro dimensione storica e cronachistica. Terra martoriata dalla violenza e dall'indifferenza, dal sopruso e dalla paura che può trovare riscatto solo se "Noi dal buio aborriamo il silenzio".
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Menzione d'Onore ad Alfredo Panetta.

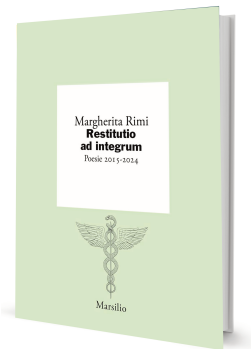
PREMIO PER L'EDITO di POESIA

alla memoria del Poeta
Nino Pinto

MENZIONE D'ONORE
diploma

Margherita Rimi

Restitutio ad integrum
Marsilio



La polivalenza giuridica e medica della locuzione *Restitutio ad integrum*, titolo del volume di Poesia di Margherita Rimi, sta a indicare, in giurisprudenza, il risarcimento integrale dell'illecito subìto e, in medicina, la perfetta guarigione dalla malattia. In Poesia, è simbolo del percorso di corrispondenza tra la capacità di esprimersi delle parole, inventate dalla civiltà umana, e la capacità di esprimersi del corpo umano, creato dalla natura, in concordanza con le parole, in modo da ricostruire *in integrum* la pienezza dell'essere umano. Si tratta di un percorso di sperimentazione letteraria, artistica, neuropsichiatrica, come interconnessione laboratoriale di ricerche concordanti in diversificati campi di indagine: Margherita Rimi, come medico neuropsichiatrico e come valente poetessa, ha svariati decenni d'esperienza e di riconosciuto e premiato merito in tali campi della conoscenza scientifica e della creatività letteraria e artistica.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Menzione d'Onore a Margherita Rimi.

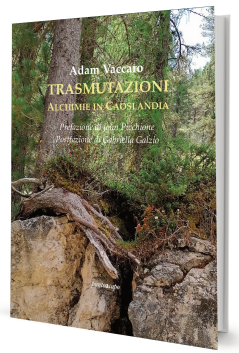
PREMIO PER L'EDITO di POESIA

alla memoria del Poeta
Nino Pinto

MENZIONE D'ONORE
diploma

Adam Vaccaro

Trasmutazioni
Alchimie in Caoslandia
puntoacapo



La quadripartizione della raccolta definisce un contesto incentrato sull'elemento "terra" in cui il concetto di instabilità espresso dalle "frane quotidiane" della prima sezione si bilancia con i solidi punti di riferimento delle "pietre militari" (quarta sezione). All'interno di questa coppia oppositiva si manifestano concetti di sottrazione "pietre senza luna" (seconda sezione) e "sassi volanti -Davide senza Golia" (terza sezione). Quattro "blocchi" in cui la visione poetica di Vaccaro spazia tra l'indagine degli effetti devastanti operati dalla tecnologia e dal consumismo a una condizione di degrado geopolitico in cui sta affondando l'Europa, alla lotta contro un nemico difficile da identificare e per questo da combattere ("Davide senza Golia") che determina il senso di straniamento dell'uomo moderno. L'Autore ritrova nella memoria la struggente certezza del tempo vissuto, che nella sua epicità rappresenta la leva per affrontare i mali del presente e il coraggioso slancio verso un'ipotesi di futuro: "mia radice viva che resiste e batte ancora qui intatta".
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Menzione d'Onore ad Adam Vaccaro.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA OPERA PRIMA

alla memoria della Poetessa Liana de Luca

PRIMO PREMIO
€ 600

Renata Stoisa

Resterà il Ginkgo?
Nulla Die Edizioni



Narratrice esperta di storia sabauda con il romanzo *La prima Madama Reale*, Cristina di Francia, sorella del Re di Francia Luigi XIII e moglie di Amedeo I di Savoia, Renata Stoisa ha scritto numerosi altri romanzi storici, che hanno ottenuto riscontro di pubblico e di critica. Il suo libro di Poesia *Resterà il Ginkgo?* allude alla straordinaria dote di resilienza che possiede tale albero, essendo già presente sul Pianeta fin dall'Era Mesozoica dei Dinosauri. Le poesie sono un inno alla vita e alla capacità di resistenza e di positiva reazione alle prove che il caso riserva a ogni essere vivente, talvolta apparentemente gratuite, se non addirittura enigmatiche, come si legge nel mirabile testo intitolato *Accogli il mistero*. Renata Stoisa propone una poetica ispirata alla narrazione metaforica di vicende cariche di significati simbolici, con orientamenti ispirati a un'etica luminosa di condivisione dei destini umani.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce il Primo Premio Assoluto per la Sezione Opera Prima di Poesia.

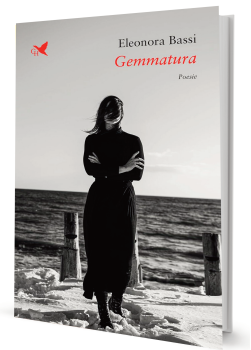
PREMIO PER L'EDITO di POESIA OPERA PRIMA

alla memoria della Poetessa Liana de Luca

SECONDO PREMIO
€ 400

Eleonora Bassi

Gemmatura
Giovane Holden Edizioni



Il libro di Poesia, *Gemmatura*, di Eleonora Bassi evoca nel titolo adottato sia il fascino duraturo delle gemme preziose, destinate a mantenersi sempre identiche a sé stesse, sia l'incanto trasformativo delle cellule embrionali, destinate a divenire fiori e frutti che portano bellezza e nutrimento nel mondo. Sono, con ogni probabilità, proprio questi i due fondamentali intendimenti della poetica di Eleonora Bassi, precisamente la resilienza nel tempo e la fecondità nella creazione del futuro, espresse entrambe in un linguaggio poetico di misurato e aperto canone espressivo, con interpretazione del mondo in metafore tanto profonde quanto apertamente rivelatrice. La Scrittrice è anche attiva produttrice di testi e di saggi di natura giuridica e filosofica.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce il Premio per la Sezione Opera Prima di Poesia.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA OPERA PRIMA

alla memoria della Poetessa Liana de Luca

TERZO PREMIO
€ 200

Federica Gili

Brucia l'odio
Self Publishing



Cantante, attrice e scrittrice, Federica Gili possiede il talento ispirato dalle tre muse Erato, Talia e Polimnia e lo dimostra nel suo volume di Poesia intitolato *Brucia l'odio*, che sottintende la conseguenza meravigliosa di chi riesce a trasformare in cenere ogni malevolenza e rancore: significa accendere luce e amore. L'intera raccolta antologica delle poesie di Federica Gili è un invito a vivere con pienezza e serenità, nel sentimento di empatia e di compassione rivolto al nostro prossimo, nell'invito rivolto a sé stessa e ai lettori di uscire dal guscio narcisistico che ci relega all'esaltazione del sé stesso, per aprirci allo spirito di compartecipazione del collettivo, in un abbraccio di universalità e partecipazione.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce il Premio per la Sezione Opera Prima di Poesia delle Donne.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA OPERA PRIMA

alla memoria della Poetessa Liana de Luca

MENZIONE D'ONORE
diploma

Maurizia Del Bello

L'imbarazzo dietro al vanto
Uè Edizioni



Due sono i muri portanti di questa raccolta: la consapevolezza della bellezza e lo stupore che allena il nostro sguardo ad una diversa prospettiva. Lo stile ricco di allitterazioni e assonanze rimanda alle competenze musicali dell'autrice, studiosa e interprete di canti popolari.
Ciò che a una prima lettura può apparire un semplice dettato dell'esperienza, nasconde in realtà la profondità del sentire di una donna che ricerca una via di fuga da tutti i mali e finisce nel trovarla nella musica, nell'arte e nella letteratura.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce Menzione d'Onore per la Sezione Opera Prima di Poesia delle Donne.

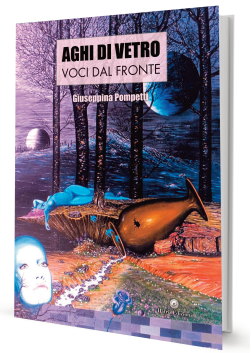
PREMIO PER L'EDITO di POESIA OPERA PRIMA

alla memoria della Poetessa Liana de Luca

MENZIONE D'ONORE
diploma

Giuseppina Pompetti

Aghi di vetro voci dal fronte
Hatria Edizioni



Questa raccolta di 50 testi dedicati alla guerra e scritti da più punti di vista ha colpito favorevolmente la Giuria. L'autrice di volta in volta, indossa lo sguardo del soldato, del generale, della madre che aspetta, del bambino soldato e dei civili.
Si evince che l'ispirazione le viene da una grande ammirazione per Ungaretti i cui versi sono citati alla fine della silloge, ma la sensibilità poetica si radica in una grande empatia umana.
In questi componimenti la nostra si interroga continuamente sulla coscienza del singolo e finisce per concludere che la propaganda in guerra è solo un canto di morte.
Le metafore e le personificazioni ricorrenti ci regalano immagini di grande liricità anche quando s'inciela l'ennesimo conflitto.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce Menzione d'Onore per la Sezione Opera Prima di Poesia delle Donne.

PREMIO PER L'EDITO di POESIA OPERA PRIMA

alla memoria della Poetessa Liana de Luca

MENZIONE D'ONORE
diploma

Maria Serena Saragozza

Non è stata una sorpresa
LuoghInteriori



La genesi e la tipologia di questo libro è alquanto singolare. Maria Serena trova infatti una cartelletta con i testi del padre: studioso di lingue e conduttore di programmi radiofonici che certamente redasse con la sua Olivetti 32, dopo lo sconcerto iniziale, l'autrice si convince che non è stata una sorpresa. Questo libro è il frutto di un dialogo in versi tra padre e figlia, quando il padre ormai non c'è più da tempo. Nell'impaginazione si usano appositamente due caratteri distinti per distinguere le liriche del padre Giancarlo da quelle della figlia Maria Serena, ma nonostante il lessico differente, appare un unicum per tipologia di riflessioni, tematiche e palpiti interiori. È un ponte letterario tra generazioni distanti eppure accomunate dagli interrogativi di sempre. Padre e figlia nutrono entrambi un profondo rispetto per la poesia, tanto che entrambi si chiedono perché scriverne. La figlia in una lirica dedicata al padre riporta un distico di Shelley: "Ciò che vogliamo eternare ci tenta e poi dispare". Sta proprio in questa intuizione il senso della raccolta, che intende testimoniare non solo un legame padre-figlia, ma affinità più profonde riscoperte attraverso fogli di velina ripiegati e ora condivisi con i lettori a dimostrazione che l'animo umano a qualsiasi latitudine e in qualsiasi epoca storica ha provato gli stessi desideri, le stesse paure e le stesse speranze.

La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce Menzione d'Onore per la Sezione Opera Prima di Poesia delle Donne.

PREMIO PER L'EDITO di NARRATIVA

PRIMO PREMIO
€ 1.200

Giovanni Braida

La Via Lattea
Pezzini Editore



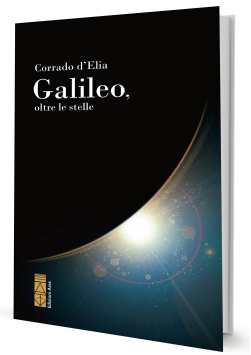
La Via Lattea che dà il titolo a questo romanzo è in realtà una via molto terrena, poiché si riferisce al "*Buen camino*", vale a dire al famosissimo Cammino di Santiago.
Lo percorre e lo narra passo passo (è proprio il caso di dirlo) il famoso cosmologo Olivier De Maistre, alter ego illuminato e colto dell'Autore. Egli compie questo cosiddetto viaggio dell'anima con il fine di rintracciare il giovane figlio di un'amica scomparso lungo quel sentiero. Troverà infine il ragazzo, ma in realtà il suo percorso si rivelerà assai intenso, ricco di suggestioni e di esperienze fisiche e intellettuali che lo indurranno a riflettere sulle sue convinzioni più radicate e sulla necessità di trovare l'autentica salvezza attraverso la conoscenza di sé stessi. Riuscirà anche a far luce sui suoi autentici sentimenti nei riguardi di Edyta, l'amica a cui ha promesso di ritrovare il figlio.
Nel suo tenace incedere incontrerà curiosi e interessanti personaggi come padre Manuel, sacerdote in cerca della fede smarrita e Joy, giovane coraggiosa locandiera ammalata di sclerosi multipla.
Giovanni Braida ci racconta questo cammino con estrema cura e grande dovizia di particolari e cenni storici tanto che il lettore quasi si illude di essergli accanto e di vivere con lui un'avventura affascinante e irripetibile.
La Giuria del Premio *I Murazzi-XIV Edizione* assegna all'unanimità il primo Premio Assoluto per la Prosa Edita a Giovanni Braida.

PREMIO PER L'EDITO di NARRATIVA

SECONDO PREMIO
€ 800

Corrado d'Elia

Galileo, oltre le stelle
Edizioni Ares



Il libro *Galileo oltre le stelle* di Corrado d'Elia, valente autore, regista e drammaturgo italiano, è un'opera di genere poliforme, sottesa tra il saggio, la prosa e la poesia, con la natura del recitativo drammatico, che è realizzato con un impegnativo monologo teatrale. L'opera assume un valore di alta significanza per l'eccezionalità del soggetto cui si riferisce, cioè al genio universale di Galileo Galilei, già rappresentato in una visione nietzschiana di "umano, troppo umano", con un anticipo filosofico da parte di Galileo di oltre due secoli e mezzo rispetto a Nietzsche. L'Autore rappresenta lo spirito libero dello scienziato che attraverso il solo uso della ragione e della sperimentazione scientifica si libera dalla gabbia di falsità degli ideali assoluti e apre infiniti orizzonti alla scienza umana. Grande cura sviluppa l'Autore nell'accostarsi con devozione ammirativa e con sentimento di profonda e partecipata compassione ai tormenti dello scienziato, alle sue paure, all'importanza dei suoi rapporti di empatia verso il prossimo, alla prodigiosa dimensione della genialità a contrasto con la fragilità umana del suo carattere personale.
La Giuria del Premio *I Murazzi-XIV Edizione* attribuisce all'unanimità il Premio di Prosa Edita a Corrado d'Elia.

PREMIO PER L'EDITO di NARRATIVA

TERZO PREMIO
€ 600

Emilio Barbarani

Stelle lontane della croce del sud
Ianieri Edizioni



Questo libro ci racconta una delle tante storie di migrazioni italiche verso l'Argentina. Siamo negli anni del secondo dopoguerra, anni complicati di faticosa ricostruzione accompagnata da ferite difficili da rimarginare, vendette e rancori in un'Italia povera e semidistrutta dal devastante evento bellico. In questo contesto un imprenditore senza scrupoli decide di chiudere la sua azienda tessile per spostarla appunto in Argentina offrendo ai suoi malcapitati tecnici e operai di trasferirsi laggiù per avviare la nuova attività. Coloro che accettano, compresa la famiglia del piccolo protagonista, si trovano ben presto ad affrontare una realtà totalmente sconosciuta e imprevista scoprendo con amarezza di essere stati crudelmente ingannati.
L'intera vicenda è tuttavia raccontata attraverso lo sguardo ingenuo e fanciullesco del protagonista che la vive come una fantastica avventura distaccandosi per quanto possibile dal complicato e turbolento mondo dei grandi che sovente non riesce a capire. Per lui e per il fratellino Alvise si tratta in definitiva di un'esperienza piena di sorprese e incredibili scoperte tra cani, cavalli, bizzarri animali selvatici che sono infine costretti ad abbandonare con rassegnata tristezza per far ritorno in patria.
La Giuria del Premio *I Murazzi-XIV Edizione* attribuisce all'unanimità il Premio di Prosa Edita a Emilio Barbarani.

PREMIO PER L'EDITO di NARRATIVA

FINALISTA
€ 400

Francesco Bianchi

Tigri e colonie
Santelli Editore



Francesco Bianchi è uno scrittore italiano che si è distinto nel genere del romanzo di documentazione a tema storico memorialistico, attraverso una serie di premiati libri come *Il coraggio dei vinti* (2023) e *Cefalonia. L'ultima speranza* (2024). Grazie a un "patto di lettura" convenuto con Associazioni della Memoria e alcuni Comuni italiani si è favorita la diffusione di tali libri all'interno delle scuole. Il volume *Tigri e colonie* sviluppa in forma romanzata una storia autentica italiana, che coniuga il periodo della forte ripresa della colonizzazione libica realizzata dall'Italia a partire dal 1929 fino alla seconda guerra mondiale con il periodo finale della seconda guerra mondiale quando il reparto combattente indiano delle Tigri, sbarcato con gli alleati, prenderà posizione contro la tedesca Linea Gustav, presso Pesaro, e il soldato indiano Mehr accomunerà la sua nostalgia di avere perso contatti con i suoi figli come ugualmente tocca in sorte ad Attilio ed Erminia per effetto delle deportazioni obbligatorie dalla Libia dei bimbi di età compresa tra i 4 e i 15 anni.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità include il romanzo *Tigri e colonie* tra i Finalisti del Premio di Prosa Edita.

PREMIO PER L'EDITO di NARRATIVA

FINALISTA
€ 400

Yvonne Carbonaro

Quando le donne non si arrendono
Kairos Edizioni



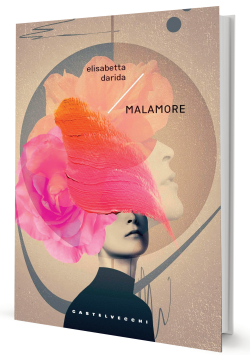
Per aver rappresentato, con prosa scorrevole e chiara, problematiche di grande attualità sulla condizione femminile e sui cambiamenti sociali, attraverso una saga familiare ambientata nel Sud d'Italia tra il '700 e il '900, con particolare attenzione alla psicologia delle figure descritte e al contesto socio-ambientale.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità include il romanzo *Quando le donne non si arrendono* tra i Finalisti del Premio di Prosa Edita.

PREMIO PER L'EDITO di NARRATIVA

FINALISTA
€ 400

Elisabetta Darida

Malamore
Castelvecchi



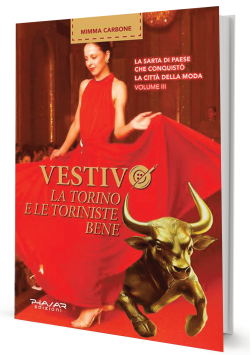
Per aver raccontato, con una prosa coinvolgente e diretta, luci ed ombre di un'intensa passione amorosa, mettendo in risalto gli aspetti talvolta "tossici" e dolorosi di un sentimento, quando questo sconfina in forme di possesso malato sfociando in una dimensione di dominio perverso.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità include il romanzo *Malamore* tra i Finalisti del Premio di Prosa Edita.

PREMIO PER L'EDITO di NARRATIVA

MENZIONE D'ONORE
diploma

Mimma Carbone

Vestivo la Torino e le toriniste bene
Phasar Edizioni



Per l'originalità e la particolarità del testo in cui viene rappresentato quel mondo torinese degli anni '60/'80 ben noto all'autrice per essere stata essa stessa stilista e creatrice di moda in quella stagione storica, e per aver saputo fondere nelle sue pagine il mondo sartoriale dell'ago e del filo, con godibili spaccati di cultura e costume.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* assegna all'unanimità la Menzione d'Onore a Mimma Carbone.

PREMIO PER L'EDITO di NARRATIVA

MENZIONE D'ONORE
diploma

Filippo De Masi

I ponti
Albatros



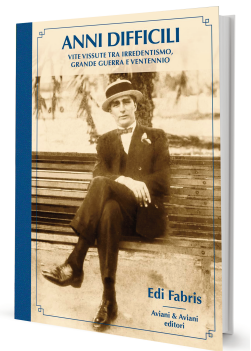
Il libro *I ponti* di Filippo De Masi si presenta come una matassa quasi inestricabile di proposte in chiave di spin off, germoglio abbozzato da precedenti strutture, proiezioni in futuro, ricordi del passato nel significato etimologico del termine di *re-cor* ossia di ritorni verso il cuore, per eventi di dolore o di gioia, fatti di vita quotidiana, con situazioni di fantasy, in un continuo trasumanar dantesco di viaggi tra questo e l'altro mondo, eleggendo come sorta di guida per i protagonisti Paolo e Alessandra non già Virgilio, neppure Beatrice e ancora meno Stazio, ma un tal pittore vetusto e mal in arnese che si chiama Picasso e che potrebbe essere la controfigura di Pablo, sempre che *I ponti* permettano il collegamento tra l'invenzione e la realtà. Mirabile esempio di trasfusione della realtà in pura immaginazione, anche ammettendo il percorso inverso, con una spirale di eventi, che richiama alla mente l'irraggiungibile capacità inventiva di Miguel de Cervantes, senza possibilità di incasellare l'esperienza artistica in un genere ben canonizzato di letteratura accademica, ma comunque opera di sicura complessità creativa.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Menzione d'Onore a Filippo De Masi.

PREMIO PER L'EDITO di NARRATIVA

MENZIONE D'ONORE
diploma

Edi Fabris

Anni difficili
Aviani & Aviani editore



Il romanzo di Edi Fabris ci svela una lunga e articolata storia famigliare ambientata in Friuli, un'irrequieta e tormentata terra di confine attraversata da eventi storici e sociali di grande drammaticità in particolare tra fine '800 e prima metà del secolo scorso. La famiglia Brinis li vive tutti: dall'Irredentismo alla grande guerra fino ad arrivare al ventennio fascista.
Il protagonista principale del racconto è Giulio Cesare Brinis che, pur di sfuggire all'arruolamento da parte dell'impero austroungarico, fugge a Firenze. Qui collabora con il giornale "La Voce" e poi diviene un convinto socialista ben presto perseguitato dalle camicie nere della nascente dittatura fascista che lo costringono infine a lasciare l'Italia per rifugiarsi in Argentina.
Attorno a lui si muovono altri interessanti e umanissimi personaggi che completano le vicende della famiglia Brinis narrate con una prosa scorrevole e affettuosa cura dall'Autore.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* assegna all'unanimità la Menzione d'Onore a Edi Fabris.

PREMIO PER L'EDITO di NARRATIVA

MENZIONE D'ONORE
diploma

Alessandro Ferranti

Piccoli indizi di morte
Salani editore



Guido Caffè è un giovane di belle speranze che, affascinato dal mondo del cinema, lavora all'occasione come comparsa sui set romani. Si troverà, suo malgrado, ad affrontare una storia di strani omicidi la cui origine pare addirittura risalire al nefasto periodo delle brigate rosse e all'assassinio dell'onorevole Aldo Moro. Guido è particolarmente attratto dalla vicenda anche perché proprio al delitto Moro aveva dedicato la sua tesi di laurea. Aiuterà così l'affascinante e tormentato commissario Esther Palma nelle complicate indagini che porteranno infine a un esito sorprendente.
Alessandro Ferranti ci narra questa intricata vicenda con una prosa di efficace immediatezza e attenta caratterizzazione dei suoi principali personaggi.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Menzione d'Onore a Alessandro Ferranti.

PREMIO PER L'EDITO di NARRATIVA

MENZIONE D'ONORE
diploma

Raffaele Messina

Vento giacobino
Marlin editore



Per la felice struttura di questo romanzo storico, ambientato nel periodo delle rivoluzioni di fine Settecento, ricco anche di affascinanti intonazioni sentimentali, con una particolare attenzione ai cambiamenti politici e sociali che hanno sconvolto il Sud Italia, narrati con ricchezza di dettagli e con spiccata padronanza stilistica.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Menzione d'Onore a Raffaele Messina.

PREMIO PER L'EDITO di NARRATIVA

MENZIONE D'ONORE
diploma

Anna Chiara Venturini

Se il cielo fosse femmina
Giovane Holden Edizioni



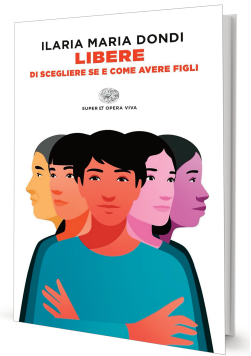
Anna Chiara Venturini è una scrittrice ferrarese, concittadina del compianto e notissimo scrittore Roberto Pazzi, nonché autrice di romanzi sempre premiati, di cui l'ultimo si chiama *Se il cielo fosse femmina* e rappresenta una storia di rinascita totale, vissuta dalla protagonista Cecilia, che si trova ad affrontare il doppio dolore più devastante per una donna: perde la figlia Celeste il giorno del parto e contemporaneamente muore anche Andrea in un incidente, suo compagno e padre di Celeste. Proprio nel luogo sacro dove Cecilia e Andrea vengono sepolti, prenderà spunto la rinascita di Cecilia, dal rapporto di generoso aiuto e di luminosa empatia sviluppato con i colleghi di lavoro. Cecilia si abbandonerà come una fanciulla alle cure affettive dei suoi colleghi e costruirà un rapporto di presenza nell'altrove con la figlia Cecilia, cui racconterà favole di consolazione e di sogno, come quella del bacio del buongiorno, probabilmente scritta in omaggio al *Bacio della buonanotte*, di Marcel Proust, contenuto in *Dalla parte di Swann.*
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Menzione d'Onore a Anna Chiara Venturini.

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

PRIMO PREMIO
€ 1.200

Ilaria Maria Dondi

Libere. Di scegliere se e come avere figli
Einaudi



Ilaria Maria Dondi in modo egregio, delinea, in questo testo, "che non esiste un solo tipo di madre, né un solo tipo di donna senza figli; perché non esiste un unico modello femminile al quale uniformarsi". Il dualismo valoriale con o senza figli è un metro di giudizio semplicistico e generico; l'Autrice, con fine acume, per l'originalità dell'impostazione critica ed equilibrio di giudizio, ci fornisce questo utile "strumento di lavoro" e un importante punto di riferimento per la complessità dei problemi affrontati sulla condizione femminile e sulla tematica della maternità come scelta libera e responsabile. Solamente affrancandoci dai parametri di alcuni stereotipi, si potrà mortificare il sistema patriarcale, nell'esercitare "un superpotere femminile" che non è dato solamente dalla maternità, ma da una potenzialità generatrice, libera di autodeterminarsi. Questo inesauribile potenziale finora represso va riscattato in toto, per superare le barriere dell'ambiguità e della menzogna e per definire concretamente l'autentica identità della donna.
La Giuria del Premio *I Murazzi-XIV Edizione* assegna all'unanimità il primo Premio Assoluto per la Saggistica Edita a Ilaria Maria Dondi.

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

SECONDO PREMIO
€ 800

Stefano Fenoglio

Ed ecco, io vi manderò il diluvio
Rizzoli



Stefano Fenoglio tra i più importanti esperti di ecosistemi fluviali in Italia si chiede: "com'è possibile che popoli tanto diversi e lontani tra loro abbiano sviluppato lo stesso racconto mitologico? O per meglio dire, cosa si nasconde realmente dietro al mito del Diluvio?" L'Autore, con acuta perspicacia, disvela la matrice naturale "dell'universalità del diluvio universale" e come le alluvioni abbiano plasmato la condizione umana, nell'indissolubile rapporto con i sistemi fluviali. Le nostre culture, sin dai tempi più remoti, sono state influenzate da questi fenomeni naturali, segnando profondamente usi e abitudini, mitologie e religione, storia e geografia politica dell'umanità. Stefano Fenoglio, in questo straordinario percorso, ci ragguaglia sull'attualità di queste catastrofi e del diluvio universale che è, senz'altro, un mito presente in molte culture e un'indelebile traccia nella coscienza collettiva dell'uomo. La Giuria del Premio *I Murazzi-XIV Edizione* conferisce all'unanimità il Premio di Saggistica Edita a Stefano Fenoglio.

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

TERZO PREMIO
€ 600

Luigi Grassia

I Savoia segreti
Capricorno Edizioni



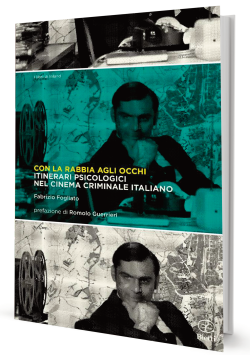
Avvincente e inconsueto è questo testo di Luigi Grassia, *I Savoia segreti, tra stregoneria, avvelenamenti e corsari del Madagascar*. L'Autore, facendo riferimento, con profonda onestà intellettuale, a fonti riprese dalla storiografia regolare e a documenti degli Archivi di Stato di Torino e di Cagliari, ci rende noto come la storia dei Savoia sia ricca di luci e di ombre e che la sua storia è correlata alle vicende del nostro Paese, dall'Unità d'Italia fino al 1946. Luigi Grassia, appassionato e dotto ricercatore di archivi, ci presenta aspetti inediti della famiglia dei Savoia e di tante vicende che "sono sempre un po' sopra le righe", avendo "una proiezione sul mondo" che manca alle altre grandi famiglie, dai Medici ai Doria, dai Dandolo ai Farnese. Presenti in tutti i conflitti che hanno insanguinato l'Europa, seguirono il loro istinto guerriero, per ridisegnare la carta geografica dell'Europa e del mondo tra stregoneria, avvelenamenti e corsari del Madagascar.
La Giuria del Premio *I Murazzi-XIV Edizione* conferisce all'unanimità il Premio di Saggistica Edita a Luigi Grassia.

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

FINALISTA
€ 400

Fabrizio Fogliato

Con la rabbia agli occhi. Itinerari psicologici nel cinema criminale italiano
Edizioni Bietti



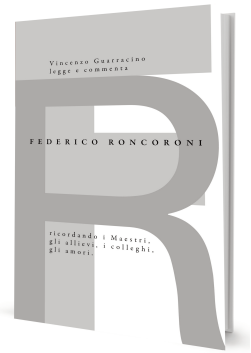
Fabrizio Fogliato, in questo voluminoso lavoro, traccia un variegato percorso dello stato criminale della nostra temperie storica, in un interessante incrocio di letteratura e cinema, storia e cronaca nera. Il cinema italiano, secondo l'Autore, trae linfa vitale, per oltre mezzo secolo, dai fatti criminosi, mostrando sullo schermo la psicologia di massa di un Paese, che agisce ferinamente *con la rabbia negli occhi*, per difendersi dalla prevaricazione primordiale e determinando le condizioni di violenza, di dolore e di sopraffazione. I fatti di cronaca sono, altresì, lo specchio fedele di una realtà sociale: ne esplicitano i meccanismi perversi e il tessuto malavitoso che la sottende. Freud scrive che il crimine "appartiene alla sfera dello spaventoso, di ciò che genera angoscia e orrore". "Il perturbante è quella sorta di spaventoso che risale a quanto ci è noto da lungo tempo, a ciò che ci è familiare". Il testo di Fabrizio Fogliato è un'attenta e puntuale verifica di ciò che autorevolmente ha affermato il padre della psicoanalisi.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità include il saggio *Con la rabbia agli occhi. Itinerari psicologici nel cinema criminale italiano* tra i Finalisti del Premio di Saggistica Edita.

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

FINALISTA
€ 400

Vincenzo Guarracino

Federico Roncoroni. Ricordando i Maestri, gli allievi, i colleghi, gli amori
NewPress



Un profilo di una personalità ricca e complessa è quello delineato da Vincenzo Guarracino su Federico Roncoroni, di un intellettuale e maestro ad ampio spettro, nel segno di un *ideale* irraggiungibile da perseguire con fede e tenacia incrollabile. È questo un ritratto efficace, illuminante, che sa coniugare, in modo interattivo, l'amore per la vita con quello della cultura, l'attaccamento al lavoro con il "magma delle emozioni". Vincenzo Guarracino ci offre, con sapiente acribia, un diagramma completo della personalità di Roncoroni, scrittore e poeta, rilevando la sua sensibilità umana e letteraria, nata da certi significativi punti di riferimento, che emergono dalla sua origine lombarda.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità include il saggio *Federico Roncoroni. Ricordando i Maestri, gli allievi, i colleghi, gli amori*, tra i Finalisti del Premio di Saggistica Edita.

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

FINALISTA
€ 400

Salvatore La Moglie

Il caso Leonardo
Edizioni Setteponti



La ricerca di Salvatore La Moglie, utile e interessante, è un nuovo tassello di un imperdibile saggio sul genio di Leonardo, che si va ad aggiungere alla ricca bibliografia leonardesca. L'Autore ci fa conoscere l'"eretico" Leonardo e la sua straordinaria e irripetibile vita tra gli opposti sentimenti di *paura* e *desiderio*, *incanto* e *realtà*; il tutto viene osservato, da parte di Leonardo, con i *lumi della ragione* e dell'assidua sperimentazione nell'esaltare sempre i valori della conoscenza e dello scibile umano. Leonardo è visto nel suo misterioso fascino e nella sua visionarietà creativa; irrequieto e vulcanico, costantemente attento alla sperimentazione delle cose e a una visione antropocentrica. Non a caso nel 1910, Freud, nell'affrontare l'amletica personalità di Leonardo, il padre della psicoanalisi, scrive che certamente egli aveva sublimato la sua *libido* in una brama di ricerca continua (*un ricordo di infanzia di Leonardo da Vinci*). Un Leonardo, quello di Salvatore La Moglie, tutto da scoprire nei suoi misteriosi anfratti della psiche.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità include il saggio *Il caso Leonardo* tra i Finalisti del Premio di Saggistica Edita.

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

MENZIONE D'ONORE
diploma

Mario Barbaro

Con Dio o senza Dio.
Ideali e libertà
SBS Edizioni



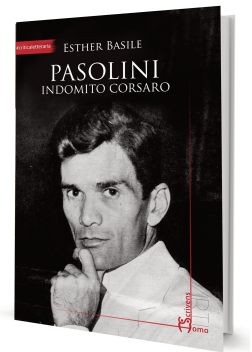
Mario Barbaro, scrittore torinese di tematiche inerenti ai fondamenti della cultura, con il volume *Con Dio o senza Dio. Ideali e libertà* dimostra l'arguzia di sapere porre le grandi tematiche e contemporaneamente di rinunciare all'apostolato di imporre la soluzione vincente. Il dibattito sui valori ideali e sulla difesa della libertà viene di conseguenza impostato sull'enigma se Dio sia il creatore dell'Uomo o, al contrario, se sia l'Uomo a idealizzare l'esistenza di Dio. Una galleria di personaggi, visti da vicino, compone il viatico delle possibilità: Giordano Bruno, Giuseppe Mazzini, Carlo Pisacane, Albert Einstein, Mahatma Gandhi, Martin Luther King, Nelson Mandela, Marco Pannella, Salvo D'Acquisto, Antonio Russo e Steve Jobs. Agli occhi di Mario Barbaro è l'attività di indagine della ricerca che conta, e che crea cultura, ancora più del risultato cui si perviene, alla luce del detto socratico di "sapere di non sapere".
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Menzione d'Onore a Mario Barbaro.

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

MENZIONE D'ONORE
diploma

Esther Basile

Pasolini, indomito corsaro
Homo Scrivens



La nota scrittrice Esther Basile, filosofa, giornalista, ideatrice e promotrice del Festival di Letteratura e Saggistica di Narni *Alchimie e linguaggi di donne*, nonché di molti altri libri tra cui anche il saggio *Anna Maria Ortese*, ha dedicato a Pier Paolo Pasolini il saggio celebrativo che si chiama *Pasolini, indomito corsaro*, uscito circa quarant'anni dopo la morte del dell'indimenticabile scrittore e cineasta, autore di autentici capolavori di Poesia, romanzi e cinema, nonché eccezionale saggista. La grazia e la sensibilità di Esther Basile ricostruiscono con commozione e con devozione la grande figura dell'uomo e dell'artista, così amato dalla madre Susanna Colussi e dai tanti amici di penna, di teatro e in genere da tutti gli uomini di eccellente cultura, ma anche così osteggiato dalle segreterie del PCI dell'epoca, che non vedevano di buon occhio l'eccessivo gusto per la libertà di opinione e di costume che Pasolini protestava, come fosse la fondamentale libera espressione dell'essere umano, rievocando la figura ottocentesca di Oscar Wilde. Il libro si fa apprezzare per le tante e preziose testimonianze di personaggi di cultura che contiene, tra cui primeggiano Oriana Fallaci, Dacia Maraini ed Enzo Siciliano.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Menzione d'Onore a Esther Basile.

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

MENZIONE D'ONORE
diploma

Antonio Capuzzo
Paola Grandi

Intelligenza artificiale
Aracne Edizioni



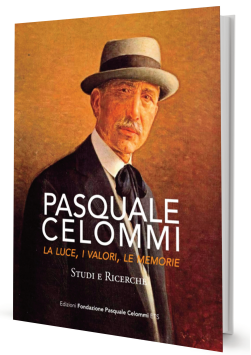
I due studiosi Antonio Capuzzo e Paola Grandi scrivono a quattro mani il volume che si chiama *Intelligenza Artificiale. Spunti da filosofia e psicologia. Kant, Husserl, Lacan, con uno studio di fattibilità per l'addestramento e la socializzazione di un robot*. Gli Autori ipotizzano il progetto di riuscire a programmare nelle macchine la proposizione di un sentimento di empatia, che possa assolvere all'obbiettivo di introdurre una valenza psicologica e una predisposizione al rilevamento di affinità elettive, grazie a cui la trasmissione degli ordini umani potrebbe suscitare una valutazione distintiva da parte della macchina, in armonia con un criterio di empatia sociale, riscontrabile come dote di profonda solidarietà umana. L'affascinante ipotesi è studiata non solo con analisi di algoritmi, ma anche con disamina filosofica e con studi di psicologia.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Menzione d'Onore a Antonio Capuzzo e Paola Grandi.

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

MENZIONE D'ONORE
diploma

Stefania Di Carlo

Pasquale Celommi, la luce, i valori, le memorie
Edizioni Fondazione Pasquale Celommi



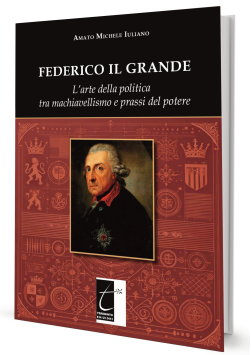
Stefania Di Carlo è coautrice della preziosa monografia pubblicata dalla Fondazione Onlus a Pasquale Celommi (1851-1928), illustre pittore teramano, grande valorizzatore dell'arte e della cultura abruzzese, cui pose al centro dell'interesse la figura della donna come ispiratrice e fecondatrice della vita e dei valori morali. Fulvia Celommi, nipote del pittore, fu l'ideatrice della Fondazione Pasquale Celommi, con lascito testamentario. La splendida monografia riporta studi di Fulvia Celommi, Paolo Coen, Raffaella Cordisco, Viriol D'Ambrosio, Emidio Di Carlo, Luciano Di Giulio, Emidio D'Ilario, Paola Moretti, Roberto Semeraro, Erminia Tosti Luna. Si apprezzano la cura delle riproduzioni artistiche, la presentazione dei valori e dei contenuti delle opere, le notizie di vita e gli epistolari, i profili storici dettagliati e profondi dei sopraddetti studiosi, nonché i puntigliosi riferimenti bibliografici. Vanno ricordati anche i convegni, i concorsi, gli incontri di divulgazione e di studio promossi dalla Fondazione Pasquale Celommi Onlus.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* conferisce all'unanimità Menzione d'Onore per la Sezione di Saggistica Edita a Stefania Di Carlo.

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

MENZIONE D'ONORE
diploma

Amato Michele Iuliano

Federico il Grande. L'arte della politica tra machiavellismo e prassi del potere
Il Terebinto edizioni



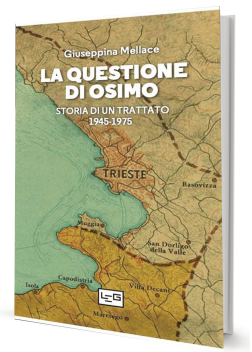
Funzionario del Ministero della Giustizia, ma anche studioso di Storia patria con saggi inerenti principalmente all'Irpinia, oggi grosso modo riconducibile alla Provincia di Avellino, Amato Michele Iuliano è cresciuto e si è formato in un selezionato ambiente di cultura, in quanto figlio del noto poeta Giuseppe Iuliano, nativo di Nusco. Amato Michele Iuliano ha dato alle stampe il saggio storico che si intitola *Federico il Grande. L'arte della politica tra machiavellismo e prassi del potere*. Il volume ricostruisce le imprese guerresche, l'arte militare, le riforme amministrative, l'ambiente di raffinata cultura del Re di Prussia Federico II detto il Grande, anche ricordato con l'appellativo di "il re filosofo", per il suo rapporto con Voltaire, che lodò l'opera scritta in francese da Federico II, intitolata *L'Anti-Machiavel*, pubblicata nel 1740, in cui criticò l'autore de *Il Principe*. Tuttavia, Iuliano, nel suo ben documentato saggio, mette in evidenza come il grande facitore della nazione prussiana più volte si ispirasse a una pragmatica di gestione del potere che era perfettamente identificabile con la massima attribuita (ma non autorizzata) a Niccolò Machiavelli, "il fine giustifica i mezzi". Molto curato è l'inserto bibliografico.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Menzione d'Onore a Amato Michele Iuliano.

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

MENZIONE D'ONORE
diploma

Giuseppina Mellace

La questione di Osimo
Leg Edizioni



La scrittrice Giuseppina Mellace, docente romana, collaboratrice dell'Università Chiusano, già nota come storica per i saggi pubblicati sulle foibe, sulla marcia su Roma, sugli ultimi giorni di Mussolini e sull'oro del Duce, ricostruisce nel volume *La questione di Osimo. Storia di un trattato 1945-1975*, con una ricca ricerca archivistica, la penosa vicenda storica dell'Istria, Dalmazia e Fiume, che inizia col Trattato di Rapallo e successivo Trattato di Roma, a seguito della Grande Guerra, per poi esplodere al termine della Seconda Guerra mondiale nel 1945 e che non avrà fine per il seguente trentennio fino ad arrivare al Trattato di Osimo del 1975, che sancisce le mire espansionistiche di Tito e della Jugoslavia riunita sotto il dittatore comunista. Di grande utilità appare la curatissima bibliografia, nonché l'intera ricerca e ricostruzione dei fatti attraverso il riordino della documentazione autentica.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Menzione d'Onore a Giuseppina Mellace.

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

MENZIONE D'ONORE
diploma

Maria Felice Pacitto

La compassione salverà il mondo
Pendragon



La studiosa Maria Felice Pacitto, filosofa, psicologa e psicoterapeuta, già autrice di numerosi saggi di successo, ha dato alle stampe il volume che si chiama *La compassione salverà il mondo*, con un voluto omaggio reso alla celeberrima frase di Fëdor Dostoevskij «*la bellezza salverà il mondo*», pronunciata dal principe Myškin nel romanzo *L'idiota*, nella quale per bellezza si intende la bontà e la compassione di Cristo. La Pacitto sviluppa il concetto di compassione, già presente nell'antichità d'Occidente e d'Oriente, come potenziamento delle abilità morali dell'individuo, supportate dalla pratica costante della mindfulness, consistente nella pienezza di partecipazione al momento presente, sempre orientandosi a potenziare l'altruismo e il sentimento della partecipazione al collettivo sociale ossia alla virtù morale della compassione. Il volume, oltre a possedere un vasto e profondo sviluppo filosofico e neuroscientifico, riguarda una complessa problematica di assillante attualità politico-sociale, cogente nelle più evolute società moderne.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Menzione d'Onore a Maria Felice Pacitto.

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

MENZIONE D'ONORE
diploma

Enzo Panizio

La mafia è una montagna di emoji
Villaggio Maori Edizioni



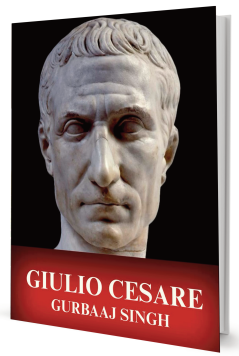
Il sannicandrese Enzo Panizio, giornalista di Radio Capital, laureato in Giurisprudenza, si è fatto notare con il suo primo libro che si chiama *La Mafia è una montagna di emoji*, in cui illustra come "la mafia sfrutta i social network per mostrarsi, brandizzarsi, promuovere i propri «valori» e propagandare il suo stile di vita per mostrarsi potente" e dominante sul territorio. Le armi della mafia non si limitano, dunque, solo a pistole e kalàšnikof, ma diventano anche sofisticati algoritmi con cui misurano, diffondono e potenziano il consenso principalmente presso i giovani, per cercare sempre nuovi affiliati. Enzo Panizio ha il merito di smascherare e denunciare questo nuovo e inquietante volto di strafottenza mediatica e di fare proseliti, messo in atto da tutte le forme organizzate della malavita -dalla mafia siciliana, a Cosa Nostra, alla 'ndrangheta calabrese, ormai già diffusa in Lombardia, Piemonte, Liguria e Lazio. Il libro è un documento ricco di informazioni e con un apparato bibliografico esteso e molto curato.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Menzione d'Onore a Enzo Panizio.

PREMIO PER L'EDITO di SAGGISTICA

MENZIONE D'ONORE
diploma

Gurbaaj Singh

Giulio Cesare
Self Publishing



Il giovanissimo Gurbaaj Singh, nato a Fermo nel 2008 e attualmente alunno del Liceo Scientifico Enrico Mattei di Fiorenzuola d'Arda, sorprende con il suo meticoloso studio della figura politica, umana e psicologica di Giulio Cesare e dei suoi *Commentarii – De bello gallico*, in sette libri e *De bello civili*, in tre libri. Come l'Autore spiega, il suo lavoro "si basa su una connessione tra scienza, tecnologia, storia e responsabilità civica, in una tensione di rigore filologico e di attenzione etica al potere". Gurbaaj Singh supera il giudizio critico normalmente assegnato ai *Commentarii* -definiti da Cicerone *nudi, recti et venusti*- ma giudicati dai moderni come un geniale autoelogio redatto dal dittatore per fare proselitismo intorno a sé stesso, e rivela come Giulio Cesare possa rappresentare, almeno a livello teorico, una proposizione alternativa rispetto alla crisi attuale dell'esercizio del potere in alcune grandi democrazie occidentali. Va sicuramente premiato il lavoro di applicazione, documentazione e rielaborazione teorica del giovanissimo scrittore.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Menzione d'Onore a Gurbaaj Singh.

PREMIO PER L'INEDITO di POESIA

alla memoria del Poeta
Nino Pinto

1° premio
con pubblicazione gratuita dell'opera

Gian Luigi Braggio, *Noesis dell'anima e del mondo*

La poesia di Gian Luigi Braggio è orientata a stimolare un'attività conoscitiva diretta e intuitiva dell'intelletto, che è altra cosa dal ragionamento discorsivo e che si presenta come una intuizione dalla noetica platonica, ma con una deriva di attualità nella mindfulness contemporanea.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce alla silloge *Noesis dell'anima e del mondo* di Gian Luigi Braggio il primo Premio assoluto per la Poesia inedita con pubblicazione gratuita.

Dignità di Stampa

Fabrizio Buratto, *Corporea*

La poesia diviene una sofisticata divagazione mentale, sempre etimologicamente rigorosa, intorno al potere delle parole, dei lemmi, delle locuzioni che ricostruiscono la consistenza materica del corpo della persona umana: si tratta di una *Mind Wandering* dilatata nel tempo e nel susseguirsi dei linguaggi adoprati dalle civiltà, dal greco, al latino, all'italiano, all'inglese.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Dignità di Stampa alla silloge *Corporea* di Fabrizio Buratto

Felice Di Benga, *Nel corpo dell'anima*

La silloge *Nel corpo dell'anima* di Felice Di Benga ricostruisce i *trucioli* alla Camillo Sbarbaro e le *occasioni* alla Eugenio Montale di un ideale e unico poema dedicato al significato materiale e spirituale della bellezza: la prima espressione assume la fisicità muliebre, la seconda si presenta allo stesso tempo sia come un *Dio esausto* sia come gli antichi fantasmi degli *Dèi gioiosi e neghittosi*. In ogni pagina si ammira la nuda bellezza della parola adoprata nella sua essenzialità opalescente.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Dignità di Stampa alla silloge *Nel corpo dell'anima* di Felice Di Benga.

Gualtiero Lelli, *L'eternità e un giorno*

La caratteristica principale dell'opera che si chiama *L'eternità e un giorno* consiste nell'alternanza tra prosa e poesia, non tanto sul modello irripetibile del prosimetro per antonomasia di Dante, *Vita nova*, ma piuttosto sui modelli di collusione e incontro continuo tra l'interpretazione poetica e la descrizione narrativa fatti da Pier Paolo Pasolini, la cui opera filmica *Accattone*, con il mitico personaggio di Vittorio Cataldi, riluce meravigliosamente nelle pagine di *L'eternità e un giorno*, che è il racconto eponimo dell'intero libro, accostato all'altro racconto, *Ultimo canto del corvo*. L'amore per il cinema, in Gualtiero Lelli, è già evidente nel titolo del suo prosimetro, che è tratto dal film omonimo di circa trent'anni or sono del regista Theo Angelopulos, vincitore del Festival di Cannes: qui il personaggio è l'Autore in cerca di sé stesso, davanti a un cartone di vino, per cui evoca Omar Khayyam, il grande matematico, astronomo e poeta, instancabile amante di donne e vino; ma poi lo ritroveremo con Trilussa, Gioacchino Belli, Vincenzo Cardarelli e una galleria di personaggi noti oppure anonimi, così ricchi di umanità ed empatia.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Dignità di Stampa alla silloge *L'eternità e un giorno* di Gualtiero Lelli.

Elena Rodriguez Salamone, *C'è una strada che chiamano spasimo*

Il libro di Poesia di Elena Rodriguez Salamone, intitolato *C'è una strada che chiamano spasimo*, è simile alla rappresentazione dei cantastorie girovaghi che nei teatri dei burattini cantano le gesta dei cavalieri crociati o anche delle maschere carnascialesche, ma con ben altra intonazione di drammaticità e di autenticità, qui l'Autrice ci espone il volto crudele della mafia siciliana, la cosiddetta *onorata società*, che in realtà aveva un unico codice d'onore, ossia quello basato sull'omertà. Si tratta di pagine autonome una dall'altra, ma che unite insieme ricompongono, in forma schietta, nuda e verace, il volto di assoluta violenza e sopraffazione che la mafia siciliana da sempre adotta nei confronti delle genti cui impone, con la violenza e con i delitti, il proprio volere dettato da meschini interessi economici di parte. La bellezza della raccolta sta nell'avere saputo riprendere il clima di autenticità e di sogno delle antiche ballate popolari, questa volta, però, documentando a piè di pagina ogni particolare reale della vicenda rappresentata. La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Dignità di Stampa alla silloge *C'è una strada che chiamano spasimo* di Elena Rodriguez Salamone.

Gian Maria Zapelli, *Cronache del sollievo*

Tra i più sensibili e dotati poeti impegnati in una dimensione psicanalitica, Gian Maria Zapelli, mantiene un rigore dei contenitori versali, consapevole la Poesia, nelle più alte espressioni, supera come la musica le chiavi noetiche o dianoetiche del discorso per divenire espressione d'armonie e contrasti, così la metrica finisce per essere gemma diamantifera, come si evince da alcuni suoi versi alessandrini martelliani, autentici esempi rari di bellezza della parola, come leggiamo in "Come inaspettata un'onda raggiunge la tua riva" ovvero "da ogni minuto un minuto aguzzino", tra un rinovellare della memoria, tra sbigottimenti, dimenticanze, rinvenimenti e fantasie fantasmatiche. La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Dignità di Stampa alla silloge *Cronache del sollievo* di Gian Maria Zapelli.

PREMIO PER L'INEDITO di PROSA

1° premio assoluto
con pubblicazione gratuita dell'opera

Gianni Bonina, *Gli altari di Ibla*

Il giornalista e scrittore Gianni Bonina, con il volume di narrativa intitolato *Gli altari di Ibla*, imbastisce una vicenda romanzesca che unisce insieme più generi narrativi a principiare da quello canonico del romanzo storico e di documentazione, per poi inanellare il genere surrealista del tipo fantasy, senza trascurare le atmosfere tipiche del thriller e del poliziesco. Il teatro della vicenda è principalmente Ibla, la rocca di Ragusa, patrimonio Unesco dell'Umanità, dove la protagonista Sira Scucces, insieme al fratellastro, riceve in eredità un palazzo nobiliare. Il cuore della Sicilia pulsa in tutta l'opera, mentre la voce di Gesualdo Bufalino è subito evocata in esergo in prima pagina, poi il romanzo diviene un *tourne la page* inarrestabile fino alla conclusione, come avviene nelle opere degli scrittori più validi.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce al romanzo *Gli altari di Ibla* di Gianni Bonina il primo Premio assoluto per la Prosa inedita con pubblicazione gratuita.

Dignità di Stampa

Federico Bianchessi Taccioli, *Una seppia che sogna Emily Dickinson*

Il titolo apparentemente scombiccherato, ma argutamente incalzante scelto da Federico Bianchessi Taccioli per il suo volume di diciotto racconti, *Una seppia che sogna Emily Dickinson*, chiaramente demanda alla poesia *Good Morning, Midnight* di Emily

Dickinson, e rappresenta il modo più disincantato e libero di entrare nella fucina dello scrittore, e compiere il giro esplorativo tra alcuni arnesi da lavoro che sono contenuti nella sua mente: si tratta di una rivelazione e di un'invenzione continua tra il *déjà lu*, anche in chiave distorta o reinventata, su geni della parola e dell'immagine e delle arti in generale, fino ad arrivare al racconto finale, in chiave di pièce teatrale, che è un'eco di Samuel Beckett e del teatro dell'assurdo.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Dignità di Stampa al volume di racconti *Una seppia che sogna Emily Dickinson* di Federico Bianchessi Taccioli.

Corrado Chiarabini, *Rosa bellissima*

Lo scrittore ligure Corrado Chiarabini è autore di romanzi, racconti e poesie; è nato a Genova ed attualmente risiede a Sanremo. Il suo libro *Rosa Bellissima* è la versione romanzata di una saga familiare realmente esistita, che inizia in Friuli-Venezia Giulia poco dopo l'Unità d'Italia, poi prosegue sotto Umberto I e successivamente si conclude in Liguria, nel paese Bellissimi, in frazione di Dolcedo (Imperia), con l'avvento dell'era fascista.

Bruno Civardi, *Il re invisibile*

Bruno Civardi, poeta, narratore e autore di testi teatrali, propone in versione modernizzata il mito di Gyge, figlio di Discilo. Gyge conosce Meda, che diviene la sua donna, grazie alla quale egli acquisisce il possesso dell'anello magico capace di rendere invisibile chi lo porta al dito semplicemente girando il castone. La vicenda umana di Gyge, pastore di pecore, grazie al sortilegio dell'anello, diviene un'irresistibile ascesa al potere che si perfeziona con l'uccisione del re della Lidia Mirsilo. Tuttavia, Civardi ricorda come già Platone si chiedesse se l'uomo che diviene invisibile agli altri uomini può ancora essere capace di perseguire la giustizia. L'Autore sa efficacemente anticare il testo nella forma e, allo stesso tempo, attualizzarlo nella tematica, che è tanto più insidiosa e

coinvolgente nelle vicende della modernità, con le azioni invisibili svolte dai Servizi Segreti, dalla telematica e dell'Intelligenza Artificiale.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Dignità di Stampa al volume *Il re invisibile* di Bruno Civardi.

Andrea Milzani, *Gli sconfitti*

Il volume che si intitolata *Gli sconfitti* è costituito da otto racconti presentati in forma semplice e diretta al lettore, che tuttavia suscitano più enigmi e più situazioni poliforme di quante si potrebbe immaginare, a iniziare dal rovello fondamentale se la sconfitta rappresenti sempre un danno ovvero, in alcuni casi, rappresenti un'autentica fortuna, come può essere il caso della sconfitta di una malattia grave. Anche i titoli dei racconti possono servire da schermo delle vicende che contengono, come è il caso del racconto *I castagni*, nel quale l'emblema rappresentativo della vicenda consiste nell'icona religiosa della Madonna della Tenerezza e non già in un albero. L'Autore Andrea Milzani sa sviluppare il racconto con la grazia e anche con la capacità di sorprendere il lettore, conducendolo poco alla volta a scoprire le sfaccettature e gli angoli di visuale nascosti delle storie narrate.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Dignità di Stampa al volume di racconti *Gli sconfitti* di Andrea Milzani.

Saverio Orlando, *Il frutto proibito*

Un ponte unisce il Piemonte alla Calabria; un altro ponte unisce un giornalista a un trafficante e un terzo ponte unisce l'organizzazione a delinquere della 'ndrangheta alle famiglie altolocate e nobiliari della Calabria. Il giornalista Giancarlo Beltrami finisce al centro dell'inghippo e della catena di morti ammazzati, a cui cerca di dare una soluzione investigativa con l'aiuto di Alberto, collega anziano, cui si aggiunge il Maresciallo Fascione e il Procuratore Labate, fino ad arrivare a un esito tanto imprevedibile

quanto spettacolare, come nei migliori film di Hollywood. Lo scrittore Saverio Orlando dimostra di avere una buona conoscenza dei romanzi di Andrea Camilleri e di sapere accarezzare il pelo ai Lettori del Commissario Montalbano e del Vicequestore Rocco Schiavone.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Dignità di Stampa al romanzo *Il frutto proibito* di Saverio Orlando.

PREMIO PER L'INEDITO di SAGGISTICA

1° premio assoluto
con pubblicazione gratuita dell'opera

Vito Bivacco, *Dalla Costituzione alla Terza Repubblica*

In una sorta di elencazione anno per anno degli eventi politici e sociali più importanti avvenuti in Italia dalla nascita della Repubblica fino ai giorni nostri, Vito Bivacco traccia il cammino evolutivo compiuto da una nazione che nel corso di circa tre generazioni ha saputo risollevarsi dalla condizione di Paese sconfitto nella Seconda guerra mondiale e divenire una nazione di riferimento e interscambio a livello mondiale. Il testo assume anche un valore pedagogico per le scuole Medie di Secondo Grado grazie alla trattazione di sintesi della storia e all'impostazione di educazione civica.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce al saggio *Dalla Costituzione alla Terza Repubblica* di Vito Bivacco il primo Premio assoluto per la Saggistica inedita con pubblicazione gratuita.

Dignità di Stampa

Livia Artuffo, *L'amore di Fedra*

Studiosa dell'antichità classica e delle continuità nelle letterature moderne dei miti della Grecia, Livia Artuffo nel volume *L'amore di Fedra* affronta il grande mito di Fedra di amore e follia della moglie di Teso per il figliastro Ippolito, mettendo a confronto l'ideazione originaria di Euripide con la concatenazione delle successive riprese avvenute nei secoli per arrivare fio ai nostri giorni.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Dignità di Stampa al saggio *L'amore di Fedra* di Livia Artuffo.

Francesco D'Episcopo, *Sottovento. Navigare il nostro tempo*

L'illustre studioso di letteratura italiana, nonché scrittore di saggistica letteraria e autore di Prosa e di Poesia, Francesco D'Episcopo, nel volume *Sottovento. Navigare il nostro tempo*, ama riflettere su ciò che egli stesso ha fatto in tanti anni di laboriosa attività per formulare una sorta di *Lezioni americane* sul modello di Italo Calvino da rivolgere ai giovani, agli amici lettori e scrittori o comunque a un amichevole convivio di persone riflessive circa le scelte da compiere per onorare il monito dantesco di non "essere fatti a vivere come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza".
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Dignità di Stampa al saggio *Sottovento. Navigare il nostro tempo* di Francesco D'Episcopo.

Angela Donna, *La solitudine come un fiore*

La saggista e poetessa Angela Donna nel suo libro *La solitudine come un fiore* mette a confronto le tre poetesse Emily Dickinson, Cristina Campo e Antonia Pozzi alle quali ha già dedicato ampi studi pubblicati su riviste letterarie bene accreditate. Il *fil rouge* che lega le tre poetesse, pur nella diversità degli stili letterari, dei luoghi e delle occasioni, a giudizio di Angela Donna, va ricercato nella comune scelta di vivere una vita in solitaria dal punto di vista della convivenza quotidiana, ma di essere aperte con sincera empatia verso il mondo esterno, oltre la soglia di casa, per tempi e per luoghi tanto vasti e differenziati da essere indefiniti.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Dignità di Stampa al saggio *La solitudine come un fiore* di Angela Donna.

Anna Maria Longo, *I miti greci dai tragediografi antichi agli autori moderni*

Anna Maria Longo si è sempre dedicata ad acquisire e diffondere cultura come studiosa, insegnante e promotrice di attività intellettuali, con un continuo confronto dividendosi tra l'antichità

classica e l'avanzamento degli studi moderni d'attualità contemporanea su tutte le tematiche letterarie umanistiche e sociali. Il volume *I miti greci dai tragediografi antichi agli autori moderni* contiene tre ampi saggi dedicati rispettivamente a l'*Orestea* di Eschilo, al *Mito tragico di Edipo* in Sofocle e l'ultimo saggio è sulla *Medea* di Euripide, con una visione critica esplorativa e illustrativa della fortuna e delle variazioni che tali miti dell'antichità hanno sviluppato nei successivi tragediografi fino ai tempi moderni.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Dignità di Stampa al saggio *I miti greci dai tragediografi antichi agli autori moderni* di Anna Maria Longo.

Claudia Mirrione, *Da Magrelli in poi. Poesia e percezione negli anni '00*

La studiosa e critica letteraria, nonché collaboratrice editoriale di prestigiose iniziative di ricerca in ambito della poesia contemporanea, traccia nel volume *Da Magrelli in poi. Poesia e percezione negli anni '00* un significativo orientamento di documentazione critica circa le tendenze e gli esiti più significativi riguardanti sette poeti contemporanei, di cui fornisce anche testimonianza commentata della loro produzione in versi.
La Giuria de *I Murazzi-XIV Edizione* all'unanimità attribuisce la Dignità di Stampa al saggio *Da Magrelli in poi. Poesia e percezione negli anni '00* di Claudia Mirrione.

PREMIO
POESIA SINGOLA

Antologia Voci dai Murazzi 2026

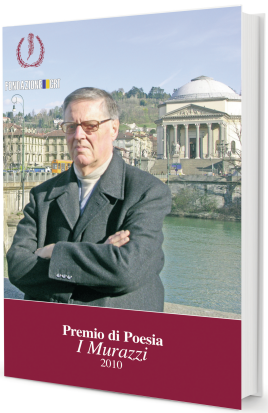
Elenco pubblicati
nell'antologia *Voci dai Murazzi*, vol. 11 – 2026

Elisa **Adriani** • Isabella **Affinito** • Nazzareno **Bartolozzi** • Francesco **Bellarosa** • Roberta **Bendinelli** • Elda **Biagi** • Enrico **Bonfiglio** • Debora Cristina **Borca** • Giuseppe **Bova** • Michele **Brombin** • Michele **Bruno** • Paolo **Butti** • Salvatore **Calabrò** • Stefano **Calemme** • Cosimo **Castello** • Maria Paola **Cavigiolio** • Alfonso **Celestino** • Alessandro **Colombatto** • Giorgio **Colombo** • Carmelo **Cossa** • Laura **D'Onofrio** • Maria **De Fazio** • Sabina **De Mori** • Corrado **Dell'Oglio** • Francesco **Dell'Orso** • Michele **Di Domenico** • Stefano **Di Nardo** • Angela **Donna** • Paolangela **Draghetti** • Adriana **Ena** • Maria **Erovereti** • Lionella **Favretto** • Domenico **Felice** • Guendalina **Femminini** • Luisa Elisabetta **Ferraris** • Massimo **Ferri** • Elena **Foddai** • Leonilde **Gallo** • Mattia **Gallo** • Giampietro **Gherbassi** • Tullio **Ghersi** • Luca **Gindro** • Angelo Giuseppe **Giorgino** • Potito **Guadagno** • Emilia **Gusmeroli** • Stefano **Iezzi** • Maria Teresa **Infante La Marca** • Michela **Intropido** • Mirela **Iosif** • Dalila **Iraci** • Fabio **Lagomarsini** • Patrizia **Lari** • Menotti **Lerro** • Elisabetta **Liberatore** • Ivan **Licheri** • Eugenio **Lorenzini** • Luigi **Losa** • Dante **Maffia** • Alessia **Maggio** • Damiano **Magnabosco** • Federico **Magrin** • Elisa **Maini** • Gianluca **Mantoani** • Loris Maria **Marchetti** • Alessia **Marchetto** • Silvia **Marzano** • Mariella **Marziano** • Marco **Mauro** • Stefania **Melani** • Lidia **Menabò** • Tiziana **Merzagora** • Giuseppe **Modica** • Adriana **Mondo** • Vincenzo **Moretti** • Antonietta **Natalizio** • Adriana **Nisticò** • Giovanna **Nosarti** • Leo **Nox** • Maurizio **Pagliaccia** • Cesare **Paris** • Angelo **Pellegrino Scafati** • Nicolo **Pezzuti** • Antonio **Pileggi** • Roberto **Pinarello** • Vanda **Pirone** • Gastone **Pizzirani** • Marina **Rossi** • Saverio **Rosso** • Giuseppe **Ruggeri** • Niccolò **Ruscelli** • Rosa **Salvia** • Stefania **Siani** • Silvano **Simoncelli** • Aldo **Sisto** • Jonny **Souto** • Daniele **Spinelli** • Davide **Steffanone** • Roberto **Visentin** • Francesca **Vitulli** • Maria Angela **Zecca**

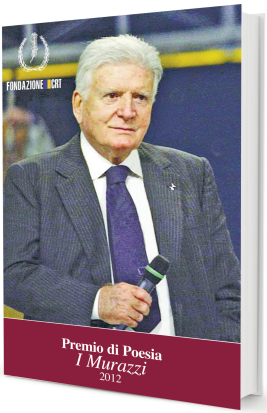
Edizioni Premio alla Carriera



Liana de Luca
2009

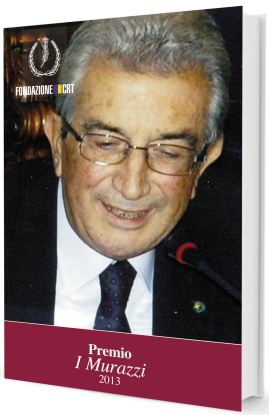


Giorgio Bárberi Squarotti •
2010

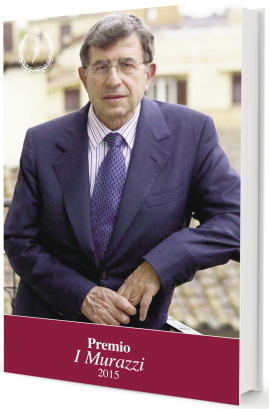


Sergio Zavoli
2012

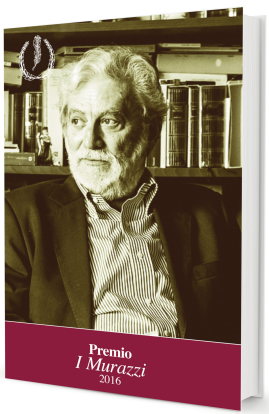
Edizioni Premio alla Carriera



Luigi Mazzella
2013

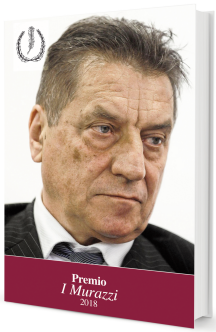


Corrado Calabrò
2015

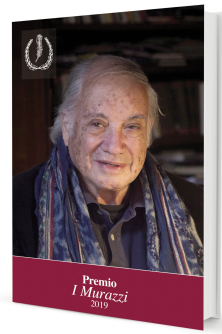


Roberto Pazzi
2016

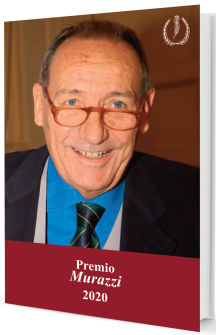
Edizioni Premio alla Carriera



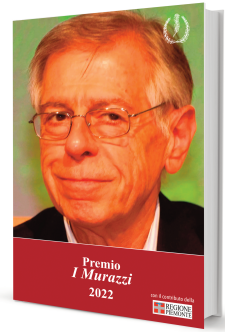
Claudio Magris
2018



Tomaso Kemeny
2019

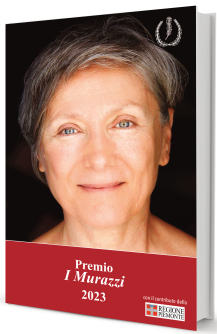


Guido Davico Bonino
2020

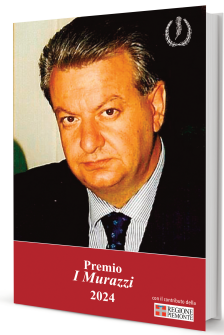


Ernesto Ferrero
2022

Edizioni Premio alla Carriera



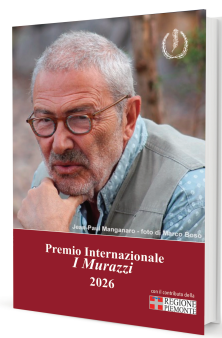
Mariangela Gualtieri
2023



Giuseppe Bova
2024



Marilyn Bobes
2025



Jean-Paul Manganaro
2026

ALBO DEI PREMIATI

2009

Premio per l'edito di Poesia

1° Lida de Polzer, *Sulla seta del cuore*, Genesi Editrice
2° Paolo Butti, *Il sogno e la speranza*, ed. Polistampa
3° Silvano Demarchi, *Poesie scelte*, Le Mani

***

2010

Premio per l'edito di Poesia

1° Corrado Calabrò, *La stella promessa*, Mondadori
2° Maria Teresa Codovilli, *Il viaggio mi percorre*, ed. Tracce
3° Giuseppina Luongo Bartolini, *La pietra focaia*, Genesi Editrice

***

2012

Premio per l'edito di Poesia

1° Silvio Ramat, *Banchi di prova*, Marsilio
2° Renzo Ricchi, *La cetra d'oro*, Rocco Carabba
3° Menotti Lerro, *Il mio bambino*, Genesi Editrice

***

2013

Premio per l'edito di Poesia

1° Luigi Fontanella, *Bertgang*, Moretti & Vitali
2° Emanuele Occelli, *L'ultimo canto del cigno*, Hattusas
3° Flavio Scaloni, *Stella di seta*, Genesi Editrice

Premio Speciale di Poesia Lirica d'amore

Nevio Nigro, *Possiedo la tua assenza*, Crocetti

Premio per l'edito di Narrativa

1° Maurizio Cucchi, *L'indifferenza dell'assassino*, Guanda
2° Bruna Dell'Agnese, *Il messaggero del Prado*, Greco & Greco
3° Nicola Duberti, *Piccoli cuori in provincia granda*, Primalpe

Premio Speciale di Narrativa Storica
Carmela Politi Cenere, *La Soglia del sublime*, Graus editore

Premio Speciale di Narrativa Saggistica
Lionello Sozzi, *Perché amo la musica*, Le Lettere

***

2015

Premio per l'edito di Poesia
1° Enea Biumi, *Il seme della notte*, Scrittura Creativa edizioni
2° Edith Dzieduszycka, *Cinque+cinq*, Genesi Editrice
3° Miriam Luigia Binda, *Guerranima*, Helicon

Premio per l'edito di Narrativa
1° Piero Tarticchio, *La capra vicino al cielo*, Mursia
2° Marilla Battilana, *Danny Boy*, Ibiskos editrice Risolo
3° Renato Gabriele, *Appena ieri eravamo felici*, Genesi Editrice

***

2016

Premio per l'edito di Poesia
1° Carlo Molinaro, *Nel settimo anno*, Genesi Editrice
2° Liliana Ugolini, *Appunti sul taccuino del tempo. I Dolmen*, Fermenti
3° Francesco Scaramozzino, *L'onere dei nidi*, puntoacapo

Premio per l'edito di Narrativa
1° Carmela Politi Cenere, *L'ombra di Masaniello vaga per Piazza del Mercato*, Graus Editore
2° Gerardo Pagano, *Sulle orme del pellicano*, Albatros editore
3° Sonia Giovannetti, *Le ali della notte. Appunti di una settimana*, Armando Curcio editore

Premio per l'edito di Saggistica
1° Carlo Di Lieto, *Leopardi e il "mal di Napoli"*, Genesi Editrice
2° Oddone Longo, *Saggi sulla civiltà greca*, Patron editore
3° Claudio Tugnoli, *Libero arbitrio. Teoria e prassi della libertà*, Liguori

***

2018

Premio per l'edito di Poesia

1° Angelo Manitta, *Big Bang. Canto del villaggio globale*, Il Convivio editrice
2° Giacomo Giannone, *Fabulae*, Leonida edizione
3° Dante Ceccarini, *La fórma della malingonìa*, Edizioni Draw Up

Premio per l'edito di Narrativa

1° Roberto Lo Piano, *Il cavaliere La contessa Il santo*, Genesi Editrice
2° Luciano Varnadi Ceriello, *Il segreto di Chopin*, Curcio editore
3° Francesca Sassano, *Lei stava lì*, Florence Art edizioni

Premio per l'edito di Saggistica

1° Lorenza Rocco Carbone, *Cara Matilde, la Serao, la scrittura e la vita*, Kairos edizioni
2° Franca Olivo Fusco, *Affinità poetiche*, BastogiLibri
3° Giuseppe Rocco, *La trappola del sistema finanziario*, CSA editore

***

2019

Premio per l'edito di Poesia

1° Daniela Raimondi, *La stanza in cima alle scale*, Nino Aragno
2° Teresa Capezzuto, *Autentica*, Genesi editrice
3° Gabriella Montanari, *Anatomie comperate*, Vague Edizioni

Premio per l'edito di Poesia Opera Prima Femminile

Lucilla Trapazzo, *Ossidiana*, Volturna edizioni

Premio per l'edito di Narrativa

1° Myriam Mantegazza, *Prova alchemica*, Primiceri Editore
2° Raffaele Messina, *Ritrovarsi*, Guida editore
3° Franco Cadenasso, *La visita*, WLM edizioni

Premio per l'edito di Saggistica

1° Silvia Zoppi Garampi, *Le lettere di Ungaretti. Dalle cartoline in franchigia all'inchiostro verde*, Salerno editrice
2° Renzo Montomoli, *La filosofia mente/cervello*, Genesi Editrice
3° Giuseppina Mellace, *I dimenticati di Mussolini*, Newton Compton

***

2020

Premio per l'edito di Poesia

1° Stefano Vitale, *Incerto confine*, Paola Gribaudo editore
2° Barbara Panelli, *Prodromi*, Ensemble Edizioni
3° M. Ivana Trevisani Bach, *Un treno per tutte le stazioni*, Genesi Editrice

Premio per l'edito di Poesia Opera Prima Femminile

1° Anna Bani, *Se il cosmo avesse un cuore*, Midgard editrice
2° Veronica Trivella, *Capitolare*, NullaDie edizioni
3° Anna Maria Deodato, *Oltre le righe*, Pasquale Gnasso

Premio per l'edito di Narrativa

1° Marco Rossari, *Nel cuore della notte*, Einaudi
2° Annalisa Pardi, *Il tocco del maestro*, Leone editore
3° Mario Rondi, *Due passi all'inferno, con un occhio al paradiso*, Fermenti edizioni

Premio per l'edito di Saggistica

1° Roberta Franchi, *Dalla Grande Madre alla Madre*, Edizioni dell'Orso
2° Anna Maria D'Ambrosio, *Vergine Luna*, Interlinea
3° Lamberto Vaghetti, *L'Umanesimo, un bluff storico*, Armando Curcio Editore

***

2022

Premio per l'edito di Poesia

1° Milo De Angelis, *Linea intera, linea spezzata*, Mondadori
2° Francesca Del Moro, *Ex madre*, Arcipelago Itaca
3° Amato Maria Bernabei, *Il vetro di Narciso*, Valentina Editrice

Premio per l'edito di Poesia Opera Prima Femminile

1° Simona Giorgi, *Ho incontrato un elefante*, Agorà & Co
2° Angela Suppo, *Senza indicazione di tempo*, La Vita Felice
3° Camilla Ziglia, *Rivelazioni d'acqua*, puntoacapo

Premio per l'edito di Narrativa

1° Martina Merletti, *Ciò che nel silenzio non tace*, Einaudi
2° Gabriele Dadati, *La modella di Klimt*, Baldini & Castoldi
3° Enrico Giacovelli, *Unter Den Linden*, Yume edizioni

Premio per l'edito di Saggistica
1° Pier Franco Quaglieni, *La passione per la libertà*, Buendia Books
2° Alessandro Mazzucchelli / Marco Bracali, *Rapsodie del tempo*, Delphi Edizioni
3° Angelo Manitta, *Dante e la botanica della selva oscura*, Il Convivio

Premio Speciale della Giuria alla Cultura
Carmela Politi Cenere

Premio Speciale della Giuria alla Cultura
Christiana Ruggeri

***

2023
Premio per l'edito di Poesia
1° Maura Del Serra, *Ali straniere*, Newton Compton
2° Piero Nissim, *Sonetti ebraici*, Salomone Belforte & C.
3° Antonio Pileggi, *A mani tese. Riflessioni*, NemaPress Edizioni

Premio per l'edito di Poesia Opera Prima Femminile
1° Carola Allemandi, *Sembrava il Sole*, Edizioni Progetto Cultura
2° Ophelia Della Cattedrale, *Opera trina*, Albatros
3° Carlotta Cicci, *Sul banco dei pesci*, L'Arcolaio

Premio per l'edito di Narrativa
1° Claudio Giacchino, *Venti di terrorismo*, Graphot
2° Paolo Chiappero, *Fuga da Berlino*, Mondadori
3° Espérance Hakuzwimana, *Tutta intera*, Einaudi

Premio per l'edito di Saggistica
1° Monica Lanzillotta, *Cesare Pavese. Una vita tra Dioniso e Edipo*, Carocci Editore
2° Gabriele Pulli, *Inconscio del pensiero, inconscio del linguaggio*, Mimesis
3° Andrea Scanzi, *E pensare che c'era Giorgio Gaber*, Paper First

Premio Speciale della Giuria al Giornalismo e alla Comunicazione
Mary Attento

Premio Speciale Presidente alla Cultura
Wilma Minotti Cerini

***

2024

Premio per l'edito di Poesia

1° Rodolfo Vettorello, *Insieme*, Edizioni Helicon
2° Alessandro Di Zio, *Crepuscolo elettrico*, Nulla Die edizioni
3° Natale Pace, *Inviti superflui*, OKP Edizioni

Premio per l'edito di Poesia Opera Prima Femminile

1° Federica Di Maio, *Non è peccato*, Eretica
2° Danila Giancipoli, *Tutti i posti che ho chiamato casa*, Albatros
3° Silvia Patrizio, *Smentire il bianco*, Arcipelago Itaca

Premio per l'edito di Narrativa

1° Dario Voltolini, *Il giardino degli Aranci*, La nave di Teseo
2° Elisabetta Darida, *Intolleranze elementari*, Giulio Perrone editore
3° Valentina Casarotto, *Diva d'acciaio. Il caso Tamara de Lempicka*, Gaspari

Premio per l'edito di Saggistica

1° Stefano Fenoglio, *Uomini e fiumi. Storia di un'amicizia finita male*, Rizzoli
2° Donato Pirovano, *La nudità di Beatrice*, Donzelli
3° Luigi Mozzillo, *Piangere di gioia*, Il Pozzo di Giacobbe

Premio Speciale della Giuria alla Cultura
Marina Pratici

Premio Speciale del Presidente alla Poesia
Francesco Terrone

***

2025

Premio per l'edito di Poesia

1° Antonio Prete, *Convito delle stagioni*, Edizioni Einaudi
2° Dante Maffia, *Singhiozzi di carta*, Genesi Editrice
3° Vincenzo Guarracino, *L'angelo e il tempo*, Book Editore

Premio per l'edito di Poesia Opera Prima Femminile

1° Mina Gechi, *Eccentrica*, Eretica
2° Rosanna Filippone, *Qui è tutto*, Impremix Edizioni
3° Stefania Contardi, *Il nulla osta e la porta sul Paradiso*, Edizioni SetArt

Premio per l'edito di Narrativa

1° Alessandra Giovanile / Virna Mejetta, *Bastarde di Francia. L'angelo e la vergine*, Edizioni Piemme
2° Davide Grittani, *Il gregge*, Alter Ego
3° Marco Lamberti, *L'Avvocato del Purgatorio*, Genesi Editrice

Premio per l'edito di Saggistica

1° Salvatore La Moglie, *Dante e il romanzo della Divina Commedia: Paradiso*, Edizioni Sette Ponti
2° Marco Sterpos, *Vittorio Alfieri: Commedie*, Edimedia
3° Bruno Pezzella, *Un ragazzo del Sessantotto*, Kairos Edizioni

Premio Speciale della Giuria alla Cultura
Claudia Piccinno

Premio Speciale della Giuria alla Cultura
Pierino Montini

***

2026

Premio per l'edito di Poesia

1° Valerio Vigliaturo, *IOdrama*, Ensemble Edizioni
2° Giovanni Tesio e Albina Malerba, *Poeti piemontesi dal Novecento ai giorni nostri*, Centro Studi Piemontesi
3° Gianfranco Isetta, *Salti quantici*, puntoacapo

Premio per l'edito di Poesia Opera Prima Femminile

1° Renata Stoisa, *Reseterà il Gingko?*, Nulla Die Edizioni
2° Eleonora Bassi, *Gemmatura*, Giovane Holden Edizioni
3° Federica Gili, *Brucia l'odio*, Self Publishing

Premio per l'edito di Narrativa

1° Giovanni Braida, *La Via Lattea*, Pezzini Editore
2° Corrado d'Elia, *Galileo, oltre le stelle*, Edizioni Ares
3° Emilio Barbarani, *Stelle lontane della croce del sud*, Ianieri Edizioni

Premio per l'edito di Saggistica

1° Ilaria Maria Dondi, *Libere. Di scegliere se e come avere figli*, Einaudi
2° Stefano Fenoglio, *Ed ecco, io vi manderò il diluvio*, Rizzoli
3° Luigi Grassia, *I Savoia segreti*, Capricono Edizioni

Premio Speciale Narrativa del Presidente
Deborah Dirani

Premio Speciale della Giuria alla Cultura
Paolo Conti

FINITO DI STAMPARE
FEBBRAIO 2026
ASSOCIAZIONE ELOGIO DELLA POESIA
TORINO